



Anno 93 - N. 12

Torino, dicembre 1972

# RIVISTA MENSILE

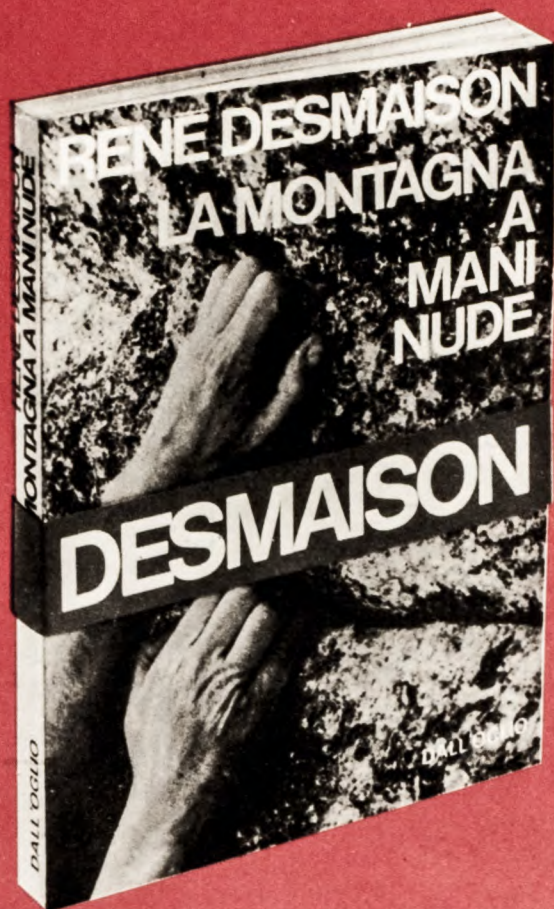
DEL CLUB ALPINO ITALIANO





Proteggere le cose preziose: il tempo libero (preziosissimo perché regala riposo e serenità) va protetto con una polizza del Lloyd Adriatico. La polizza «Tempo Libero».

**Lloyd Adriatico** 700 Agenti in tutta Italia



# DESMAISON

*le sue più grandi  
imprese alpinistiche  
in un libro  
di eccezionale interesse*

Volume in formato 15 x 21 - Copertina  
a colori - 64 illustrazioni - 288 pagine

PREZZO SPECIALE AI SOCI C.A.I. L. 2000

## CEDOLA DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. prenota N. .... copie del volume  
**LA MONTAGNA A MANI NUDE**

al prezzo speciale di L. 2.000 comprese spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato     versamento sul c/c/p. n. 3/20585     vaglia postale

Nome .....

Indirizzo .....

Città .....

Firma .....



## Collana EXPLOITS

Dopo **LA MONTAGNA A MANI NUDE** di René Desmaison, è in preparazione:

### **ANNAPURNA, PARETE SUD**

di **Chris Bonington**

con 60 illustrazioni in bianco e nero e a colori

\*

**dall'Oglio, editore**

Cedola di commissione libraria

Affrancare  
con  
L. 40

**EDITORE DALL'OGLIO**

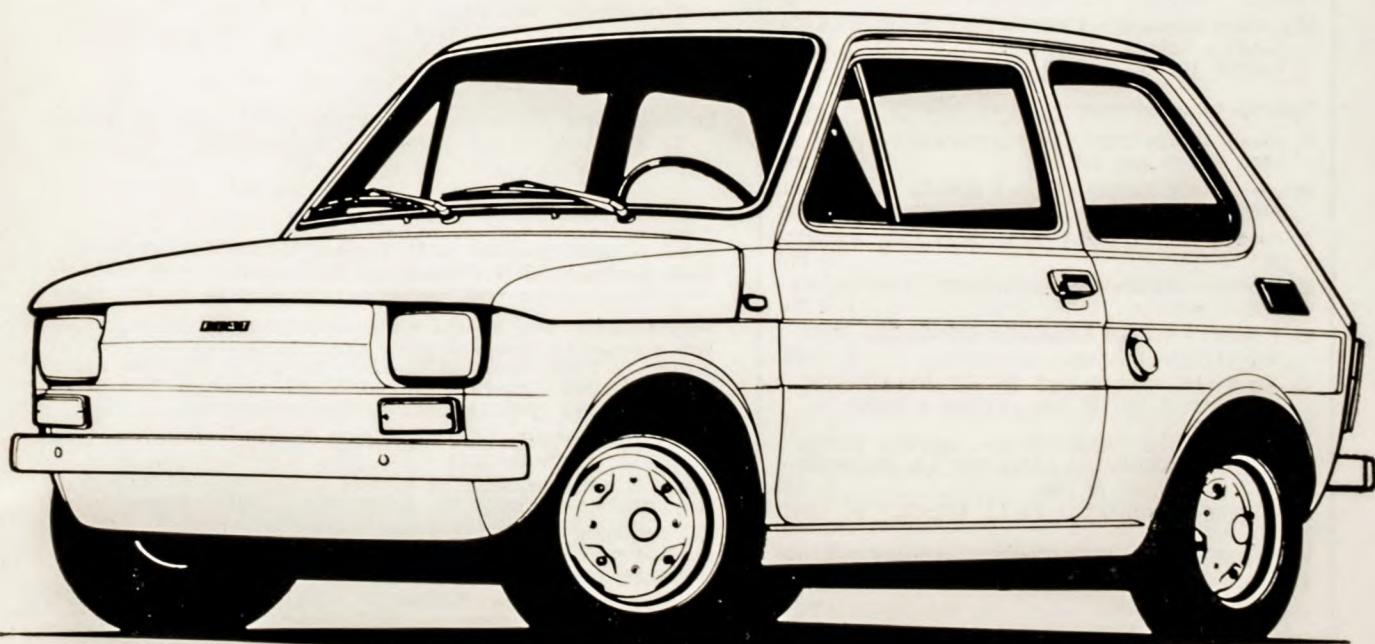
Via Santa Croce 20/2  
20122 MILANO



**FIAT**

**126: la più nuova  
delle  
piccole Fiat**

**600 cm<sup>3</sup>, 23 CV (DIN),  
2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> sincronizzate,  
4 veri posti, oltre 105 km/ora**





## PUBBLICAZIONI EDITE DALLE SEZIONI DEL C.A.I.

**Sez. Agordina - AGORDO** (piazza Marconi - 32021)

**Angelini, Pellegrinon, Rossi, Tamis - LA SEZIONE AGORDINA 1868-1968** - 251 pag. in carta patinata con illustrazioni e fotografie, formato 19x24 cm - L. 3.000.

(In vendita presso la Sezione editrice, sconto 20%, più spese postali, spedizione in contrassegno).

**LUCCA** (Palazzo del Governo)

**SENTIERI E SEGNAVIA DELLE ALPI APUANE** - Carta al 50.000 formato cm 60x60 a due colori - II edizione (compresa spedizione) L. 200

**PAVIA** (piazza Castello 28)

**ITINERARI SUI MONTI PAVESI** - 1963. 13x19 cm, 50 pag., 20 itin., con ill. e cartine n.t. L. 600 (compresa spedizione).

**REGGIO EMILIA** (via Emilia S. Stefano 1)

**G. Pighini, O. Siliprandi, A. Steiner - GUIDA DELL'APPENNINO REGGIANO** - II Edizione - 207 pagine, 2 cartine, 21 illustrazioni, formato 17x22 - Coed. Bonvicini, 1954 - (Compresa spedizione) L. 700

**L'AQUILA** (via XX Settembre 99 - 67100)

**GRAN SASSO D'ITALIA** - Carta 1 : 50.000 a colori con itinerari alpinistici e turistici - ai soci L. 600 (escluse le spese postali).

**ROMA** (via di Ripetta 142)

**MONOGRAFIA VELINO SIRENTE** - Guida e carta dei sentieri. L. 150

**MONOGRAFIA LE MAINARDE** - Parco nazionale di Abruzzo. L. 100

**MONTE VIGLIO** (monografia di edizione della Sede Centrale) Guida e carta dei sentieri. L. 150

**NOVANT'ANNI DI VITA DELLA SEZIONE DI ROMA** L. 1.000

**UDINE S.A.F.** (via Stringher 14)

**Oscar Soravito - LA CRETA GRAUZARIA** - ed. 1951 L. 300

**Gio. Batta Spezzotti - L'ALPINISMO IN FRIULI E LA S.A.F.** - Volume 1°, ediz. 1963 (esaurito). Volume II, ed. 1965 L. 2.000

**TORINO** (via Barbaroux 1)

**E. Ferreri - ALPI COZIE SETTENTRIONALI** - Parte 1°, 1923, 12x17 cm, 510 pag. L. 500

**Stavro - METE TURISTICHE - I RIFUGI ALPINI DEL PIEMONTE** - 1955, 13x20 cm, 167 pag. L. 500

**R. Chabod - PANORAMA DELLE ALPI** (pieghevole) - 12x18 cm L. 250

**U. Manera - NOZIONI DI ALPINISMO** - 1969, 15,5x21 cm, 80 pag. L. 1.000

**G. P. Motti - ROCCA SBARUA E MONTE TRE DENTI** - 10,5x16 cm, 166 pag. L. 1.500

**G. Garimoldi - LA VALLE DI ST. BARTHELEMY** - 1962, 11x16 cm, 50 pag., cartina e tavole f.t. L. 900

**G. Bertoglio - L. Luria - C. Re - RIFUGI ALPINI - NORME E CONSIGLI UTILI PER LA GESTIONE** - 1960, 12x16 cm, 98 pag. L. 250

**SCANDERE - ANNUARIO DELLA SEZIONE DI TORINO**

— Annate sciolte, ogni volume L. 500

(Prezzi escluse spese postali, spedizione contrassegno).

## RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XCI

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Guglielmo Donadio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

## SOMMARIO

<b>Vantaggi e pericoli della riforma statutaria,</b> di Toni Ortelli . . . . .	707
<b>Pic de Bure,</b> di Gian Piero Motti . . . . .	711
<b>La Torre d'Ovarda,</b> di Giulio Berutto . . . . .	717
<b>Il più grande arrampicatore del mondo,</b> di Bernard Amy . . . . .	729
<b>Le vie di Giovan Battista Vinatzer,</b> di Ales- sandro Gogna . . . . .	735
<b>I propositi del Gruppo «La Focolaccia» per la tutela del paesaggio apuano,</b> di Marileno Dianda . . . . .	740
<b>Jean Juge, nuovo Presidente dell'U.I.A.A.,</b> di Guido Tonella . . . . .	744

### Comunicati e notiziario:

Lettere alla rivista (745) - Bibliografia (747) - Cronaca alpinistica (750) - Commissione delle Pubblicazioni: verbali di riunione (753) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino: corsi di istruzione (754) - Consorzio Nazionale Guide e Portatori: elenco degli iscritti (755) - Indice generale dell'annata 1972 (756).

**In copertina:** Paradiso d'inverno nel Gruppo di Sella: le Torri di Sella. (fotocolor N. Gregori - Piacenza)

**C.A.I. - Sede Sociale:** 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.  
**Sede Centrale:** 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

**Abbonamenti:** soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli scolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

**Fascicoli arretrati:** Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.

**Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile:** via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

**Pubblicità:** Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

**Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.**

# Vantaggi e pericoli della riforma statutaria

di Toni Ortelli

A fine d'anno ci si accinge, solitamente, a passare in rassegna le vicende trascorse nell'annata, per trarne un consuntivo, per così dire, sentimentale.

Noi, ovviamente, non ci occuperemo dell'attività del sodalizio, che non è compito nostro, ma ci limiteremo a riesaminare un argomento che ci sta a cuore e di cui ci siamo interessati, in modo particolare, da alcuni anni a questa parte: vogliamo dire, della riforma statutaria.

Molti interventi in suo favore sono apparsi nella nostra rivista — rivolti anche a rassicurare coloro che, dalla base, si lamentano delle conseguenze negative che l'inadeguatezza ai tempi, del nostro Statuto, infligge alla vita sociale — altri analoghi pronunciamenti si sono avuti nei convegni inter-regionali delle sezioni, finché la Presidenza Generale, con lodevole sensibilità, si pronunciò apertamente in favore della riforma, incoraggiando gli interventi e dando l'avvio ufficiale alle proposte di modifica dello Statuto alle sezioni e ai singoli soci. Si può ben dire, che il 1972 è stato l'anno della riforma; anche se questa non potrà avere la sua sanzione ufficiale che molto più avanti nel tempo.

Quali sono state queste proposte, fino ad oggi conosciute ufficialmente, e quali gli effetti che esse dovrebbero produrre sul futuro ordinamento del Club Alpino Italiano? Quali vantaggi dovrebbero apportare, secondo i promotori, alla vita sociale, e quali gli inconvenienti che, per qualcuna di esse, paventano alcuni attenti osservatori?

A queste domande conta di rispondere la nostra rassegna di fine d'anno, tirando le somme dei copiosi interventi e traendo qualche deduzione dalle inevitabili proposte contrastanti, che si dovranno pur conciliare se si vorrà giungere a dei risultati positivi.

È ormai accertato che i punti principali, sui quali pressoché comune si è manifestata la volontà di riforma dei soci, sono rappresentati dai seguenti quattro argomenti: 1) Fini istituzionali del sodalizio. 2) Ordinamento e compiti del Consiglio Centrale. 3) Ordinamento delle commissioni e degli altri organi centrali. 4) Riconoscimento statutario dei convegni e dei rispettivi comitati di coordinamento; dei loro compiti e delle loro pertinenze.

Naturalmente, anche su altri punti (e qualcuno di notevole interesse) si è appuntata l'attenzione del riformatore; ma a noi sembra, per ora, sufficiente la disamina dei quattro menzionati, per trarre un panorama abbastanza indicativo delle grandi linee riformatrici.

Veniamo quindi all'esame di ogni singolo punto, considerando per i confronti quelle proposte che, come abbiamo detto, ci sono state comunicate ufficialmente.

## 1 - Fini istituzionali del Sodalizio.

Il Convegno delle Sezioni liguri-piemontesi-valdostane e un gruppo di Sezioni vicentine (Arzignano, Bassano, Marostica, Malo, Schio, Thiene, Valdagno e Vicenza) hanno proposto che fra gli scopi istituzionali del Club Alpino Italiano venga specificatamente indicato quello della «protezione o della difesa della natura e dell'ambiente alpini».

Anche se altri hanno obiettato essere ovvio, nell'attuale dizione dell'articolo 1 dello Statuto, sottintendere il compito della salvaguardia della natura alpina, non vediamo come potrebbero sorgere dei dissensi, anche puramente formali, per l'inclusione di questa specificazione degli scopi del sodalizio.

Modifica, quindi, indiscutibilmente utile e chiarificatrice, che possiamo ritenere sarà accolta all'unanimità da tutte le sezioni.

## 2 - Ordinamento e compiti del Consiglio Centrale.

L'orientamento dei vari editorialisti della nostra rivista è sempre stato chiaramente diretto verso una contrazione del numero dei componenti il nostro massimo organo esecutivo e di controllo di attuazione delle deliberazioni dell'Assemblea dei Delegati; tutte le proposte finora conosciute ufficialmente tranne una, condividono questo orientamento.

Convergenza quindi di opinioni, a vantaggio di un organismo più agile e soprattutto più interessato e più aderente alla realizzazione dei fini istituzionali (anche con «un impegno maggiore di responsabile rappresentatività» da parte dei consiglieri centrali, come auspicano le sezioni vicentine).

Sull'entità di questa contrazione i pareri non sono molto discordanti, poiché l'attuale consistenza del Consiglio elettivo, di 34 membri, verrebbe ridotta dai 25 proposti dalle sezioni liguri-piemontesi-valdostane, ai 19 di un pronunciamento ufficioso delle sezioni trivenete. Soli sensibili contrasti con l'opinione comune, finora espressa, il drastico taglio delle sezioni tosco-emiliane e della Liguria orientale (che, abbracciando la tesi della Sezione di Reggio Emilia, riducono ad uno soltanto i vice-presidenti generali e lo *statu quo* desiderato dalle sezioni lombarde.

Malgrado questo, non riteniamo inconciliabili né il divario sul numero dei consiglieri né quello fra i vice-presidenti, e un'intesa su questo punto non potrà certamente mancare, anche se sono ancora incognite le opinioni delle sezioni centro-meridionali.

Dove, viceversa, potrebbero sorgere dei contrasti — se la singolare proposta che vedremo dovesse essere sostenuta ad oltranza — è sulla ripartizione del numero dei consiglieri centrali, che — contrariamente a quanto propongono, sia tacitamente le sezioni liguri-piemontesi-valdostane che specificamente le vicentine «in numero proporzionale alla forza numerica delle sezioni che i convegni rappresentano» (come, del resto, democraticamente è nell'usanza attuale) — le sezioni tosco-emiliane e della Liguria orientale vorrebbero effettuare assegnandone un numero eguale a ciascuno dei cinque attuali convegni di sezioni, e aggiungendone altri tre, da scegliere «fra i più eminenti alpinisti del momento».

Ci pare questa una proposta davvero singolare, che neppure le ragioni esposte dalla Sezione di Reggio Emilia («scopo del nostro sodalizio non è solo quello di premiare i migliori, ma anche quello di intervenire in favore delle zone meno conscie delle necessità dell'alpinismo e meno votate, fino ad ora, al suo sviluppo») possono convincerci; né sul piano del diritto democratico, né sul piano sentimentale e tanto meno su quello pratico. E a confermare la bontà del nostro atteggiamento ci giunge la dichiarazione delle sezioni vicentine, la quale vedrebbe essenziale che «ciascun consigliere centrale coprisse una determinata area, geografica o numerica, di sezioni o di soci», allo scopo di avere «un allargamento democratico a livello decisionale molto più approfondito».

Evidentemente, la proposta innovatrice delle sezioni tosco-emiliane è partita da una sana origine ed è sorretta da lodevoli intenti; ma riteniamo indubitabile la massiccia opposizione alla quale essa andrà incontro, solo se si ripensi alle poco edificanti battaglie assembleari per l'accaparramento di un consigliere centrale, alle quali abbiamo dovuto assistere in tempi recentissimi.

Per la nomina dei membri del Consiglio Centrale, l'orientamento ufficialmente noto della maggioranza dei proponenti le riforme ci sembra chiaro, e le sporadiche divergenze ci appaiono conciliabili.

All'Assemblea dei Delegati verrebbe conservata l'attribuzione della nomina della Presidenza e del Collegio dei Revisori (per le sezioni tosco-emiliane, anche di tre consiglieri), mentre ai cinque convegni verrebbe affidato il compito della nomina dei consiglieri. Del resto, è proprio su quest'ultima soluzione che si erano appuntate le comprensibili aspirazioni della base, desiderosa di addivenire ad una rappresentatività effettiva e specifica delle singole giurisdizioni inter-regionali o regionali in contrasto con il principio finora invalso, che il consigliere centrale deve rappresentare impersonalmente l'intero sodalizio.

Sulla durata in carica dei consiglieri centrali non si dovrebbero nutrire dubbi, poiché una qualificata maggioranza di suffragi (sezioni liguri-piemontesi-valdostane e trivenete) ha ormai indicato nella rotazione sessennale la preferibile soluzione; anche se una tardiva voce dissidente di un recente editoriale (dimentica che la «legge di Feltre» era stata preceduta, di oltre un anno, dal «pronunciamento di Gozzano») ha tentato di contestarne i meriti, mettendo in dubbio la serietà dellariforma.

È sintomatico, a questo proposito, il voto unanime del Convegno autunnale di Ceresole, con il quale — in sede di approvazione definitiva delle proposte di riforma statutaria — le sezioni liguri-piemontesi-valdostane hanno riconfermato per la quarta volta (dopo Gozzano, Ivrea e Saluzzo) l'inequivocabile volontà di sostenere la proposta di rotazione dei consiglieri centrali.

Fin qui le principali riforme riguardanti l'*ordinamento* del Consiglio Centrale; riforme che ci sembra possano venire giudicate tutte positivamente.

Ma se veniamo ad esaminare la riforma dei *compiti* del Consiglio, ci balzerà evidente non tanto l'importanza delle nuove pertinenze che gli si vogliono giustamente riconoscere, quanto quella delle spettanze e dei compiti che gli si vogliono sottrarre, per trasferirne una parte ai Convegni delle sezioni e un'altra al Comitato di Presidenza.

Della prima parte ne parleremo più avanti; dell'altra — che è stata oggetto di attenzioni, sia della Presidenza Generale che dei riformatori — ne parleremo subito, ricordando in proposito che l'art. 18 dello Statuto prevede, per il Comitato di Presidenza, soltanto delibere riguardanti le «pratiche urgenti», da sottoporre però alla ratifica del Consiglio Centrale.

Le sezioni tosco-emiliane e della Liguria orientale propongono, per quest'organo, un ampliamento di compiti che va dall'attuazione di delibere amministrative di limitata importanza, da non sottoporre alla ratifica del Consiglio Centrale, alla convocazione dell'Assemblea dei Delegati, alla cura dell'osservanza dello Statuto e del Regolamento Generale, alla cura e al controllo delle pubblicazioni di carattere nazionale e alla superdirezione della *Rivista Mensile*; all'amministrazione



ordinaria e straordinaria dei rifugi della Sede Centrale (Quintino Sella al Monviso, Regina Margherita, Pordoi e Fedaiia); alla direzione del personale dipendente dalla S.C.; all'approvazione delle manifestazioni nazionali di gruppi sezionali, fino all'approvazione dei regolamenti sezionali (condizionata al parere della Commissione Legale).

Le sezioni liguri-piemontesi-valdostane, viceversa, confermano *sic et simpliciter* lo spirito e la lettera dell'attuale articolo 18 dello Statuto.

Come si vede, qui il divario delle proposte è sostanziale. Noi non vogliamo negare al Comitato di Presidenza un ragionevole ampliamento dei suoi compiti: sarebbe assurdo non alleggerire il Consiglio Centrale di impegni che talvolta lo mortificano e che, comunque sia, riguardano problemi di ordinaria amministrazione; come sarebbe ingiusto non riconoscere che certe deliberazioni sono pertinenti più ad un comitato ristretto che ad un consiglio plenario. Ma da questo ad investire il Comitato di Presidenza di compiti e di pertinenze che si attengono specificatamente al Consiglio Centrale o alle commissioni centrali, ce ne corre!

Pensiamo che non ci sia chi non veda — con la riforma proposta dalle sezioni toscane-emiliane — il grave pericolo di un'esautorazione del prestigio e dell'autorità del Consiglio (tanto più se dovessimo dar credito all'asserzione della Sezione di Reggio Emilia che «l'esperienza insegna che il Consiglio Centrale mette soltanto lo spolverino» sulle deliberazioni del Comitato di Presidenza) e di una inutile ingerenza del C.P. nello specifico campo di azione delle commissioni centrali, che le mortificherebbe e ne spegnerebbe lo spirito costruttivo.

Noi riteniamo che, purtroppo, questo contrasto non sarà facilmente risolvibile; neppure in ossequio ai comprensibili desideri della Presidenza Generale.

### 3 - Ordinamento delle Commissioni e degli altri Organi centrali.

L'articolo 16 dello Statuto indica quale entità dirigente un complesso di organi deliberanti ed esecutivi (fra i quali, ad esempio, il Consiglio Centrale e le Commissioni centrali) a cui appone l'improprio appellativo di «Sede Centrale».

A parte il fatto ovvio che una *sede* è un luogo o un edificio e non mai un *organo* (eccezion fatta per la Santa Sede, che è un governo), balza agli occhi l'impropria collocazione, in un'unica entità, di organi con funzioni contrastanti, quali il *deliberare* (*ordinare*) e l'*eseguire*.

Per questo motivo, la Sezione di Aosta ha proposto di scindere e di collocare al loro posto i diversi organi, estraendo le commissioni e gli altri organi centrali dall'assieme «Sede Centrale» e collocandoli in una nuova entità denominata «Organizzazione Centrale». Questo appellativo potrà anche essere cam-

biato; ma l'importante è l'isolamento, da quelli deliberanti, degli organi esecutivi, che hanno ordinamento e funzioni specifiche ben definiti (e, come vorrebbero le sezioni vicentine, «mai deliberanti»).

Su quest'argomento che ci pare di notevole importanza — non tanto per la denominazione, quanto per l'impostazione organica — nessuno si è ancora pronunciato, tranne la Sezione di Aosta; ma una volta posto in luce l'oggetto, crediamo che l'evidenza delle argomentazioni convincerà chi avrà bisogno di essere convinto.

Un orientamento unanime fra i postulanti si è manifestato sulla necessaria riduzione o sul raggruppamento delle commissioni centrali; ma, tranne l'enunciazione generica (così anche sulla limitazione al massimo dei membri) nessuna proposta specifica è stata avanzata; per cui riteniamo che — se non giungeranno tardive proposte — dovrà essere il Consiglio Centrale a tener conto del desiderio della base, operando gli opportuni ritocchi all'attuale organico.

Unanime pure l'iter per la nomina dei membri e del presidente: designazione dei convegni, nomina del Consiglio Centrale, scelta del presidente fra i componenti. (La Sezione Ligure sembra proporre la nomina dei membri da parte dei convegni; ma riteniamo che non sia stata chiara la dizione, che li accomuna ai consiglieri centrali).

Innovatrice e utile ci pare la proposta di Aosta, che prevede il rinnovamento annuale di un terzo dei membri delle commissioni, in modo da mantenere la continuità di indirizzo e di esperienza; in contrasto con l'ordinamento attuale che prevede, al termine del triennio presidenziale, la decadenza di tutta la commissione.

Frutto di un *lapsus* è certamente la forma con cui è presentata la proposta delle sezioni vicentine: «che le commissioni e gli altri organi centrali abbiano realmente funzioni *solo* consultive e non esecutive». Se le commissioni non avessero anche funzioni *esecutive*, non vedremmo cosa ci starebbero a fare: il soccorso alpino, se non fosse *eseguito* dal Corpo nazionale, chi lo eseguirebbe: il Consiglio Centrale?

Forse dobbiamo leggere «non deliberative», e su questo principio siamo d'accordo con esse e con la Sezione di Aosta, che propone che i programmi (e i consuntivi) delle commissioni vengano esaminati, discussi e approvati dal Consiglio Centrale (cioè «le commissioni rientrano sotto la diretta responsabilità del Consiglio Centrale», come ben dicono le sezioni vicentine) prima di essere proposti all'approvazione dell'Assemblea dei Delegati.

Infine, Aosta propone che il Consorzio Nazionale Guide e Portatori e il Corpo Nazionale Soccorso Alpino, quali organi centrali, debbano avere un ordinamento analogo a quello delle altre commissioni centrali, particolarmente nella nomina dei loro organi direttivi, sia pure con quelle accortezze che la singolarità di questi organi richiede.

Su questa proposta, che nessun altro ha finora avanzato, riteniamo impensabile una discordanza della base.

#### 4 - Riconoscimento statutario dei Convegni e dei Comitati di Coordinamento; dei loro compiti e delle loro pertinenze.

Lo spontaneo raggruppamento delle sezioni di una o di più regioni e la loro periodica riunione in «convegni» — dove vengono esaminati e discussi i problemi intersezionali e talvolta addirittura nazionali del sodalizio — sono ormai un fatto acquisito, anche se lo Statuto prevede soltanto l'istituzione dei «comitati di coordinamento», che altro non sono, oggi, che gli organi rappresentativi ed esecutivi delle volontà espresse nei convegni.

Questa limitazione della norma, continua a creare confusioni di espressione, tanto da far dire *comitato* quando si vorrebbe dire *convegno* e viceversa. A parte questa confusione — alla quale, speriamo, metterà ordine la Commissione Legale, nel redigere i nuovi testi degli articoli statutari — la situazione di fatto ha convinto le sezioni di ogni raggruppamento a chiederne il riconoscimento statutario. E la proposta è venuta esplicitamente da ogni parte, così che possiamo ritenere positivamente chiuso questo argomento, con soddisfazione comune.

Anche sugli scopi dei convegni, vi è convergenza di vedute: intensificazione di amichevoli contatti fra soci e fra sezioni; risoluzione di problemi comuni; collegamento fra la base e il vertice.

Tralasciamo, per ora, l'ordinamento di questi organi, che — per l'eterogeneità di quelli in atto nei cinque attuali raggruppamenti — abbisognerà di esami, di discussioni e di intese, allo scopo di giungere ad una necessità ed indispensabile uniformità. Vediamo invece i compiti e le pertinenze (cioè le spettanze) dei convegni e quindi dei comitati, per i quali si è manifestato il maggior interesse della periferia; la quale ha presentato sostanziali proposte di riforma, tendenti ad avocarli da altre sedi e a precisarli.

Le proposte più importanti riguardano l'avocazione di alcuni compiti dall'Assemblea dei Delegati e dal Consiglio Centrale; primo fra tutti, la nomina dei consiglieri centrali. Su questo punto, le sezioni che si sono pronunciate (l.p.v., vicentine e tosco-emiliane) sono d'accordo: la nomina dei consiglieri dev'essere compito dei convegni (salva una proposta delle tosco-emiliane per un'integrazione da parte dell'Assemblea dei Delegati).

Sono ormai talmente noti i motivi che hanno determinato questa decisione, che riteniamo superfluo il ripeterli.

Secondo compito, la designazione dei membri del Collegio dei Revisori e delle commissioni centrali, da nominare poi rispettivamente dall'Assemblea dei Delegati e dal Consiglio Centrale.

Altri compiti, trasferibili dal Consiglio Centrale: l'approvazione alla costituzione di se-

zioni e di sottosezioni; la risoluzione, in prima istanza, di controversie fra sezioni e sezioni e fra sezioni e soci della propria giurisdizione; l'approvazione di manifestazioni nazionali di gruppi sezionali.

Compiti nuovi: contatti con le autorità regionali e locali; presentazione di proposte o di argomenti al C.C. e all'A.D., comprese quelle per le modifiche statutarie e regolamentari. Mantenimento di quei compiti che già i convegni si erano assunti e che, per usucapione, si possono considerare acquisiti.

Tutte queste modifiche e conferme hanno trovato concordi le sezioni che hanno abbozzato i rispettivi argomenti e, anche qui, non vediamo come possano sorgere ragionevoli opposizioni, da parte di quelle rimaste finora agnostiche. Dove invece vi saranno delle perplessità o dei contrasti, è sulle proposte un po' rivoluzionarie dei tosco-emiliani, che vorrebbero assegnare ai convegni tutte le funzioni della Commissione Centrale Rifugi e buona parte dei compiti delle altre commissioni centrali.

Qualora non si voglia arrivare all'abolizione delle commissioni (nel qual caso il discorso diverrebbe assai più complesso) le proposte tosco-emiliane ci appaiono troppo lontane per un esame in questa sede, come troppo lontana ci appare la proposta-studio della Sezione di Varallo presa nel suo insieme; proposta, quest'ultima, che non si limita ad una riforma statutaria parziale (quale ci sembra sia l'intenzione generale), ma che ci pare si identifichi in una completa riforma costituzionale.

Trattato l'argomento «convegni» è tutto detto anche per i «comitati di coordinamento», essendo questi i loro organi rappresentativi ed esecutivi. Perciò anche sul loro ordinamento sorvoliamo — nonostante che numerose contrastanti proposte siano state presentate — lasciando la parola agli stessi comitati, che collegialmente dovrebbero concordare quell'uniformità normativa cui abbiamo già avuto occasione di accennare.



Il discorso è stato lungo e, nonostante questo, il panorama non è completo. Altre variazioni alle attuali norme verranno proposte; e questa sarà la coda del discorso, che potrà concludersi soltanto dopo una verifica da parte dei comitati di coordinamento e dopo un attento esame del Consiglio Centrale di tutte le proposte della base, coordinate dalla Commissione Legale, prima del definitivo responso dell'Assemblea dei Delegati.

A noi basta aver messo in evidenza, allo stato attuale, i vantaggi e i pericoli della riforma secondo il nostro punto di vista, perché ne possano trarre le conclusioni i responsabili del nuovo ordinamento.

**Toni Ortelli**

(Sezioni di Aosta, Schio, Torino e C.A.A.I.)

# IL PIC DE BURE

di Gian Piero Motti

Discendendo la Valle della Durance, poco dopo Gap, sovente avevo notato al di sopra di fitte foreste, il profilo di un enorme spigolo verticale, una prua di bianco calcare che si stagliava netta nel cielo azzurro già un po' provenzale. Dapprima fu curiosità, poi subentrò un interesse più diretto. Seppi che quella montagna era il Pic de Bure e che quello spigolo era stato salito in quattro giorni d'arrampicata da René Desmanson, André Bertrand e Yves Pollet-Villard.



Leggiucchiando qua e là sulle riviste francesi ebbi informazioni più dettagliate; ossia che la via era uno degli itinerari più interessanti e difficili delle Prealpi Francesi, una splendida arrampicata di quasi 600 metri su un calcare in genere buono, a tratti friabile. Itinerario che ormai annovera numerose ripetizioni, quindi divenuto classico e di conseguenza chiodato a sufficienza.

Per un po' tuttavia i miei interessi furono distolti dal Pic de Bure e rivolti ad altri gruppi delle Prealpi Francesi, come il Montbrison od il Cerces, più accessibili e vicini. Eppure quello del Pic de Bure era e restava un chiodo fisso. Fra l'altro, non avevo mai ripetuto una via di Desmanson e mi attirava parecchio conoscere questo uomo, anche attraverso una delle sue imprese maggiori: di ritorno dalla prima salita del Pic de Bure, René dichiarò che solamente sulla nord della Cima Ovest di Lavaredo aveva incontrato maggiori difficoltà. E la nota tecnica della salita prometteva gradi grossi: 26 lunghezze di corda, delle quali pochissime inferiori al quarto grado. Molte in compenso su un livello continuo di quinto e quinto superiore con passaggi di A2 e sesto.

Primavera '72. René Desmanson tiene una conferenza a Torino e proietta, fra l'altro, un film girato nel Devoluy, il massiccio montagnoso nel quale è compreso il Pic de Bure.

Ho modo di conoscere il grande René, un uomo estremamente simpatico e brillante: parliamo anche del Pic de Bure e gli comunico la mia intenzione di ripetere la sua via. Me la consiglia vivamente, anzi è entusiasta del mio progetto: René è un innamorato del Devoluy, che egli considera la zona più bella e selvaggia delle Prealpi Francesi. Solo sul Pic de Bure, mi dice, ha aperto altre due vie, ambedue di estrema difficoltà, che hanno richiesto più giorni d'arrampicata e l'impiego di qualcosa come duecento chiodi ognuna.

I dubbi che mi assillavano un po' vengono dissipati: si esce in giornata e la via è chiodata. La roccia non è così friabile come si è sentito dire. Anche per la discesa ricevo informazioni molto utili.

Si tratta ora di trovare un compagno disposto a seguirmi. Il lavoro mi concede qualche pausa, in questo periodo, quindi posso benissimo sfruttare un paio di giorni feriali; domenica preferisco uscire con la ragazza; via, cerchiamo di accontentare un po' tutti. Uno studente dunque; mi è necessario uno studente. Ci sarebbe Guido Morello, il quale più volte mi ha espresso il suo vivo desiderio di ripetere il Pilier, ma Guido, professore di ginnastica, è impegnato durante la settimana. C'è Fulvio Berrino, uno dei migliori allievi della nostra scuola d'alpinismo, il quale è disponibile ed anche pronto a seguirmi. Diciannovenne, magro come un chiodo, arrampica veramente bene, leggero e sicuro. Mi pare un po' di rivedermi alla sua età: gli stessi facili entusiasmi, la stessa voglia di collezionare salite, lo stesso desiderio

di arrampicare ogni qual volta si ha un briciolo di tempo libero.

Il viaggio in parte mi è già noto. Non sono mai stato invece nel Devoluy; ma mi fido delle descrizioni di Desmaison e mi attendo qualcosa di veramente insolito.

Lasciato Gap, raggiungiamo Veynes ed imbocchiamo la valle che ci condurrà a Saint-Etienne-en-Devoiy, base di partenza per il Bure. Ed ecco, ora comincio a capire: la natura dei luoghi è straordinariamente selvaggia, scarsa la vegetazione. Valli incassate tra fianchi rocciosi e dirupati, orridi e gole in abbondanza e più in alto colate di ghiaia titaniche, sopra le quali si ergono pareti di carattere tipicamente dolomitico, verticali, gialle e grigie, alte anche 500 e 600 metri. Un misto di Dolomiti e Delfinato, ancora una volta unico nel suo genere.



Mentre risaliamo la valle, stretta e tortuosa — ascoltando brani scelti di *pop music*, di cui ambedue siamo veri e propri cultori — all'uscita di una galleria ci appare la parete della Crêtes des Berges, dove morì il grandissimo Jean Couzy, colpito da un sasso. Non crediamo che si tratti di una parete molto solida, almeno a giudicare dalla colata di ghiaia che si stende ai suoi piedi: una cosa mai vista, enorme, una vera sofferenza per quei poveretti condannati a risalirla.

A sinistra riconosciamo l'Aiguille de La Cluse, torrione marcio e crollante, salito da Desmaison e Flemmaty: malgrado il marciame René riuscì a girare un film durante la prima salita: lo portò a Torino e lo proiettò durante la sua conferenza. Non che io sia un amante del friabile, però mi son fatto una tale esperienza sulla Parete dei Militi in Valle Stretta, che raramente, anche sulle pareti reputate più marce, mi vengo a trovare a disagio. Non voglio con questo consigliare di arrampicare sul friabile, ma non tutte le salite si svolgono su roccia sana e compatta: per questo, abituarsi un po' al *delitée* non fa mai male. Fra l'altro, ci si abitua anche ad arrampicare leggeri, con molta calma ed anche nella scelta dell'appiglio ci si ritrova poi molto più esercitati.

Lasciamo la valle principale e pieghiamo verso Saint-Etienne. Il paesaggio cambia radicalmente: scompaiono i fenomeni d'erosione, le forre, i calanchi ed appare una bella valle ampia, verde, una dolce

conca prativa ricca di scure foreste di abeti, dominata dal profilo bianchissimo del Pic de Bure, che visto di qua ricorda stranamente la parete sud della Marmolada. In fondo ecco Saint-Etienne, piccolo villaggio con i neri tetti d'ardesia ed il campanile aguzzo: il tutto in un capolavoro di grazia e di pittoresca bellezza. Peccato i numerosi cartelli pubblicitari, che richiamano l'attenzione su una nuova importante stazione sciistica che si sta creando ai piedi del Pic de Bure: il Superdevoluy. Per ora non scorgiamo nulla.

Nelle varie trattorie e locande non troviamo posto per dormire; tutti ci indirizzano agli alberghi del Superdevoluy. Una grande strada asfaltata sale fra i prati e ci scodella davanti ad alcune costruzioni enormi, piramidali, ispirate vagamente alle piramidi azteche. Raramente il cattivo gusto è riuscito a produrre qualcosa di peggiore, e sinceramente mi chiedo in base a quale criterio si sia permesso di rovinare una conca così bella con queste costruzioni mostruose. C'è tutto: albergo, piscina, sauna, campi da tennis, negozi, cinema, palestra. Forse ci si è voluti ispirare a certe idee di Le Corbusier, ma ahimè, il risultato ha tradito gli intenti.

Ci avviamo, comunque, in quest'alveare umano, che suscita in noi uno strano senso di tristezza e di squallore. Perduti in enormi corridoi e in giganteschi saloni, troviamo infine la «reception» e veniamo (guarda un po'), alloggiati nell'ala Bure. Salendo su strani ascensori che fermano unicamente ai piani dispari, raggiungiamo la nostra stanza, anche questa ispirata ai canoni della più moderna funzionalità: due letti bassissimi e posti su basi scorrevoli, in modo da renderli avvicinati e trasformabili in un unico letto matrimoniale.

Constato con vivo disappunto la presenza dei terribili cuscini francesi, sorta di mortadelle imbottite, che hanno il pregio di rompermi l'osso del collo per tutta la notte. Mi consola la presenza della doccia.

E ancora presto e pensiamo bene di andare a gettare un'occhiata da vicino al nostro spigolo. Scoviamo così una bella strada in terra battuta, che salendo in una magnifica foresta, conduce ad una zona pascoliva, veramente incantevole, posta proprio ai piedi della parete del Pic de Bure. La strada termina ad una piccola casa forestale, ad un'ora circa di marcia dall'attacco. Anche la via di discesa, vista di qui, non presenta problemi.



Il Pic de Bure. A sinistra il profilo del Pilier Est.

(foto Motti)

Molto soddisfatti, rientriamo nel *lager* e consumiamo, in un gigantesco self-service, una delle più squallide cene che io ricordi nella mia vita.



È piovuto durante la notte, ed ora una cappa di nubi grigie stagna sui monti del Devoluy. Appare però qualche striscia d'azzurro e decidiamo di tentare lo stesso.

Lasciata la casa forestale, risaliamo le dolci distese prative; poi un ripido pendio nevoso ci conduce alla Brèche de Bure. Dovremmo ora discendere una cinquantina di metri sul versante opposto e poi attraversare, per raggiungere l'attacco dello spigolo, che visto di qui è veramente eccezionale: bianco, compatto, verticale, mi ricorda molto lo spigolo sud est della Torre Trieste. Lo stesso slancio, la stessa potenza, anche se questo risulta ancora più elegante per la mancanza dei terrazzoni erbosi che ledono un po' la continuità dell'altro.

Scendere sì, ma dove? Immaginate un pendio quasi verticale di ghiaia e rocce tenute assieme dalla terra. Eppure saranno ben scesi! Sfruttando al massimo la tecnica mani e sedere, riusciamo a calarci grottescamente fin sotto la breccia, dove un astuto sentierino ci porta in pochi minuti all'attacco. Il posto ha qualcosa di terribile; esercita una suggestione straordinaria: attorno montagne diroccate e in sfacelo, creste turre erose dal tempo e dal vento, colate di ghiaie immense che discendono giù verso i monti di Gap, fino a perdersi nel verde dei boschi. Girando il capo verso l'alto ci si sente schiacciati da una volta di strapiombi, immane e putrida; il tutto condito dalla presenza di molti sadici corvacci, che gracchiano sinistramente volteggiando fra tetti giallastri. Ci manca solo Mike Buongiorno che dica: «Allegria, allegria...!».

Lo spigolo invece ci sembra di roccia sana e compatta, un bel calcare bianco e grigio, tipicamente dolomitico, ricco di appigli e di buchi. A tratti però vediamo placche chiare e levigatissime, che ci ricordano assai la roccia delle Prealpi Francesi.

Che dire della salita? Non starò certo a raccontarvi la via, lunghezza per lunghezza. Se è per questo, potrete leggere la nota tecnica. Avevamo corde da 50 metri e così riuscimmo a fare più in fretta, evitando qualche sosta intermedia e, a volte,



Sul Pic de Bure - Pilier Est: il gran diedro di A1 e V+ a metà salita. (foto Berrino)

collegando in una sola due lunghezze di corda brevi. Una volta sbagliammo via ed andammo ad infilarci su per un diedro bianco e liscio, privo di chiodi, dove il numero 6 fece la sua unica apparizione durante la salita. Anche al termine, il sottoscritto trovò modo di esibirsi in numero di alta classe su un muro assai marcio, sempre per errore di interpretazione della nota tecnica. Anche la pioggia ci fece visita, senza però disturbarci troppo.



Posso dire invece di aver compiuto una delle più belle ed interessanti arrampicate della mia carriera; una via splendida, veramente completa, su roccia sempre ottima, a parte qualche tratto un po' friabile ma non troppo. Un itinerario grandioso per eleganza e concezione, un arrampicare



Sul Pic de Bure - Pilier Est: il diedro d'attacco di V e A2.

(foto Berrino)

quasi sempre in libera dominando un vuoto veramente grande.

Ecco, ho avuto la dimostrazione di ciò che vale il grande René: in alcuni punti, dove le soluzioni possibili potevano essere diverse, in altri dove procedere poteva sembrare impossibile, Desmaison ha saputo trovare la soluzione logica ed elegante oppure ha scovato la traversata arditissima per aggirare gli strapiombi e riprendere i diedri e le fessure percorribili. In conclusione, una salita che tornerai a rifare, che mi ha soddisfatto forse ancor più di una Scotoni o dello spigolo della Trieste.

Fulvio è sempre stato al suo posto, all'altezza della situazione. Distendendo i suoi arti lunghi e secchi, proprio come un ragno, me lo vedevo sbucare dalla nebbia e salire leggero e sicuro. Dopo circa undici ore eravamo in vetta, un lunghissimo e vasto *plateau* ricoperto da vecchie

tracce di neve e di bianchi sassi calcinati dal sole (che però quel giorno non c'era). In una greve ed afosa atmosfera di pioggia, sotto grandi distese di cumuli nerastri, ci incamminammo veloci lungo il pianoro, poi sempre senza incontrare grandi difficoltà, raggiungemmo i nevai. Con lunghe e divertenti scivolate ben presto fummo alla macchina.

**Gian Piero Motti**

(Sezioni di Torino, Uget Torino e C.A.A.I.)



**Pic de Bure - Pilier est - Via Desmaison, Bertrand, Pollet-Villard - metri 600 - ED - Prima salita italiana: Fulvio Berrino (Sezione di Torino) e Gian Piero Motti (Sezioni di Torino, Uget Torino e C.A.A.I.), giugno 1972.**



Il versante settentrionale della Torre d'Ovarda dalla Punta Golai (2819 m).

(foto Giulio Berutto)



Il versante meridionale della Torre d'Ovarda. A sinistra, il Vallone del Rio Servin, a destra il Vallone di Venaus.

(foto Giulio Berutto)



# LA TORRE D'OVARDA

di Giulio Berutto

Il gruppo dell'Ovarda, limitato ad ovest dal Collarin d'Arnas e ad est dal Passo o Ghicet Paschiet, si stacca dalla cresta di frontiera nei pressi della quota 3220 di Punta Maria e scende con andamento generale ovest-est a separare la Valle di Viù a sud dalla Valle d'Ala a nord (Valli di Lanzo, nelle Alpi Graie Meridionali).

Le vette principali sono il Monte Servin, la Punta Barale e la Torre d'Ovarda, che domina incontrastata il gruppo. Mentre il settore comprendente le prime due è già stato descritto in una monografia apparsa su *Scandere* 1971, annuario della Sezione di Torino, la terza è oggetto del presente articolo.

La Torre d'Ovarda è il punto culminante della lunga cresta divisoria fra la Valle di Viù e la Valle d'Ala.

È formata da tre sommità: occidentale 2997 m e, separata a ponente dal resto della costiera, dalla profonda incisione del Passo del Canalone Rosso; ad oriente un marcato intaglio, Colletto d'Ovarda 2964 m, la divide dalla Punta Centrale 3075 m, separata a sua volta dalla Orientale 2922 m, da una cospicua depressione, Colletto 2923 m detto anche Colletto Venaus.

La cresta, che dal Passo del Canalone Rosso alla Punta Centrale ha un andamento sud est, nel tratto successivo, fino alla Punta Orientale, tende verso est, per poi scendere sul Passo o Ghicet Paschiet decisamente in direzione nord est.

La Punta Centrale dirama verso sud un costone, chiamato localmente Cresto o Costa del Vento, che divide il Vallone del Rio Servin ad ovest da quello di Venaus ad est e culmina con la Punta della Forcola 2248 m. Un secondo contrafforte, detto Costa Fiorita, si diparte dalla cresta nord est della Punta Orientale e scende in direzione sud est a dividere il Vallone di Venaus ad ovest da quello d'Ovarda ad est. Sorgono su questo crestone il Truc d'Ovarda 2393 m e il Monte Tumolera 1978 m. Infine, mentre il versante settentrionale è più uniforme e precipita con due alte pareti quasi verticali, separate da una fascia detritica abbastanza vasta, quello meridionale è solcato da numerosissimi canali e canalini, intercalati da costole rocciose (*quare* nel dialetto locale), che rappresentano la caratteristica di questo lato della montagna. Una marcata trac-

cia corre lungo tutta la base dei versanti sud ovest e sud, collegando il Piano delle Tre Pietre con il Passo o Ghicet Paschiet.

La roccia appartiene alle rocce verdi e consta essenzialmente di felspario triclino bianco e d'un minerale micaceo verde-scuro a cui in certi punti si associa l'epidoto, il quale forma degli straterelli verde-giallognoli. Ad essa per la sua singolare costituzione mineralogica e per il notevolissimo sviluppo che ha in questo gruppo, venne dato, su proposta dello Strüver, professore di mineralogia all'Università di Roma, il nome di Ovardite (v. *RM* 1897, 42).

Primi salitori: Paolo di Saint-Robert, Augusto Gras, Michele Lessona, Giovanni Strüver con Giovanni Battista Sefusatti padre e figlio, 12 agosto 1872, dal Piano delle Tre Pietre per il versante sud ovest (*Boll. C.A.I.* 1897, 52-59; *RM* 1904, 34; Stat. Vaccarone). Sulla cima trovarono un segnale eretto quasi certamente alcuni anni prima dallo stesso Sefusatti, soprannominato Bogliattino, con gli ingegneri addetti ai lavori catastali. Diverse considerazioni inducono comunque a credere che la Torre d'Ovarda fosse salita abbastanza spesso dai pastori d'Usseglio.

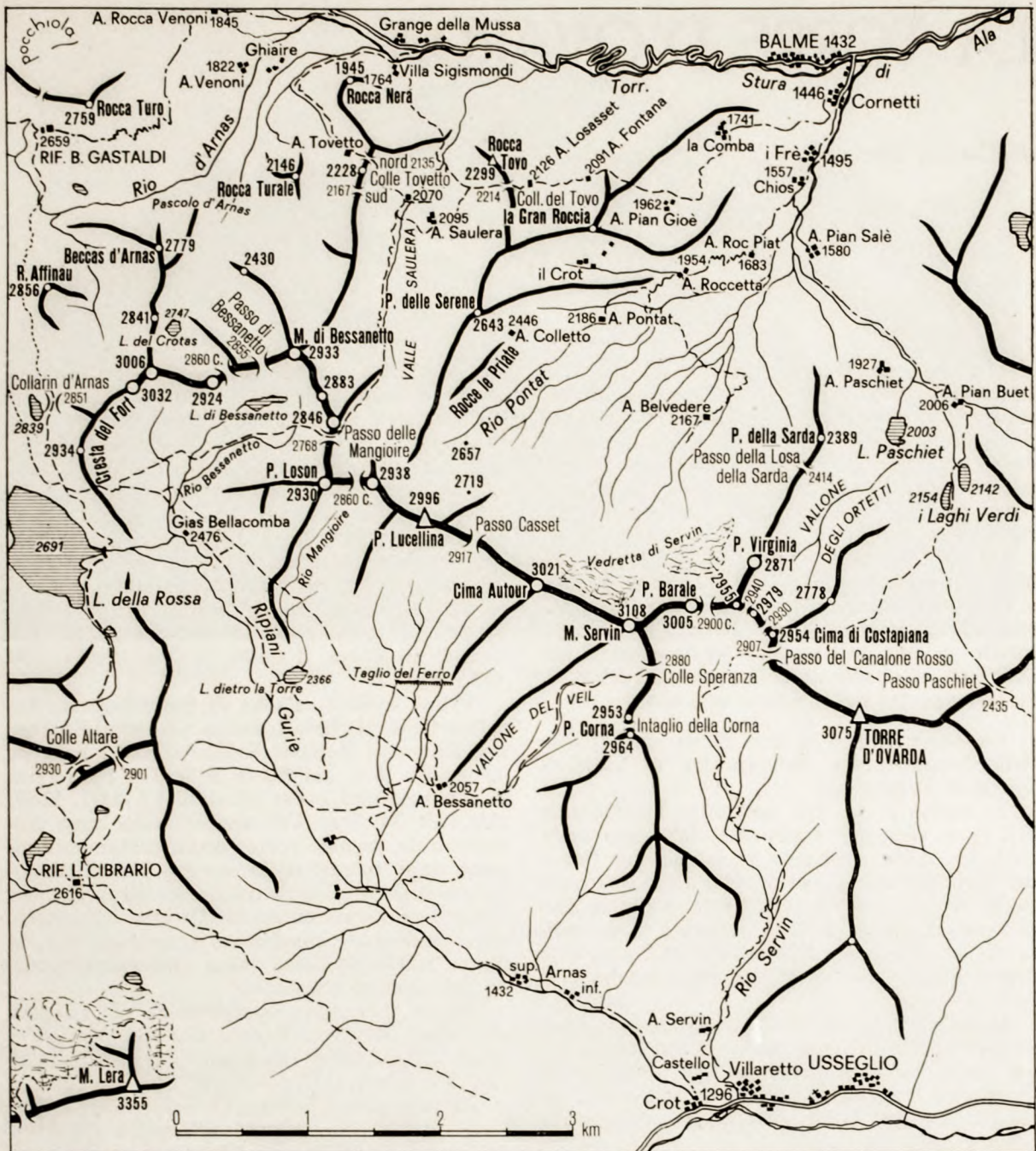
Prima traversata completa da est (Ghicet Paschiet) ad ovest: Renato Chabod, Mario De Benedetti, Ettore Ghiglione, 16 giugno 1935 (*Lo Scarpone*, 1935, n. 14).

Circuito della Torre d'Ovarda: Adolfo Baliano con un compagno, nell'estate del 1919. Risalito il Canalone del Diavolo e discesi (dal Colletto Venaus) «una cinquantina di metri sul versante opposto, poi, mantenendoci il più possibile in piano scavalcammo un superiore ripiano di blocchi accatastati; percorremmo in seguito tutto il nevaio che ivi s'allunga come una bianca cintura; scendemmo entro canaloni e canalini, e, giunti nel canalone rosso, vi demmo la scalata scendendo poi sul versante d'Usseglio fino a ritrovare il sentiero dei camosci che ci riportò al punto di partenza» (da *Il vento del sud*, 151-152).

## 1 - Passo del Canalone Rosso 2907 m

Stretta incisione tra la Cima di Costapiana e la Punta Occidentale della Torre d'Ovarda, dal Vallone Paschiet a quello del Rio Servin.

Sul versante nord-orientale un lungo e ripido canale (Canalone Rosso), chiuso a nord



Il nodo della Torre d'Ovarda e le testate della Stura di Lanzo e della Stura di Ala (Alpi Graie Meridionali).

ovest da pareti di roccia rossastra, da cui il nome. Detto canale si mantiene innevato fino a stagione inoltrata. Il versante sud-occidentale è invece costituito da un facile canale detritico.

1 a) per il versante nord est

Da Balme (fraz. Cornetti) salire con l'it. 8 a del Passo Paschiet al Lago Verde Superiore (1 h, 45); continuare ancora per breve tratto sul fondo del vallone, poi volgere a SO, lungo la base della Costa Piana e attraverso pietraie all'imbocco del Canalone Rosso. Ampio nella prima parte, stretto e ripido nella seconda. Risalirlo appoggiando eventualmente sulle roc-

ce della sponda sin. (idr.) (ore 2 dal Lago Verde Superiore). Segnavia EPT 216.

1 b) per il versante sud ovest

Dal villaggio Crot di Usseglio una discreta carrozzabile porta ai casolari di Castello. Proseguire lungo il sentiero che percorre il Vallone d'Arnas e dopo breve cammino si giunge ad un bivio; prendere la diramazione di ds. che piega bruscamente verso NE in direzione dell'Alpe Servin (20 min). (È possibile da Castello raggiungere quest'alpe con percorso più diretto, e cioè: con una traccia attraversare il Rio Servin, percorrere per breve tratto un costone erboso sulla sin. (idr.), riattraversare il



Il versante meridionale della Torre d'Ovarda. Da sinistra: Punta Corna, Monte Servin, Punta Barale, Punta Centrale della Torre d'Ovarda, Colletto 2923 m, Punta Orientale, Punta Golai. A sinistra il Vallone del Rio Servin, a destra il Vallone di Venaus. (foto Giulio Berutto)

rio e salendo a zig zag si perviene all'Alpe Servin]. Scendere sul fondo del vallone per portarsi sulla sponda sin., percorrerla per 10 min., poi ritornare sull'opposto versante e per un'esile quanto ripida traccia salire fino ad una quota di 1950 m c. A questo punto, il vallone si allarga e la pendenza si fa più moderata. Giunti ad un pianoro, Piano Servin 2000 metri c. (1 h, 20), attraversarlo in direzione delle ultime propaggini della Torre d'Ovarda e per dossi erbosi, al centro della valle, ad un secondo ripiano dove vi è un piccolo specchio d'acqua 2465 m c. (50 min). Per erba e pietrame, la traccia è ormai quasi scomparsa, dirigersi verso NO per superare una balza e giungere al vasto e squallido Piano delle Tre Pietre (20 min). Percorrere per breve tratto il fondo del vallone, poi piegare a ds. (E), aggirare alla base la Punta Occidentale della Torre d'Ovarda e risalire il breve canalone detritico che adduce al colle (1 h, 10) dal Piano delle Tre Pietre; 4 h da Castello). Segnavia EPT 124.

Nota: come Piano delle Tre Pietre è conosciuto anche il ripiano situato a quota 2465 m circa.

## 2 - Quota 2972

Modesta elevazione tra il Passo del Canalone Rosso e la Punta Occidentale della Torre d'Ovarda.

Senza nome sulla tav. dell'IGM. L'ultima parte del versante NE è assai erta, così come la cresta che s'innalza dal Passo del Canalone Rosso.

Si può raggiungere in pochi minuti dall'intaglio 2935 m c. (v. it. 3 a) superando il breve spigolo roccioso. Il versante SO è di roccette e erba, complessivamente facile.

## 3 - Punta Occidentale 2997 m

È la meno visitata delle tre vette della Torre d'Ovarda perché è priva di itinerari di interesse alpinistico.

La prima salita di cui si è trovato cenno sulle pubblicazioni, è del 7 agosto 1905, per il versante sud ovest, ad opera di Edoardo Manfredi e del tredicenne Carlo Cibrario di Usseglio (RM 1906, 13). Nonostante che i primi salitori abbiano constatato la mancanza di tracce lasciate da precedenti alpinisti, non si può escludere che la vetta fosse già stata in precedenza raggiunta da cacciatori o da pastori. Senza quota sulla tav. dell'IGM.

### 3 a) per la cresta nord ovest

Dal Passo del Canalone Rosso 2907 m, evitare la balza iniziale della quota 2972, scendendo per una ventina di metri lungo il Canalone Rosso; attraversare per pietrame sul versante NE, guadagnando con tutta facilità il filo di cresta ad un mercato intaglio (2935 m c.) posto tra la quota 2972 e la Punta Occ.le. Percorrerlo fedelmente fino in vetta (30 min).

### 3 b) per la cresta sud est

Dal Colletto d'Ovarda 2964 m, scavalcare alcune asperità oppure evitarle preferibilmente sul versante SO (30 min).

### 3 c) per il versante sud ovest

Dal Piano delle Tre Pietre (v. it. 1 b) appoggiare progressivamente a ds. (NE) e per detriti e erba guadagnare la traccia che corre alla base della montagna; raggiunta in tal modo la base della Punta Occ. le si lascia il sentierino e per facili roccette miste inizialmente a zolle erbose e detriti si tocca la vetta (40 min dalla base; 4 h da Usseglio).

### 4 - Colletto d'Ovarda 2964 m

Stretta incisione tra la Punta Occidentale e la Centrale.

Serve per le salite alle due punte suddette. Sul versante nord uno stretto canale roccioso scende nel Vallone Paschiet; il versante sud è costituito da un facile canale di rocce smosse.

#### 4 a) per il versante settentrionale

Sig.na G. Fasciotti, Emilio Clemente Biressi, 20 settembre 1901 (RM 1901, 409; RM 1904, 38). Sulla prima pubblicazione è scritto: «...raggiungemmo la base di un lungo canale di ghiaccio che solca la parete nord del monte. Lo risalimmo con difficoltà stante la neve fresca, e raggiunta la cresta est, la seguimmo costeggiandola sul versante sud fino alla vetta; 4 h dalla base del canale». Sulla seconda il Biressi rettificava parzialmente quanto precedentemente scritto: «...salì direttamente al Colletto d'Ovarda dal nord per un canale reso assai difficile dall'abbondantissima neve fresca e dal vetrato; dal colletto alla vetta (centrale) si percorse la cresta ovest; la stessa via fu tenuta al ritorno».

Itinerario sconsigliabile. Esposto alla caduta di pietre.

Da Balme (fraz. Cornetti) con l'it. 5 b fino sulla fascia detritica centrale; continuare per il canale, sovente vetrato, adducendo al colle (4 h).

#### 4 b) per il versante meridionale

Luigi e Giulio Cibrario, tenente Pavesi, 25 luglio 1885 (RM 1904, 36).

Da Usseglio (fraz. Castello) con l'it. 5 e fino sulla traccia che solca il versante sud ovest della Torre; a questo punto imboccare il canale che consente di guadagnare senza difficoltà il colletto (4 h da Castello).

### 5 - Punta Centrale 3075 m

È la più imponente delle tre vette ed è costituita da una lunga cresta quasi orizzontale, alla cui estremità orientale si trova il punto più elevato.

Un tempo frequentemente visitata, specialmente nel periodo in cui la zona a nord era servita dal rifugio S.A.R.I.

Nota: sotto la vetta sul versante nord (a poche decine di metri dalla vetta) vi è una piccola balma che può servire di rifugio. Vi passarono la notte dal 22 al 23 luglio 1915 Oreste Crudo e Massimo Strumia (temporale).

#### 5 a) per la cresta ovest

Luigi e Giulio Cibrario, tenente Pavesi, 25

luglio 1885 (RM 1897, 42; RM 1904, 36; Stat. Vaccarone). Facile.

Dal Colletto d'Ovarda seguire fedelmente il filo di cresta con arrampicata varia ed interessante. A metà circa, s'incontra un segnale al quale si può giungere da ambo i versanti senza toccare il Colletto d'Ovarda (1 h, 15).

#### Parete nord

Questo versante della montagna, come già accennato, si divide essenzialmente in tre parti: la prima, costituita da una bastionata rocciosa che corre a semicerchio dalla Punta Occidentale all'Orientale; la fascia centrale di macereti e nevai; la parte superiore rappresentata da una parete abbastanza ripida, separata in due settori proprio in corrispondenza del punto culminante, da un crestone non molto ben individuato. Quest'ultima parte è scalabile in più punti.

#### 5 b) Via Hatz

Antonio Hatz con Antonio Castagneri (Toni dei Tuni), settembre 1878 (Boll. C.A.I. 1880, 663-664; RM 1897, 42; RM 1904, 36; Stat. Vaccarone).

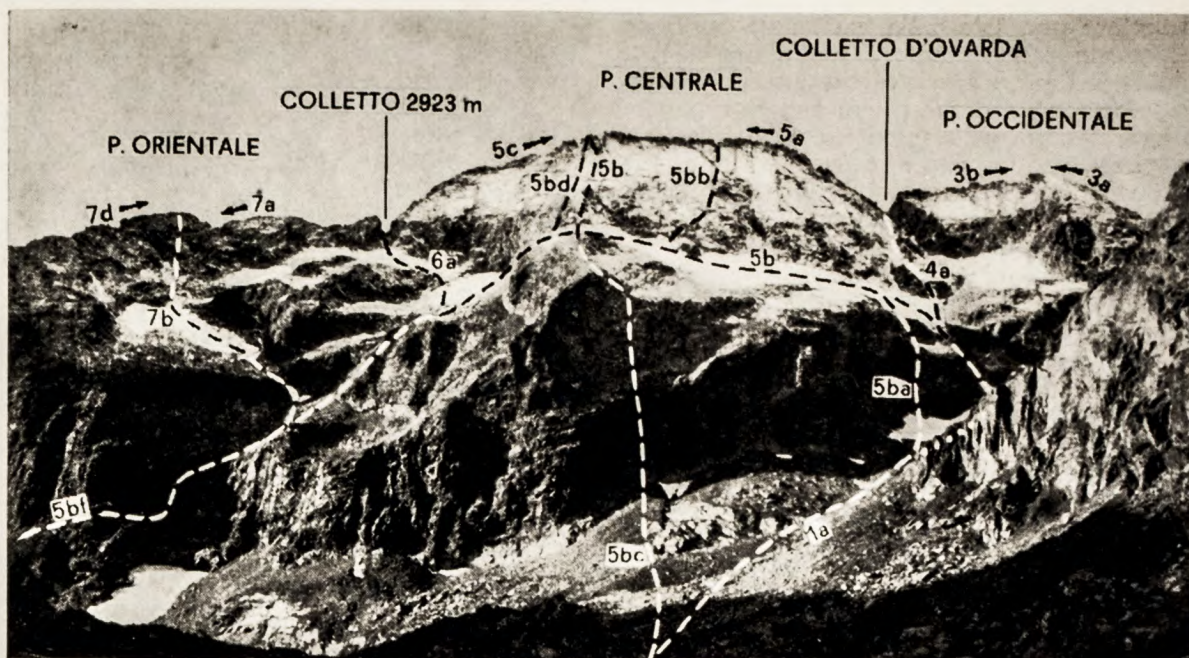
È stato il primo itinerario realizzato su questo versante e rappresenta, unito alla variante bassa del Ferreri, la via comune e più consigliabile da Balme. Facile.

Dal Lago Verde Superiore (v. it. 8 a) percorrere ancora per breve tratto il sentiero per il Passo o Ghicet Paschiet, volgere quindi a ds. (SO), e salire per vaste pietraie, lungo la base della Costa Piana, fino all'imbocco del profondo canale scendente dal Passo del Canalone Rosso. Risalirlo fino al punto dove confluisce il canale scendente dal Colletto d'Ovarda; piegare a sin. e rimontare velocemente quest'ultimo (pericolo di caduta di pietre, sconsigliabile percorrerlo nelle ore calde). Giunti sulla fascia centrale, attraversarla in leggera salita da ovest a est, fino alla base del ripido crestone roccioso che sale alla vetta; superarlo con facile arrampicata, nell'ultimo tratto piegare lievemente a sin. e per un canale si guadagna la cresta sommitale pochi metri ad ovest del punto culminante (3 h dal Lago Verde Sup.).

#### 5 ba) Variante Ferreri

Eugenio Ferreri, 28 luglio 1910 (RM 1911, 84). Questa variante è preferibile alla via Hatz perché evita il canale scendente dal Colletto d'Ovarda, pericoloso per la caduta di pietre, e percorre un canalino a sin. (E) del precedente.

Raggiunto con l'it. prec. il Canalone Rosso, volgere leggermente a sin. e risalirlo in direzione di un incassato canalino; se la lingua nevosa si addentra, l'attacco del canalino è agevole, altrimenti vi sono rocce levigate che richiedono un po' d'attenzione. Si può anche evitare questo passo spostandosi lievemente sulle rocce della sponda sin. (idr.) del canalino. Rimontato tutto il canale, il cui fondo è spesso bagnato e perciò nelle ore del mattino talvolta con vetrato, si piega per le rocce



Il versante settentrionale della Torre d'Ovarda.

(foto Giulio Berutto)

alla sin. di chi sale, raggiungendo i detriti della fascia centrale della parete ed in breve si tocca la via Hatz (da *It. Alpini*, pag. 6).

5 bb) *Variante* - Per la parete nord e la cresta ovest

Antonio Chiavero e Felice Mondini, 8 settembre 1895 (*RM* 1897, 41; *RM* 1904, 38). I due alpinisti giunti sul culmine della Punta Orientale scesero per il versante nord fin sui nevai sottostanti, percorsero in direzione ovest la fascia centrale, oltrepassarono il crestone della via Hatz e percorsero un canalino roccioso guadagnando la cresta ovest in un punto compreso fra il Colletto d'Ovarda e la vetta. Variante di scarso interesse e praticità.

Raggiunta la fascia centrale con la variante prec. o con l'it. 5 b portarsi alla base della parete terminale che si supera per un canalino roccioso; giunti sulla cresta ovest, percorrerla in direzione est, fino sulla vetta (3 h, 30-4 h dal Lago Verde Superiore).

5 bc) *Variante o passaggio Garrone*

Costituisce l'it. più diretto tracciato finora sulla bastionata inferiore. Sconsigliabile perché la roccia è malsicura e sovente bagnata. Probabilmente percorso pochissime volte.

Esaminando il settore occidentale della bastionata, si vedrà nella sua parte sin., un caratteristico camino a foggia d'imbuto, estremamente ripido. È per le rocce di questo camino che si svolge l'ascensione. L'arrampicata è quasi ovunque esposta e poco sicura. Superato il primo gradino della parete la salita diventa poi agevole e, proseguendo quasi verticalmente, si viene ad incontrare la via Hatz (v. it. 5 b), là dove questa afferra le rocce del costone scendente dalla Punta Centrale (da *It. alpini*, 7).

5 bd) *Variante*

Carlo Gianotti, Flavio Santi, 6 agosto 1889 (*RM* 1889, 343; *RM* 1904, 36).

Questa variante, di scarso interesse, percorre la parete terminale alquanto a sin. del crestone nord.

Dal Lago Verde Superiore con l'it. 5 b fino alla fascia centrale, detritica; percorrerla in direzione E, oltrepassare il crestone della via Hatz e salire la parete terminale guadagnando la cresta est a pochissima distanza dalla vetta (orario di poco superiore alla via Hatz).

5 be) *Variante*

Ettore Canzio, Nicola Vigna, 3 agosto 1889, in discesa (*RM* 1889, 256; *RM* 1904, 36).

La variante percorre il settore orientale della bastionata inferiore e può essere utile a chi, dal Passo Paschiet, voglia salire per il versante nord, evitando il lungo giro della via Hatz.

Con l'it. 8 a del Passo o Ghicet Paschiet fino ad una quota di circa 2300 m; volgere a ds. (SO) in direzione di un cospicuo nevaio, dal quale si attacca la bastionata in un punto dove forma una specie di rientranza, a sin. della gola dove cade l'acqua proveniente dai nevai superiori. Percorrere un canale fino a delle lame rocciose leggermente strapiombanti; superarle (III) poi salire obliquamente a ds (O) per bassi salti rocciosi intercalati da detriti e nevati, raggiungendo il crestone percorso dalla via Hatz (v. it. 5 b) (3 h circa dal Lago Verde Superiore alla vetta).

5 bf) *Variante Virando*

A. Penna, A. e Carlo Virando, 20 agosto 1927.

La variante, come la precedente, percorre

il settore orientale della bastionata inferiore. «... questa mia variante è molto più difficile della via Canzio specialmente quando l'acqua cade abbondante dai nevati superiori poiché allora la salita della fessura e dello strapiombo si fa sotto un vero diluvio che inzuppa tutti i vestiti». Diff.: un passaggio di IV grado nella prima parte (inf. personali).

Dal Passo o Ghicet Paschiet 2435 m scendere a contornare i salti della parete N-NE della Punta Orientale prima per sfasciumi poi per una stretta cengia erbosa lunga circa 50 m e assai esposta; abbassarsi quindi per raggiungere un'evidente nicchia posta nella gola dove cade l'acqua dai nevai superiori; per un'impegnativa fessura e un successivo strapiombo assai esposto (IV) si perviene alla facile zona di scaglioni e nevai dove si incontra l'it. prec. (dalla base alla vetta della Punta Centrale 2 h, 10).

#### 5 c) per la cresta est

Sulla RM 1903, 487 è scritto: «Torre d'Ovarda - Picco est 2922 - Prima ascensione dal Paschietto per la parete est e la cresta est-nord est e primo percorso della cresta sino al Picco Centrale 3075 m. Emilio Clemente Biressi - Giacomo Dumontel». La prima affermazione non è esatta perché il 15 maggio 1895 Mario Ceradini e Bruno Martini erano già saliti (v. note all'it. 7 d) alla Punta Orientale con percorso che differiva «... nell'attacco delle rocce e nell'aver girato alcuni torrioni dal sud invece che dal nord» (RM 1904, 38); per la seconda sulla RM 1900, 321 si legge: «15 agosto 1899 - Torre d'Ovarda, salita da Balme pel Vallone del Paschiet e la cresta est. Arrivo sulla vetta alle 9. Discesa agli Alp d'Ovarda, ove si giunse alle 14. Aglauro Ungherini con Giacomo Bogiatto di Balme». Purtroppo l'Ungherini non ritenne necessario pubblicare una relazione dettagliata dell'itinerario seguito cosicché non siamo in grado di stabilire se abbia raggiunto la punta centrale effettuando in tal modo il primo percorso della cresta che unisce le due punte. L'ora in cui è stata toccata la vetta non fa che avvalorare i dubbi in proposito. Il Biressi d'altronde, su RM 1904, 38, è stato categorico in merito: «... Il nostro percorso fu il primo». Complessivamente facile. Tratti di II all'inizio.

È l'ultima parte del consigliabile percorso: Passo Paschiet - Punta Centrale, attraverso la Punta Orientale (v. it. 7 d e 7 a in senso inverso).

Dal Colletto 2923 m o Colletto Venaus salire per rocce abbastanza ripide ma poco difficili; più in alto la pendenza diminuisce e per un'ultima serie di piccoli salti si raggiunge facilmente la vetta massima (1 h).

#### 5 d) per il contrafforte sud o Cresto del Vento

Alberto Girola e Gian Maria Varvelli con Giuseppe Cibrario detto Volpot e il suo cane Volpino, 15 agosto 1886 (RM 1886, 257 e 316; RM 1904, 36).

Difficoltà: PD. Passaggi di II grado con brevi tratti di III evitabili.



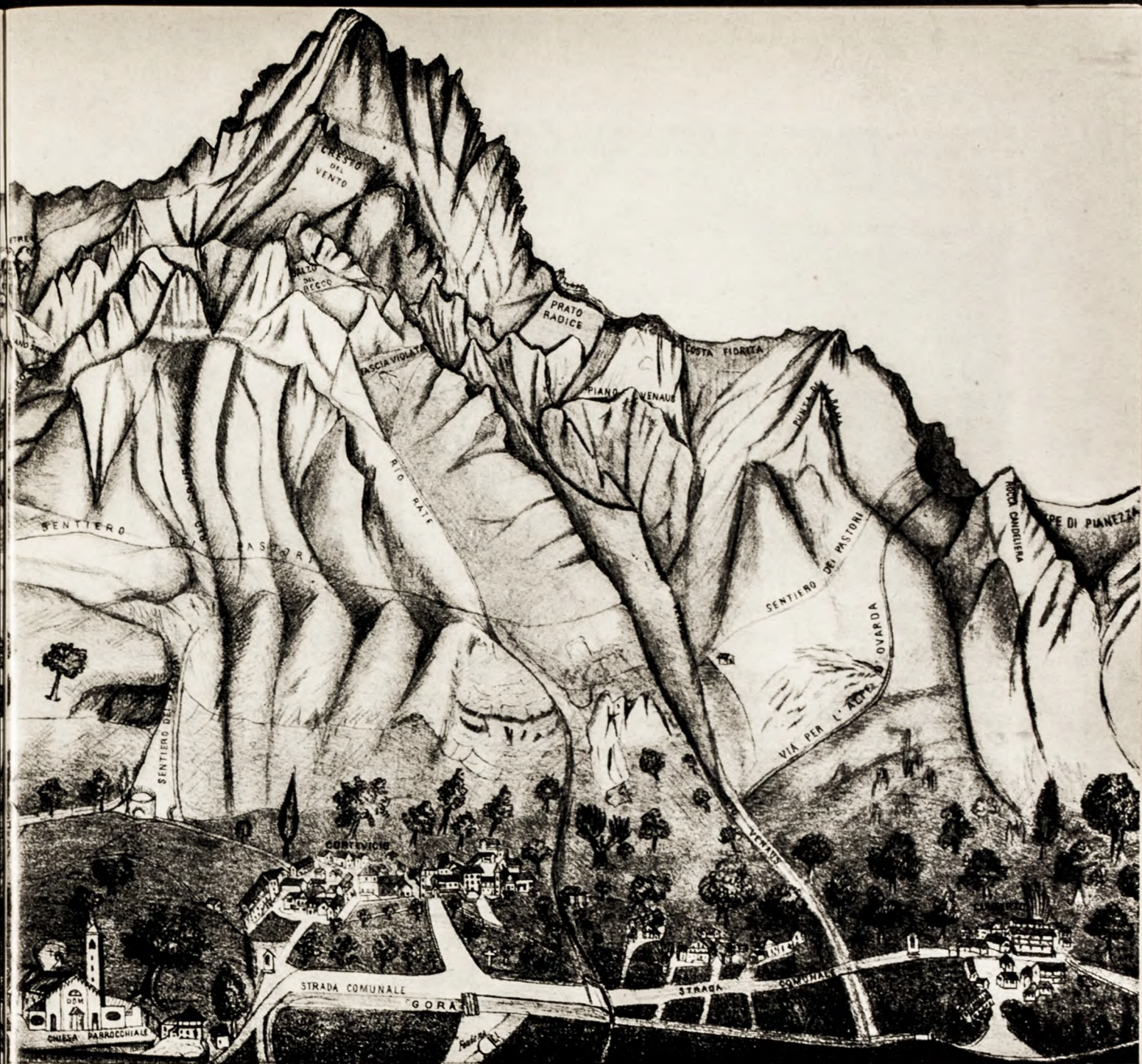
Il versante meridionale della Torre d'Ovarda in un disegno di

Dalla base della Punta Centrale (v. it. 5 e) continuare verso E fino a portarsi sul marcato contrafforte che scende dalla vetta in direzione S; con arrampicata non difficile ma abbastanza aerea, percorrere la frastagliata cresta fino in vetta (1 h, 40 dalla base).

Nota: È possibile raggiungere la base della cresta anche dal Colle di Costa Fiorita (v. it. 8 c) percorrendo in salita il sentiero che corre lungo la base della Torre.

#### 5 e) per il versante sud ovest

I primi salitori. È l'itin. più facile da Usseglio. Questo versante è percorribile in più punti per dei canali di rocce smosse che



Giambattista Defusatti «pittore autodidatto», alpigiano di Usseglio (1870 circa). In basso è visibile l'abitato di Usseglio.  
(da *Una salita alla Torre d'Ovarda*, di Michele Lessona e Paolo di St. Robert, Torino, 1873)

non offrono, in condizioni normali, alcuna difficoltà.

Da Usseglio (fraz. Castello) con l'it. 1 b al Pian Servin 2000 m c. (1 h, 40); da questo sito per raggiungere la base della Torre sono possibili due itin.: a) continuare ancora sul sentierino in direzione del Piano delle Tre Pietre, fino a giungere ad un breve ripiano dove vi è un piccolo specchio d'acqua; da qui appoggiare progressivamente a destra (NE) per detriti ed erba guadagnare la traccia che corre alla base della montagna. Percorrerla sino a superare un marcato costone; a questo punto si può giungere con il seguente percorso più diretto ma faticoso: b) dal Pian Servin appoggiare a destra (N-NE) e imboccare un ca-

nale di rocce abbastanza lisce che permette di entrare in un valloncetto erboso, molto ripido, percorrendo il quale si arriva sul sentierino nel punto raggiunto con a). Abbandonata la traccia, si risale uno dei canali che consentono di guadagnare la cresta ovest a breve distanza dalla vetta (2 h, 50 dal Pian Servin; 4 h, 30 da Usseglio).

5 ea Variante per il versante sud ovest e la cresta ovest

Mario Ceradini con l'alpigiano dei Tornetti E. Cattellino, prima quindicina di settembre 1892 (RM 1904, 37).

Dalla base della Punta Centrale (v. it. prec.) salire per le aspre rocce di un canalone, gua-

dagnando la cresta ovest in un punto dove vi è un segnale di ignota origine, a circa metà percorso tra il Colletto d'Ovarda e la vetta 2 h circa dalla base alla vetta).

#### 6 - Colletto 2923 m o Colletto Venaus

Stretta incisione tra la Punta Centrale e l'Orienteale.

Senza nome sulla tav. IGM. Rarissimamente attraversato, serve per la salita delle cime che lo fiancheggiano. Chiamato localmente anche Colletto del Diavolo.

La prima traversata da sud a nord è probabilmente quella di Adolfo Balliano con un compagno, nell'estate del 1919 (*Il vento del Sud* p. 150). I due dopo aver tentato di salire per la cresta «aerea ed elegante» che delimita la sponda sinistra del canalone, giunti sotto un pinnacolo, dovettero desistere per le difficoltà e, raggiunto faticosamente il fondo del canale, lo percorsero fino all'intaglio. Scesero senza difficoltà sul versante opposto fino al salto basale, superato con una corda doppia.

##### 6 a) per il versante settentrionale

Difficoltà: PD-D nel primo tratto, poi F. Inf. C. Virando.

Dalla base della Torre con l'it. 5 be) o l'it. 5 bf) portarsi in prossimità del crestone percorso dalla via Hatz; a questo punto poggiare a sin. e salendo per un ripido canalino sovente nevoso, posto alla base dell'estremità orientale della parete nord della Punta Centrale, si guadagna il colletto per rocce e nevati (1 h, 10 dalla base; 2 h dal Lago Verde Superiore).

##### 6 b) per il versante sud-sud est

Giuseppe Quaglia e Carlo Virando in salita, 9 luglio 1911 (*RM* 1924, 218). Oreste Crudo e Massimo Strumia in discesa, 23 luglio 1915 (*RM* 1916, 226; *RM* 1922, 213).

Su questo versante scende un canalone, alto circa 350 metri, denominato Canalone del Diavolo.

Sulla *RM* 1916, 226 nell'elenco dell'attività di M. Strumia è scritto: «Torre d'Ovarda, p. via Biressi-Dumontel e 1ª discesa pel Canalone del Diavolo (23 luglio 1915)». Anche il Ferreri a pag. 9 dell'opuscolo *Itin. Alpini: Dal rif. Sari ai Laghi Verdi*, fa cenno ad un canalone di tal nome: «Occorre tener presente di non lasciarsi tentare dalla discesa per un canalone invitante, posto ad E della Punta Centrale, denominato Canalone del Diavolo, il quale venne percorso una volta sola con difficoltà e pericoli gravi». Il Crudo e lo Strumia nell'affermare la priorità del loro percorso descrissero la discesa in questi termini: «Il fondo del canalone, largo in certi punti meno di due metri, è costituito da detriti di varie dimensioni, e da grossi massi, in equilibrio più che instabile, e che rendono, con la loro frequente caduta, pericoloso assai il percorso» (*RM* 1922, 214). Il Quaglia sulla *RM* 1924, 218 nel rettificare le affermazioni dei colleghi precisava: «Faccio notare che tale canalone venne da noi percorso in salita fin dal 9 luglio 1911, senza far uso della corda, né crediamo

di averne effettuato il primo percorso, poiché esso è frequentemente salito dai cacciatori di camosci di Val d'Usseglio. Tutt'al più sarebbe la nostra prima ascensione turistica». Discordanti sono le difficoltà incontrate, poiché nel corso della discesa i secondi fecero uso in alcuni casi della corda doppia: «... L'inclinazione si mantiene sempre assai forte, ed il pendio è interrotto da numerosi salti che si superano coll'aiuto della manovra della doppia corda... L'ultimo salto è in particolar modo delicato: nel canalone, stretto assai, sporge uno spigolo di roccia verticale, alto una dozzina di metri, limitato a sin. da una profonda spaccatura della roccia... Dovemmo cercare assai in alto un punto sicuro per fissare la corda; tanto che questa, benché molto lunga, non ci permise di raggiungere il bordo nevoso che con un piccolo, ma emozionante salto... Nella discesa del canalone, alto circa 600 m impiegammo 4 h c.».

I primi salitori, partiti da Usseglio alle h 4 raggiunsero la depressione alle h 10; proseguirono quindi verso la vetta della Punta Centrale che guadagnarono alle 11 h, 10. Il canale è ripido, l'ultimo tratto ripidissimo. La roccia non è molto stabile e ovunque s'incontrano massi mobili (com. C. Virando).

È opportuno segnalare che nell'estate 1919, Adolfo Balliano con un compagno, nell'arco di 5 giorni percorse tre volte in salita e una in discesa il canalone. Secondo questa cordata, il Canalone del Diavolo non è difficile ed è mansueto alla salita ancor più che alla discesa. Unico pericolo, il brecciamme accumulato sul fondo.

Dal Colle di Costa Fiorita (v. it. 8 c) percorrere verso sin. (O) il sentierino che corre lungo la base della Torre fino a giungere all'imbocco del canale. Salire con percorso a zig zag, or sull'una or sull'altra sponda, a tratti anche sul fondo dove le rocce sono più levigate (3 h dalla base).

#### 7 - Punta Orientale 2922 m

Situata all'incontro delle due creste che salgono una dalla Costa Fiorita e l'altra dal Passo o Ghicet Paschiet. Questa cima è chiaramente visibile dai tre Valloni di Paschiet, d'Ovarda e di Venaus e costituisce il punto più orientale dell'alta cresta della Torre.

Primi salitori: Mario Ceradini, Bruno Martini, 18 maggio 1895 (*RM* 1895, 163; *RM* 1897, 42; *RM* 1904, 37), i quali arrivarono soltanto alla Punta Orientale, mentre l'intera traversata alla Punta Centrale per questa via fu probabilmente compiuta per la prima volta da E. C. Biressi e G. Dumontel.

##### 7 a) per la cresta ovest

Dal Colletto 2923 m o Colletto Venaus, evitare sulla sin. (N) il primo cospicuo salto, salendo per ripidi lastroni e piccoli canali; guadagnato il filo di cresta lo si segue fedelmente fino in vetta (1 h, 15).

##### 7 b) per la parete nord

Antonio Chiavero, Felice Mondini, 8 settem-





Le Punte Centrale e Orientale della Torre d'Ovarda dall'alto Vallone di Venaus (versante meridionale). Al centro il colletto Venaus e il Canalone del Diavolo. (foto Giulio Berutto)

bre 1895 in discesa (*RM* 1897, 41; *RM* 1904, 38). Itinerario di mediocre interesse.

Giunti con l'it. 5 be oppure 5 bf al disopra del salto basale della Torre, appoggiare a sin., attraversare una prima fascia di erba e detriti, quindi superare sull'estrema destra un secondo salto roccioso percorrendo un canale; si giunge così sulla seconda e più ampia zona detritica, coperta normalmente da un nevaio nella parte superiore, posta alla base della parte terminale della parete. Quest'ultima si supera per rocce erte ma non difficili in direzione della vetta (3 h, 20 c. dal Lago Verde Superiore; v. it. 8 a).

7 ba) Variante per la cresta nord est raggiunta dal versante nord

Umberto Murari-Bra con Antonio Brizzo detto Travinel, 9 settembre 1920 (*RM* 1922, 220). «Invece di raggiungere la cresta E al primo colletto salendo dal versante di Usseglio, come fa di solito chi non intende iniziare la salita direttamente dal Colle Paschiet, attaccammo il salto di roccia sul versante di Balme 200 metri circa prima del colle, in corrispondenza di uno stretto canale sul quale forma ponte a metà altezza un masso precipitato dalla cresta. Passati sotto di questo, invece di proseguire per il canale, data la poca stabilità dei blocchi soprastanti, scalammo senza difficoltà la parete ds. fino sopra il masso e quindi proseguimmo per il declivio superiore. Appena sboccati dal canale si può raggiungere la cresta E in ogni suo punto, oppure anche proseguire salendo diagonalmente per facili pendii e nevai fino a congiungersi alla strada solita per il segnale E» (dalla relazione Murari-Bra su *RM* 1922, 220).

Nota: sulla *RM* 1924, 218 a proposito di

questa variante Giuseppe Quaglia scriveva: «... Murari-Bra segna come una variante di salita il percorso da lui fatto nel settembre del 1920 per raggiungere dal nord la cresta est. A mio modo di vedere, il canale da lui salito per superare i salti di roccia del versante di Balme, si identifica perfettamente colla via percorsa da Canzio e Vigna fin dal 3 agosto 1889. Io, che in compagnia di Carlo Virando ho disceso la parete nord per tale via, posso asserire che nessun altro passaggio oltre questo, vi è per superare i salti della parete N nel tratto dal Colle Paschiet al passaggio Garrone».

7 c) per la parete nord-nord est

Maria Teresa Galeazzi, Giusto Gervasutti, Sergio Levi Lanzuolo, 9 luglio 1939 (*Not. mensile C.A.I. Sez. di Torino* 1939, n. 8-9, p. 5, n. 10, n. 12, p. 7). Sulla *RM* 1952, 297 appare la dicitura: «1ª ascensione diretta per lo spigolo dal Col Paschiet». Nel n. 10 del succitato notiziario è scritto: «ottima arrampicata per gli alpinisti torinesi a complemento delle esercitazioni normalmente svolte sulle classiche palestre».

Chi dal Passo Paschiet sollevi lo sguardo verso l'incombente Torre d'Ovarda, noterà a destra della cresta nord est una verticale muraglia rocciosa alta 200-250 metri. La via Gervasutti si svolge al centro di questa muraglia che interrompe la generale conformazione del versante nord.

Giuseppe Dionisi, che ha compiuto nel 1947 con Giuseppe Marchese, la prima e forse l'unica ripetizione, ci ha gentilmente fornito le notizie che riportiamo. «... circa questa lontana salita, il tutto sta nello zoccolo e precisamente per un'altezza di circa 60-70 metri; il

rimanente non ha eccessivo valore. Da quel poco che posso ricordare, le difficoltà dello zoccolo dovrebbero essere di IV e V—, su passaggi leggermente strapiombanti in qualche punto, e il tutto in un diedro molto esposto, interrotto da specie di davanzalini precari. Roccia molto liscia e in qualche punto non molto stabile» (com. del 25.4.1970).

La via ha un carattere fra quella di palestra e quella sportiva. È cioè corta per le difficoltà ed esce al disotto di un'anticima della Punta Orientale. Diff. D, passaggi di III, IV, V—. Utili 4-5 chiodi.

Dal Passo o Ghicet Paschiet 2435 m scendere leggermente sul versante di Balme per portarsi alla base di un diedro canalino che si innalza verticalmente per circa 70 metri. Superare un breve tratto liscio, circa 10 m (IV+) e entrare nel suddetto canalino che si supera parte nell'interno e parte in spaccata (3 ch.; diff. da IV a V grado su roccia liscia e umidiccia). Superato il canalino, portarsi leggermente a sin. e continuare la scalata su una cresta-spina sino al suo termine (III—). Giunti così al sommo della muraglia, si può continuare per la facile parete nord (v. it. 7 b), oppure portarsi sulla cresta nord est e come in 7 d sulla vetta (dall'attacco 3 h c.).

#### 7 d) per la cresta nord est

È il più bello ed interessante itinerario di salita alla Torre d'Ovarda. La cresta è stata raggiunta la prima volta dal versante sud est da Mario Ceradini e Bruno Martini, 18 maggio 1895 (RM 1895, 163; RM 1904, 37), seguono quindi con percorso in parte diverso, ma dallo stesso versante, Emilio Clemente Biressi e Giacomo Dumontel, 21 luglio 1903 (RM 1903, 487; RM 1904, 39). Questi ultimi proseguono fin sulla vetta della Punta Centrale compiendo probabilmente il primo percorso fra le due vette (vedi note a 5 c). Prima discesa dalla Punta Centrale al Passo o Ghicet Paschiet, Leonardo Gatto-Roissard, Oscar Nerchiali con Minasset, 3 settembre 1905: «... alle 7 iniziamo la discesa per la cresta Biressi-Dumontel, che seguiamo fedelmente girando il profondo intaglio di una quarantina di metri circa che interrompe la cresta. All'ultimo tratto troviamo qualche difficoltà per discendere al Colle Paschietto, ove giungiamo alle 12» (RM 1906, 86).

Difficoltà: PD, con passaggi di II e III grado.

Dal Passo o Ghicet Paschiet 2435 m girare brevemente sul versante sud est un dosso roccioso dall'apparenza facile ed entrare in un ampio canale: «... per esso saliamo con fatica un centinaio di metri, poi volgiamo a sin., ove un salto verticale è l'unica via d'uscita. Io mi siedo tranquillamente su un mucchio di sassi, mentre Biressi va su pel primo a provare se la salita è possibile. Ad un tratto si trova in posizione difficile; i miei occhi seguono con inquietudine ogni suo movimento sulla breve parete. Verso il sommo, mentre le dita stringono nervosamente certi appigli invisibili e lontani, i piedi abbandonano il risalto su cui



Veduta parziale della cresta N della Torre d'Ovarda: 7c) via Gervasutti; 7d) via Biressi-Dumontel.

(foto Giulio Berutto)

posavano; io vedo il corpo del mio compagno contorcersi nel modo meno estetico ed elegante. Le gambe hanno scatti nervosi: ora si allungano inutilmente nel vuoto, ora si attaccano rannicchiate alle pareti lisce, cercando invano un piccolo appoggio; finalmente eccolo al sicuro. Più su attraversiamo un pendio di rocce facili frammiste a strisce erbose; questo piano inclinato è limitato a ovest da una torre rocciosa alta ed inaccessibile; a nord incombe ad esso un muro di rocce lisce e verticali... Un piccolo camino si presenta come unico mezzo per superare questo bastione; lo superiamo con difficoltà e fatica, perché strapiombante nella parte inferiore. Traversate poi alcune rocce assai cattive, raggiungiamo la cresta nei pressi di una grande torre che sprofonda le sue ultime rocce nel Vallone di Paschiet». Contornarla per un breve canale che porta nuovamente sul filo di cresta. Continuando si trova un passo un po' esposto, poi



Il versante settentrionale della Torre d'Ovarda.

(foto Giulio Berutto)

alcune rocce di più facile percorso e si raggiunge la base di una torre; percorrere alla sua base una piccola cengia adducete ad altre rocce, sboccanti in un canale; riguadagnare in tal modo la cresta in un punto dove cessa la maggiore salita, proprio al sommo di quell'immane torre rocciosa, ultimo dei tre grandi scaglioni con cui la montagna dal Passo Paschiet s'innalza alla Punta Orientale. Da questo punto l'inclinazione diminuisce e senza particolari difficoltà si guadagna il culmine (dalla relazione di G. Dumontel su *RM* 1904, 40-44; 3 h dal Passo Paschiet).

#### 7 da) Variante

La cordata Ceradini-Martini nel 1895 (*RM* 1895, 163; *RM* 1904, 37).

Dal Passo o Ghicet Paschiet, superata una breve barriera, posta fra il passo e il primo canale (partendo dal colle), continuare per rocce non difficili fin sulla cresta nord est.

Nota: i primi salitori superarono il primo passaggio con piramide umana.

#### 7 e) per la parete est

Antonio Chiavero, Felice Mondini, 8 settembre 1895 (*RM* 1897, 43; *RM* 1904, 38).

«La parete orientale della Torre è ripidissima, tanto che il Saint-Robert ebbe a giudicarla inaccessibile. Vista dal Piano di Paschiet ha forma trapezoidale: a sin. di chi guarda è la cresta divisoria tra i valloni d'Ovarda e di Venaus, la Costa Fiorita della carta, foggiate a gigantesca irregolare scalinata rocciosa, sì che riesce dubbio sia praticabile in tutta la sua lunghezza. A destra la parete è limitata dalla cresta scendente al Colle Paschiet... Nella parete si notano due canali biancastri, diretti obliquamente da sin. a destra; quello a sin. di chi osserva nasce presso la Punta Or., cala ripido fino al centro della parete e

si scende quindi in una profonda gola perpendicolare. Il canale destro origina molto più in basso e dirigesì pressoché parallelo al precedente. Entrambi sono composti di rupi lisce, quasi del tutto spoglie di detriti, e l'ultimo forma alla sua base un'importante cono di deiezione» (*RM* 1897, 43).

Difficoltà probabili: AD inf.

Da Lemie giunti in prossimità del Passo o Ghicet Paschiet con l'it. 8 c appoggiare a sin. (O) e per detriti portarsi alla base del canale ds. Risalirlo per rocce lisce e molto inclinate fino a quando si restringe; piegare a sin. guadagnando il costolone erboso esistente sull'orlo della profonda gola in cui si scende il canale sin. Continuare per il costolone fino al punto dove «un'immane caséra» sbarra la via; dirigersi verso un lastrone perpendicolare alto circa 3 m, superarlo e, traversato un altro sperone, entrare nel canale sin., molto ripido e privo quasi del tutto di detriti. Risalirne dapprima il lato ds., lasciando dalla stessa parte un ramo secondario, giungendo sulla cresta nord est a breve distanza dal punto di congiunzione fra quest'ultima e la Costa Fiorita (dalla relazione dei primi salitori i quali impiegarono 1 h, 45 dalla base alla cresta nord est; 20 min per guadagnare il sopraddetto punto di congiunzione e 15 min a giungere in vetta alla Punta Orientale).

#### 7 f) per la cresta sud est o Costa Fiorita

La cresta, nella prima parte non è molto ben individuata: i pendii erbosi del versante sud, invadono infatti il crinale in più punti. Più in alto una balza di rocce ripide dovrebbe offrire un tratto di buona arrampicata. Non si hanno notizie di salite di questa cresta che non dovrebbe offrire complessivamente un particolare interesse.

7 g) per il versante sud

Mario Ceradini, Bruno Martini, 18 maggio 1895 in discesa (RM 1895, 163; RM 1897, 42; RM 1904, 37). Adolfo Balliano con un compagno nell'estate 1919 in salita (*Il vento del sud*, 149).

Dalla frazione Chiaberto di Usseglio con l'it. 8c del Passo o Ghicet Paschiet al Colle di Costa Fiorita (2 h, 45). Seguire per breve tratto verso sin. (O) il sentiero che corre lungo la base della Torre, fino ad imboccare un canale. Risalirlo, erba e rocce, fino a giungere al centro del versante; a questo punto è opportuno procedere a zig zag, senza percorso obbligato, pervenendo sulla cresta nord est a breve distanza dal punto culminante (1 h, 15 circa dalla base).

8 - Passo o Ghicet Paschiet 2435 m

Fra la Torre d'Ovarda e la Punta Golai, dal Vallone Paschiet a quello d'Ovarda e di Venaus.

Un tempo frequentatissimo. Attraversato da un buon sentiero.

8 a) per il versante nord ovest

Da Balme (fraz. Cornetti) prendere la mulattiera che sale lungo la sponda sin. (idr.) del Torrente Paschiet, passa poco discosto dall'abitato di I Frè e raggiunge la riva del corso d'acqua presso una caratteristica roccia spaccata nel mezzo, sotto la quale vi è un casolare. Attraversare su pietre e su di un ponticello di legno due rami del torrente, indi, seguendo sempre il sentiero ben segnato, attraverso dossi erbosi si giunge ai casolari di Pian Salè 1580 m (25 min). Trascurare la diramazione che scende a riattraversare il torrente, ma appena superate le costruzioni piegare a sin. e salire a zig zag sul sentiero che si mantiene costantemente sulla ds. (idr.) del Vallone Paschiet, or molto in alto ora presso la sponda del torrente; oltrepassati due gruppi di casolari si perviene ad una breve radura dove vi è un bivio, seguire la traccia di sin. (quella di ds. sale in breve all'A. Paschiet) e con diverse svolte si tocca l'A. Pian Buet 2006 m (1 h). Lasciata questa a ds., si rimonta il vallone ancora per 200 m c. poi, abbandonato il sentiero che sale al Colle del Vallonetto, si piega a ds. e attraverso a macchie di rododendri e bassi cespugli si giunge al Lago Verde Inf. 2160 m (15 min). Breve discesa e successiva risalita fra grossi massi; percorrere la sponda ds. (idr.) del Lago Verde Sup. e continuando sempre in direzione sud in una vasta conca di pietraie (nevati fino a tarda stagione), si sale con moderata pendenza lungo le estreme propaggini della Punta Golai fino al valico (1 h; 2 h, 40 da Cornetti). Segnavia EPT 214.

8 b) per il versante sud est dall'abitato di Lemie

Da Lemie 957 m (piazza del Municipio) si segue la strada provinciale Torino-Usseglio fino al ponte sul Rio d'Ovarda. Subito dopo si volge a ds. (segnavia) per una mulattiera sel-

ciata che si allontana dal torrente e sale in direzione N a Case Fontane; prosegue per Inversigni, gruppo di casolari abitati tutto l'anno (30 mn) e, non più selciata ma pianeggiante, alle Case Pezelette che precedono la Cappella di S. Bartolomeo 1377 m (40 min). Da questo sito il vallone si allarga, il sentiero si mantiene sulla ds. (idr.) e percorre la cresta erbosa di una vecchia morena dove sorge un pilone votivo 1649 m. Al termine della «Costa» (IGM), un tratto a pendenza più accentuata precede il sito dove sorge l'Alpe d'Ovarda 1890 m (1 h, 30). Attraversato il ripiano dove sorgono le costruzioni, salire ad aggirare il cocuzzolo 2044 m, quindi per il fondo del vallone guadagnare il valico (1 h, 30; 4 h, 10 da Lemie). Segnavia EPT 128.

8 c) per il versante sud ovest dall'abitato di Usseglio

Da Usseglio (fraz. Chiaberto) oltrepassare l'abitato e abbandonare la carrozzabile, percorrendo verso nord una traccia di strada (pilone votivo) che sale a lato del muro costruito per convogliare le acque del Rio di Venaus. Si entra in tal modo nel vallone omonimo, stretto e dirupato. Un sentiero dapprima poco marcato ne percorre per breve tratto il fondo, quindi sale a strette svolte sul fianco sin. (idr.). Giunti ad una quota di c. 1630 m (40 min), s'incontra un bivio: prendere la diramazione di ds., attraversare una fitta macchia di conifere e risalire a zig zag un poco marcato costone. Al termine il sentiero continua verso nord seguendo tutti gli anfratti del monte, sino a giungere con una più ripida salita al Pian Venaus (2000 m c., 1 h). Attraversarlo in direzione nord, passando a breve distanza dai ruderi di una costruzione, quindi riprendere a salire sempre sul fianco sin. (idr.) del vallone, giungendo ad una spalletta (2200 m c., 25 mn). Da questo punto il vallone è più aperto e il sentiero prosegue evidente ancora per breve tratto; per un valloncetto di pietraie ed erba, appoggiando verso ds. si raggiunge la Cresta Fiorita alla base della Punta Or. della Torre d'Ovarda (40 mn; questo passaggio è anche chiamato Colle di Costa Fiorita). Scendere per pietraie onde aggirare una propaggine della Torre e con un'ultima salita si guadagna il passo (30 mn; 3 h, 15 da Chiaberto).

Giulio Berutto

(Sezione di Venaria Reale)

**Quote.** Sono state tratte dalle tavolette della Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare al 25.000: *Usseglio e Ala di Stura*, foglio 55.

**BIBLIOGRAFIA.** *Boll. C.A.I.*, Bollettino del Club Alpino Italiano dal 1865; EPT, Ente Provinciale del Turismo di Torino, *Guida dei sentieri e segnavia alpini*, 2<sup>o</sup> ediz. 1968; Eugenio Ferreri: *Itinerari alpini dal Rifugio S.A.R.I. ai Laghi Verdi*, Torino 1921; Adolfo Balliano: *Il vento del Sud*, ed. Formica, Torino 1930; *Lo Scarpone*, quindicinale di alpinismo, sci, escursionismo, Milano dal 1931; *RM*, Rivista Mensile del C.A.I., dal 1882; *Stat. Vaccarone*, Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali di Luigi Vaccarone, 1890.

# Il più grande arrampicatore del mondo

di Bernard Amy

*Chi possiede la virtù superiore non agisce e non ha scopi, chi possiede soltanto la virtù inferiore agisce ed ha uno scopo.*

TAO-TE-KING

Benché nessuno abbia mai saputo esattamente il suo nome, tutti lo chiamavano Tronc Feuillu. Era qualcosa come Tron Fo Oyu, ma la pronuncia offerta dai suoi compatrioti era troppo veloce perché un europeo potesse coglierla in pieno.

Questo soprannome però non evocava affatto il personaggio. Tronc Feuillu era un uomo magro, alto, con viso e mani d'asceta. Aveva il cranio rasato. E dietro ai suoi occhi appiattiti d'asiatico, brillava uno sguardo volta a volta severo, ironico e dolce. Rammentava piuttosto il tronco di una di quelle piante delle terre australi che, passate attraverso alle fiamme degli incendi delle foreste, sembravano essere divenute imputrescibili.

Tronc Feuillu faceva parte della delegazione giapponese al raduno internazionale. Benché fosse la figura che più colpiva nel gruppo, non ne era il capo. Tuttavia i suoi compagni parlavano di lui con un rispetto che non era giustificato soltanto dalle capacità tecniche. Interrogati, si erano rivelati imprecisi, avevano parlato di «una suprema saggezza e una tecnica al di là della tecnica», il che non spiegava niente.

A chi avrebbe voluto saperne di più, i compagni di Tronc Feuillu avevano risposto: «parleranno i fatti; bisogna aspettare la salita alla quale parteciperà il nostro amico». «La salita? Ce ne sarà una sola?». «Certamente».

Tre giorni più tardi il tempo si mise al bello. I giapponesi attaccarono subito la parete nord della punta Rekwat, l'itinerario più lungo e senza dubbio il più difficile del massiccio. Guidati da Tronc Feuillu evitarono il passaggio detto *du Pendule* con una variante rimasta celebre.

Più nessuno da allora l'ha ripetuta. Gli alpinisti più abili d'Europa e d'America vi si sono cimentati. Nessuno ha potuto superare i primi dieci metri.

Tronc Feuillu superò una serie di placche alte ottanta metri, senza terrazzini, senza fes-

sure abbastanza larghe per il piede o la mano. Non utilizzò chiodi, né mai sostò. Lui ed i suoi tre compagni, questi quasi trasfigurati dal loro geniale capocordata, superarono il lungo passaggio in un sol tratto di corda. «Senza sforzo apparente, come se fossero su di un facile passaggio», riferì una cordata britannica che era contemporaneamente impegnata sul *Pendule*.

L'avvenimento suscitò un gran parlare. Gli inglesi, e poi altri arrampicatori che si trovavano in parete lo stesso giorno, descrissero con entusiasmo la sicurezza e l'abilità dei giapponesi ed ancor più la maestria di Tronc Feuillu. Egli divenne «il personaggio» di Chamonix.

Però i suoi ammiratori non ebbero per niente l'occasione di avvicinarlo. Rifuggiva la folla ed i suoi calorosi omaggi. Opponeva, ad ogni curiosità, la sua indifferenza per l'apparenza, la pubblicità, la notorietà e quello che gli alpinisti chiamano *le bretelle*. Persino ora, che aveva appena terminato una grandissima salita, mostrava una specie di calmo distacco, il rifiuto di esser preda di una frenesia insensibile allo spettacolo di un angolo di azzurro fra le cime delle Aiguilles.

Però non riprese le scalate. E mica rimase in paese, a Chamonix! I giorni di bel tempo continuarono, e lui si accontentò di sparire, per giorni interi, senza che si sapesse se partiva per compiere delle salite solitarie o per restare in contemplazione negli alpeggi. I suoi compagni compirono altre salite, fra le quali tre prime di gran classe. Non li accompagnò. Alcuni alpinisti si stupirono di questo atteggiamento. Si parlò persino di una gran paura provata alla punta Rekwat e che gli avrebbe impedito di ritornare in montagna. Lo venne a sapere. Però sembrò che la cosa non lo riguardasse. Quanto ai suoi compatrioti, essi affermarono che Tronc Feuillu faceva parte integrante della loro squadra. «Ci basta, dissero, che con le sue meditazioni ispiri le nostre realizzazioni».

Vennero considerati degli originali, e le conversazioni ripresero il loro corso ordinario, il loro giro di parole e di frasi sul tempo, sulla roccia, sulle tecniche e sulle ambizioni di ognuno.

Un giorno di pioggia, quando la Chamò-

nix-bene si annoiava nei caffè, Tronc Feuillu si avventurò nel Grande Magazzino. Parlava, discuteva, sembrava sorprendentemente a suo agio. Nessuno riconosceva in lui il personaggio austero dei giorni precedenti. Qualcuno riuscì a porgli domande sulla sua straordinaria scalata: «Come ha fatto?», «Come erano le difficoltà?», «Era possibile piantar chiodi?», «Come ha superato i primi dieci metri?», «Lo sa che da allora soltanto un alpinista è riuscito a salirli e poi a scenderli?». Tronc Feuillu lasciò cadere tutte le domande e poi rispose: «Al termine del passaggio ho visto sulla cima del Monte Bianco uno dei più bei cristalli di neve che io abbia mai immaginato». La risposta venne interpretata come una battuta, tanto più che Tronc Feuillu finì per riderne lui stesso. «Non gli piacciono le domande — Voleva liquidare l'interlocutore — È stata una bella risposta». E la cosa finì lì.



Verso la metà di agosto ci fu un periodo di bel tempo. Potei fare qualche salita. Poi ritornai a Chamonix per riposarmi alcuni giorni. Era un mattino. Il sole stava spuntando sopra il Monte Bianco e le Aiguilles in un cielo perfettamente puro. Le strade erano quasi deserte. Erano tutti in montagna. Solo, sulla piazza della Posta, assaporavo questo momento con la certezza che mi attendeva una bella giornata. Stavo godendone, senza preoccupazioni, e abbandonandomi all'inazione, conservando sulle dita il ricordo del granito e del vento delle altezze.

Tronc Feuillu uscì dall'albergo. Aveva un piccolo sacco da montagna e capii che partiva per una delle sue misteriose escursioni. Mi passò accanto, si arrestò e abbandonò il suo silenzio abituale.

— Non è andato in montagna?

Lo guardai sorridendo.

— Oh! Sa, il bel tempo non costituisce un obbligo...

— Comunque sia, non fa bello così spesso.

— Non è sempre necessario toccare la roccia per goderne!

La risposta gli dovette piacere. Contrariamente ad ogni previsione, mi invitò ad accompagnarlo.

Tronc Feuillu mi condusse per sentieri che non conoscevo. In un primo momento pensai che volesse portarmi sul sentiero della Blaitière. Ma ben presto tagliò nel folto del bosco. Con una sicurezza sorprendente, seguiva delle tracce appena marcate nel bosco ceduo, attraversava delle scarpate, ritrovava nuove tracce. A volte incontravamo sentieri ben battuti, ma sembrava che Tronc Feuillu volesse evitarli sistematicamente. Fece in modo tale, che alla fine non sapevo più assolutamente dove fossimo. Attraverso gli alberi ci apparivano gli erti pendii che stavamo salendo. Le piante ci avvolgevano completamente, e mi sembrò che ci perdessimo a poco a poco in un labirinto tracciato da Tronc

Feuillu. Mi lasciavo condurre, felice di scoprire questa montagna così poco familiare.

Mi ero posto dietro alla mia guida, e cercavo di seguire esattamente il suo passo. Procedeva regolarmente. Non potevo vedere il suo viso, ma anche lo immaginavo perso in un fantasticare che, ciò nondimeno, gli lasciava la facoltà di orientarsi in quel dedalo di viottoli, di bosco ceduo e di tracce che seguivamo. Infine sboccammo in una radura, su un ripiano della foresta. Tutto il sole del mattino vi si riversava. Il suolo era coperto di un'erba ancor carica di rugiada. Le goccioline brillavano nella luce. Disegnavano degli allineamenti regolari, e lasciavano pensare che un mastro giardiniere le avesse ordinate con un rastrello ideale.

Dall'erba emergevano dei massi disposti in piccoli gruppi. Uno dominava tutti gli altri. Era un blocco monolitico, enorme, alto almeno cinque metri, di un bel granito color ocra già caldo di sole. Era così compatto, così solido che difficilmente si poteva credere che un giorno fosse rotolato dalle rocce sovrastanti. Non avevo mai visto un blocco così bello. Oppure era stata la nostra ascesa che mi aveva preparato a vederlo così perfetto?

Il lato esposto al sole era asciutto. Vicinissimo ad esso l'aria tremolava per il calore che saliva dalla pietra. Non potei fare a meno di pensare ad una salita ideale che, su questa parete assoluta, mi avrebbe portato sulla cima del blocco. «Toccare un sano granito è piacevole e rassicurante». Mi venne il desiderio di andare a toccare la roccia. Ma Tronc Feuillu mi arrestò con un gesto e quasi bruscamente mi chiese di aspettare. Aveva deposto il sacco. Ne estrasse le pedule che calzò dopo essersi tolti gli scarponi. Senza sapere se là era lo scopo della nostra gita, compresi che il mio compagno aveva pensato come me di scalare il blocco. Pensava veramente di salirlo per il solo lato visibile? Mi sembrava del tutto inaccessibile.

Si preparò lentamente. Dopo aver cambiato, come un *bleusart* <sup>(1)</sup>, l'abbigliamento, dopo aver asciugato le suole, le dita cosparse di resina, si perse in una interminabile meditazione. Vidi i suoi muscoli rilassarsi, uno per uno, distendersi tutto il suo corpo. La respirazione diventò sempre più regolare. Il suo sguardo percorreva il tappeto erboso che ci separava dalla roccia, s'arrestava sulla parete luminosa, ritornava sull'erba.

Affascinato da quell'immobilità, lo guardavo senza osare muovermi. Il bosco vicinissimo, i grandi pendii tutt'intorno, tutto era silenzioso e compresi che essi vivevano la stessa vita che in quell'istante animava Tronc Feuillu. Come se parlasse a se stesso, l'intesi mormorare: «Se potessi raggiungere la pietra senza spostare una sola goccia di rugiada, la pietra non esisterebbe più. Ed io sarei sulla sua cima».

<sup>(1)</sup> Frequentatori abituali della palestra di Fontainebleau, presso Parigi (N.d.T.).

Poi, dopo un lungo silenzio — e capii finalmente che parlava per me, ché lui non ne aveva più bisogno da tempo ormai —. «Per essere sulla vetta della roccia, bisogna esser vetta di roccia, e perciò pietra». Ricordai la parete nord della Rekwai, la variante giapponese e la prodezza di Tronc Feuillu. E mi chiesi se stava per darmi un saggio, qui, della stessa maestria.

Abbandonò la sua immobilità. Era piombato in un'estasi senza però sembrar di essere in preda di forze estranee. Era piuttosto lo estrinsecarsi di tutte le sue forze che emergevano. Si diresse verso la roccia. I piedi non calpestavano i fili d'erba, ma li evitavano dolcemente. Le mani si posarono sulla roccia poi, senza scatti, come se si fosse trattato della più facile salita, raggiunse la cima. Trattenevo il respiro, temendo di rompere quello che mi sembrava un incantesimo — ma Tronc Feuillu mi aveva udito appena? — lo vidi raggiungere il ripiano superiore e drizzarsi con leggerezza. La più bella scalata che abbia mai visto! Un'eleganza nei gesti spinta sino ad annullare l'inerzia stessa dei gesti! Tronc Feuillu era ancor più abile di quanto non se ne fosse detto.

Nel momento in cui si drizzò sulla cima, voltò il viso verso il sole. Per un attimo vidi i suoi tratti accentuati dalla luce più viva. Ognuno di noi porta sul viso una maschera dai tratti duri, amari, segnati a volte dal cinismo o dalla disperazione. Ognuno la porta, con più o meno trasparenza. Quando scorsi il viso di Tronc Feuillu, credetti che fosse riuscito a dare alla sua maschera una trasparenza perfetta. Era andato ancor più in là: la sua maschera non esisteva più. Il sole illuminava un uomo che spaventava per la sua mancanza di personalità — non era che vuoto assoluto di pensiero — e contemporaneamente affascinava per l'immensa pace interiore che si era impadronita di lui.

Questo istante non durò. Tronc Feuillu si chinava verso la parete nascosta del blocco, spariva e poi mi raggiungeva ridendo. Il mio sbalordimento, effettivamente, doveva prestarsi al riso. Ma con il tono più serio del mondo mi chiese se volevo scalare a mia volta il blocco. Il mio silenzio gli bastò. Senza attendere oltre, cambiò nuovamente d'abito poi, con un segno, mi fece capire che scendeva a valle. Più tardi, quasi continuando una conversazione che invero non avevamo mai iniziata, si mise a parlare. Senza girarsi verso di me, continuando a camminare:

«Abitualmente nessuna di queste cose si può esprimere. Ma io so che lei ha bisogno di parole. E ciò che lei mi ha detto poco fa sulla piazza di Chamonix, mi lascia credere che forse lei potrà capire... Comunque sia, da voi le parole di cui lei ha bisogno esistono già. Mi ricordo d'aver letto in un libro "Se si vuole possedere veramente un'arte, le conoscenze tecniche non bastano. Occorre andare oltre la tecnica, in modo tale che l'arte diventi un'arte senza artificio che abbia le

sue radici nell'Inconsciente...". Potrei usare dei paroloni, dirle che possiamo raggiungere la padronanza completa accumulando i risultati oppure usando al massimo i nostri muscoli e i nostri sensi, ma, al contrario, utilizzando il legame fondamentale che unisce la nostra Essenza all'essenza della nostra arte. Ma a che serve dire ciò che non può esser detto?».

Continuavamo a scendere verso la valle. Tronc Feuillu mi precedeva. Udivo le sue parole e sarei stato curioso di vedere ancora una volta il suo viso. Ma non si fermava mai e, a volte, dovevo quasi mettermi a correre per stargli dietro. Per un lungo tratto non parlò più. Non osavo interrogarlo. Più tardi riprese.

«Ciò che mi ha visto fare, per alcuni non è altro che l'inizio della scalata. Da noi si dice: "l'ultimo stadio dell'attività è l'inattività...". Le narrerò la storia di uno scalatore di nome Chi-Ch'ang.

Viveva in una provincia cinese, ma pochi alpinisti del mio paese ignorano la sua storia. Chi-Ch'ang avrebbe voluto essere il miglior arrampicatore del mondo. La sua abilità era grande, ma lui avrebbe voluto che fosse perfetta. Venne a sapere che il più grande maestro era un certo Wei-Fei. Si diceva che fosse capace di innalzarsi su placche verticali e lisse a qualunque altezza. Alcuni l'avevano visto superare strapiombi di roccia compatta e senza appigli visibili. Chi-Ch'ang si recò nella lontana provincia dove viveva Wei-Fei e divenne suo allievo.

Il maestro lo tenne presso di sé alcuni giorni, poi gli disse che avrebbe potuto continuare l'insegnamento il giorno in cui Chi-Ch'ang avesse imparato a non muovere le palpebre. Chi-Ch'ang ritornò a casa e si sdraiò supino sotto al telaio di sua moglie. Voleva poter tenere gli occhi fissi sul pedale del telaio senza chiuderli quando il pedale passava davanti al suo viso. Un giorno dopo l'altro, si esercitava. Dopo due anni era in grado di non muovere le palpebre, anche quando il pedale gli strappava un ciglio. Ormai, le raffiche di vento cariche di neve o di polvere, il fulmine sulle creste, niente poteva smuoverlo. Persino durante il sonno teneva gli occhi aperti. Un giorno contemplava i campi del suo villaggio, ed un ragno gli fece la rete tra le ciglia. Chi-Ch'ang capì che era pronto e partì per trovare il Maestro.

«Non è che una prima tappa», gli disse Wei-Fei. «Adesso devi imparare a guardare. Ritorna quando ciò che è minuscolo ti sembrerà evidente, quando ciò che è piccolo ti sembrerà enorme».

Chi-Ch'ang ritornò nella sua provincia. Sulla riva di un ruscello trovò un sassolino perfettamente liscio, ornato di un lichene così piccolo che lo si vedeva appena. Lo posò presso la finestra della sua camera, andò a sedersi dalla parte opposta della stanza e, un giorno dopo l'altro, si esercitò a guardare. Due settimane dopo poteva vedere il lichene distintamente. Ben presto questo incominciò a sembrargli più grande. Dopo tre mesi Chi-

Ch'ang lo vedeva come se avesse le dimensioni di un fiore. Ne conosceva ogni minimo particolare. Ai familiari parlava con ammirazione della sorprendente complessità delle foglie del lichene. Passarono le stagioni. Chi-Ch'ang se ne accorse appena. Non abbandonava più la sua stanza che raramente. Ogni giorno sua moglie puliva il sassolino perché nessun granello di polvere vi si posasse e potesse disturbare la contemplazione. Alla fine del terzo anno, il lichene gli sembrava aver le dimensioni di un albero. Per la prima volta Chi-Ch'ang lo abbandonò con gli occhi e guardò la pietra. Essa aveva adesso le dimensioni di un blocco enorme. Si precipitò fuori della stanza: i cavalli gli sembrarono grandi come montagne, i maiali come colline, i polli sembravano torri di castelli. Chi-Ch'ang ritornò alla palestra di roccia dove una volta si allenava e ritrovò una placca che nessuno aveva mai salito. Le piccole asperità che tuttavia c'erano, quel giorno presero la dimensione, per Chi-Ch'ang, di grossi appigli. Superò facilmente la placca. Senza più attendere, ritornò da Wei-Fei. Questa volta il maestro, impressionato, ammise che l'allievo aveva raggiunto lo scopo.

Erano passati cinque anni da che Chi-Ch'ang aveva intrapreso l'iniziazione all'arrampicata. Sentiva che qualunque impresa era ormai alla sua portata. Decise di sottoporsi a una serie di prove. Cominciò a superare con facilità dei passaggi che erano la specialità di Wei-Fei. Poi li superò di nuovo portando un sacco pieno di pietre e così pesante da squilibrarlo persino in piano. Sulla testa, posò una tazza piena d'acqua: non ne uscì nemmeno una gocciolina. Una settimana più tardi scelse una parete strapiombante così sfaldata che minacciava di crollare da un momento all'altro. Si mise a salirla con un susseguirsi di gesti sicuri e rapidi e tali che ogni pietra spostata dal suo equilibrio a causa di un movimento si trovava subito rimessa a posto dal movimento successivo. Alla fine Chi-Ch'ang raggiunse il sommo della parete senza aver fatto cadere un sol sasso. Wei-Fei, che aveva assistito a questa impresa, non poté fare a meno di applaudire.

Dopo quel giorno, Chi-Ch'ang capì che non aveva più nulla da imparare dal suo maestro. Poteva ritornare al suo villaggio: nessuno l'avrebbe eguagliato. Tuttavia non era soddisfatto. C'era ancora un ostacolo: Wei-Fei. Con amarezza, Chi-Ch'ang si rese conto che non poteva proclamarsi il miglior arrampicatore del mondo. Era l'uguale del suo maestro, ma non gli era superiore. Tutt'e due continuavano ad arrampicare insieme. Un giorno, salivano legati un lungo diedro, Chi-Ch'ang si fermò su una terrazza ingombra di grossi blocchi. Più in basso, Wei-Fei arrampicava. Chi-Ch'ang non esitò e spinse un masso nel vuoto. Ma il vecchio maestro già da tempo era penetrato nell'animo dell'allievo. Questi, senza accorgersene, aveva mollato un po' l'assicurazione. Wei-Fei comprese quanto stava

accadendo e in un attimo si appese alla corda, evitò il masso con un gran pendolo all'esterno del diedro, poi ritornò alla posizione di partenza. Istintivamente, per non farsi strappar via dal peso di Wei-Fei, Chi-Ch'ang aveva bloccato la corda. Lanciò altri massi, ma Wei-Fei li evitò. Scelse allora una grande lama rocciosa che tagliò la corda. Wei-Fei si trovò senza assicurazione e alla mercé del suo avversario. «Questa volta ho vinto», mormorò Chi-Ch'ang. E spinse un ultimo blocco. Ma nel momento in cui stava per esser trascinato nel vuoto, Wei-Fei fece un salto su una delle lisce facce del diedro e vi si mantenne un attimo in aderenza. Contemporaneamente respinse il blocco con una mano. Il blocco, deviato dalla sua traiettoria, colpì la roccia e vi lasciò una minuscola intaccatura. Wei-Fei vi si affidò. Prima ancora che Chi-Ch'ang si fosse reso conto di ciò che succedeva, il maestro aveva raggiunto la base del diedro.

Comprendendo che non sarebbe mai riuscito nei suoi intenti, Chi-Ch'ang si sentì preso dai rimorsi. Da parte sua, Wei-Fei fu talmente soddisfatto di aver manifestato in modo così brillante la sua abilità, da non provare alcuna collera per colui che l'aveva voluto uccidere.

I due uomini raggiunsero slegati la vetta e si gettarono piangendo l'uno nelle braccia dell'altro. Tuttavia Wei-Fei si rese conto che ormai la sua vita era minacciata. Il solo mezzo per allontanare questo pericolo era di indirizzare lo spirito di Chi-Ch'ang verso altre mete.

«Amico mio» gli disse «ti ho trasmesso tutto il mio sapere. Però né tu né io possediamo l'ultimo sapere. Se vuoi saperne di più, devi attraversare il colle di Ta-Hsing e salire sulla vetta della montagna Ho. Là troverai il vecchio maestro Kan-Ying che non ha mai avuto né avrà mai uguali nella nostra arte. Confrontata alla sua, la nostra è un'abilità da bambini. Soltanto lui potrà insegnarti qualcosa».

Chi-Ch'ang partì immediatamente. Dopo un mese di viaggio difficile, raggiunse la vetta della montagna Ho. Si fermò, tolse gli scarponi e calzò le pedule. Poi si diresse verso la grotta dell'eremita. Kan-Ying era un uomo molto vecchio. I suoi occhi brillavano di una gran dolcezza. La schiena era curva ed i capelli bianchi scendevano sino a terra. Un uomo così vecchio doveva certamente esser sordo. Chi-Ch'ang gli si avvicinò e gridò: «Sono venuto qui per esser sicuro di essere il miglior arrampicatore». E senza neppur attendere risposta si lanciò su una placca di marmo liscio dalle intemperie e che sovrastava l'ingresso della grotta. Quando scese si accorse che Kan-Ying sorrideva con indulgenza: «Quello che tu hai fatto è davvero semplicissimo: che cosa c'è di mirabile nel fatto di arrampicare sulla roccia? La via è fatta per esser seguita, una placca per esser salita. Vieni, ti insegnerò di meglio».



Seccato per non aver impressionato il vecchio, Chi-Ch'ang lo seguì fino ad un colle che dava accesso ad una vertiginosa parete di roccia e ghiaccio. Più in su, una fascia di seracchi nascondeva una parte del cielo. Al di sotto, degli strapiombi impedivano di vedere la base della parete. Kan-Ying avanzava senza esitare. Improvvisamente tirò Chi-Ch'ang verso di sé. Con un frastuono spaventoso un intero blocco di seracchi si abbatté su di loro e li avvolse con una nube di polvere di ghiaccio. Chi-Ch'ang si accorse che un leggero strapiombo li proteggeva e che senza l'intervento di Kan-Ying la valanga lo avrebbe sicuramente travolto. Per un attimo seguì la caduta dei blocchi di ghiaccio. Il vuoto sotto di lui prese una dimensione nuova. Ma intanto Kan-Ying lasciava tranquillamente il riparo dello strapiombo e continuava.

La cengia era scomparsa. Non restava che un piccolo bordo di roccia lungo il quale Chi-Ch'ang si muoveva lentamente. Pensava che aveva fatto bene a cambiarsi gli scarponi prima di arrivare alla grotta. Tuttavia, davanti a lui, Kan-Ying a piedi nudi nei vecchi sandali sembrava che camminasse su un sentiero. Chi-Ch'ang ne sarebbe stato umiliato, se non avesse avuto la mente altrove. Entrambi avevano lasciato il provvidenziale riparo dello strapiombo — ma era il caso che li aveva fatti trovare là in quel momento? — e non erano più protetti da nulla. Chi-Ch'ang sentiva che l'incertezza si stava impadronendo di lui. Se soltanto un blocco di ghiaccio si stacca, è la fine, pensava. Improvvisamente Kan-Ying si arrestò avvolgendosi verso Chi-Ch'ang: «E adesso, fammi vedere la tua bravura. Guarda quello strapiombo sotto la fascia dei seracchi. Hai giusto il tempo di raggiungerlo prima della prossima valanga».

Chi-Ch'ang era troppo orgoglioso per non accettare la sfida. Lasciò gli appigli sui quali si era fermato e cominciò ad innalzarsi verso i seracchi. Ma era appena avanzato di un metro, con grandi difficoltà, quando intese sopra di lui uno scricchiolio.

Ridiscese precipitosamente e senza nemmeno fermarsi dove era Kan-Ying, raggiunse il riparo dello strapiombo. Una gamba aveva preso a tremare senza che potesse fermarla. Il vecchio non si era mosso e lo guardava ridendo:

«Il ghiacciaio non si muove quando non è il suo tempo. Ritorna qui e seguimi!».

Chi-Ch'ang rifece la traversata. Continuaron fino a raggiungere una cengia sul prolungamento della prima. Essa permetteva di aggirare uno sperone che precipitava nell'abisso. Kan-Ying raggiunse il filo dello sperone. Davanti a loro sveltava una bella guglia di granito. Era soltanto a due lunghezze di corda dagli arrampicatori, però il precipizio la rendeva inaccessibile. Di sopra, il filo tagliente dello sperone strapiombava e tratteneva sul vuoto fragili ammassi di blocchi.

— Ora — fece l'eremita — permettimi di farti vedere quella che è veramente l'arte della scalata.

— Ma tu non hai che dei sandali! — disse Chi-Ch'ang con voce strozzata —. Non supererai mai quegli strapiombi.

— Chi ti parla di strapiombi? Per le gesta più belle occorre la cima più bella. Non pensi che questa guglia vale di più dello sperone sotto il quale siamo noi?

Chi-Ch'ang guardò ancora una volta l'abisso che li separava dalla guglia e senza capire si voltò verso Kan-Ying:

— Non c'è né una cresta né una parete che conducano a questa guglia!

— Scarpe? Roccia? Finché si ha bisogno di scarpe e di roccia per salire, non si conosce nulla di quest'arte. Il vero arrampicatore non ha bisogno di artifici, nemmeno di roccia.

Il vecchio sembrò afferrare davanti a sé degli appigli immaginari, poi fu un susseguirsi di gesti meravigliosamente precisi. A Chi-Ch'ang sembrò di udire il battere appena marcato di scarpe inesistenti contro una roccia immateriale. Poi vide Kan-Ying rizzarsi sulla cima della guglia. Ebbe allora la certezza di esser stato il testimone della suprema manifestazione di un'arte nella quale aveva voluto appassionatamente brillare.

Passò nove anni sulla montagna insieme al vecchio eremita. A quali discipline si fosse sottoposto durante quegli anni, nessuno seppe mai. Quando ridiscese verso il suo villaggio e tornò a casa sua, tutti furono meravigliati nel vedere il cambiamento che aveva subito. Non aveva più l'aria risoluta e arrogante di una volta. Il suo viso era di legno, inespressivo come quello di un tonto. Appena seppe del ritorno, Wei-Fu andò a trovarlo. Compresse al primo sguardo: «Adesso, lo vedo, sei diventato un grande arrampicatore. Ed io, ormai, non sono più degno di legarmi alla tua corda».

Gli abitanti della provincia accolsero Chi-Ch'ang proclamandolo il miglior alpinista del paese. E attesero con impazienza le sue imprese, a conferma della sua maestria. Ma Chi-Ch'ang non fece nulla per soddisfare la loro attesa. Non aveva neppure riportato a casa le pedule che aveva con sé nove anni prima, quando affermava che sarebbero state gli attrezzi per la sua gloria.

E a chi lo sollecitava ad una spiegazione, rispondeva con tono annoiato:

«L'ultimo stadio della parola è il silenzio. L'ultimo stadio dell'arrampicare è il non arrampicare».

Quelli più sottili d'ingegno capivano ciò che voleva dire e l'ammiravano. Ma molti, ingannati dal suo viso inespressivo, lo prendevano per un sempliciotto e si allontanavano senza capire perché godesse di tanta fama.

Incominciarono a circolare su di lui un sacco di dicerie. Spinti dalla gelosia, alcuni superstiziosi, o altri pronti a sfruttare la superstizione altrui, raccontarono che sulla montagna Chi-Ch'ang aveva imparato tutte le

magie infernali e che adesso persino gli uccelli migratori evitavano di sorvolare il suo tetto. Al contrario altri, degli arrampicatori convinti della suprema saggezza di Chi-Ch'ang, dissero che nessuno spirito maligno aleggiava nella sua dimora. Era il dio degli arrampicatori, aggiungevano, che veniva a visitare l'anima del Maestro e ad intrattenersi con lui sui meriti degli antichi alpinisti leggendari.

Chi-Ch'ang non dava retta alcuna a ciò che si raccontava di lui. Invecchiava dolcemente. Il suo viso aveva perso ogni espressione. Nessuna forza esteriore poteva scuotere la sua perfetta impassibilità. Si era amalgamato così bene con le leggi dell'universo, così lontane dalle incertezze e dalle contraddizioni delle cose apparenti, che al tramonto della sua vita non trovava più nessuna differenza tra «io» e «lui», tra «questo» e «quello». La molteplicità delle impressioni sensitive era per lui livellata: il suo occhio avrebbe potuto essere benissimo un orecchio, il suo orecchio un naso, il suo naso una bocca. Quarant'anni dopo il suo ritorno dalla montagna di Ho, Chi-Ch'ang lasciò tranquillamente questo mondo, come un fil di fumo che si dissolve nel cielo. Nel corso di questi anni, neppure una volta aveva fatto una allusione all'arte della scalata, non aveva nemmeno toccato una roccia.

Si racconta che poco prima di morire, andò a trovare un amico nella sua ricca dimora. Nel momento in cui varcava la soglia, indicando il portale fatto di blocchi di pietra squadrati, chiese al suo amico: «Dimmi, ti prego, di che materiale è fatto l'ingresso, che roba è?».

E poi, vedendo gli scarponi del suo ospite nel corridoio: «Che strane scarpe! A che cosa servono?».

L'amico, stupefatto, capì che Chi-Ch'ang non stava scherzando. Si volse verso il Maestro e con voce tremante non poté dirgli che: «Devi essere davvero il più grande Maestro di tutti i tempi per aver dimenticato che

cosa è la pietra e quali sono gli arnesi per la scalata!».

Si dice che nei giorni che seguirono i pittori della provincia gettassero via i pennelli e che gli artigiani provassero vergogna di esser visti con i loro arnesi...



«... Ecco la storia di Chi-Ch'ang, che voleva essere il miglior arrampicatore del mondo», concluse Tronc Feuillu. «A lei le conclusioni. Ma prima di arrivare a Chamonix, mi lasci aggiungere questo: gli alpinisti delle vostre montagne hanno spesso tentato di definire la scalata. Hanno parlato di sport, di droga, di evasione, di fuga, di religione, di filosofia, di etica o di morale. Alcuni, quelli che hanno capito qualcosa di più, hanno rievocato un'arte di vita. La verità è un po' in ciascuna di queste parole, un po' al di fuori di esse... Ponetele su di una circonferenza: l'alpinista deve allora esserne al centro. Sta ad ognuno di mettervelo. O meglio, sta ad ognuno di mettervi il proprio alpinismo... Sì, ogni arrampicatore, lui solo, deve mirare il centro... Come dite voi, nella nostra lingua, «ciò è vero come è vero che io mi chiamo...».

Si volta verso di me con un gran sorriso, come di chi sta per dirne una grossa:

«... come è vero che voi mi chiamate Tronc Feuillu!».

Non ho mai saputo il suo vero nome.

**Bernard Amy**  
(Club Alpin Français)

(Traduzione di R. Stradella)



Questo racconto ha preso lo spunto da una novella di Nakasima Ton, comparso ne *Il mondo di Zen* di N. W. Ross e dall'introduzione di D. T. Suzuki all'opera di E. Herrigel *Lo Zen nell'arte cavalleresca del tiro con l'arco*.

Dall'1 gennaio 1973 la campagna propagandistica per

## ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO

è finita.

L'opera, in due tomi, di 1301 pagine di testo, oltre a 192 tavole con 244 fotografie e 96 tavole di atlante con 158 cartine topografiche sarà venduta a prezzo normale: **per i non soci L. 30.000; per i soci L. 18.000.**

**L'edizione è quasi esaurita!**

# Le vie di Giovan Battista Vinatzer

di Alessandro Gogna

Il primo «sesto grado» che affrontai fu una via di Giovan Battista Vinatzer. Mi sono sempre documentato prima di attaccare salite, e prima di giungere alle soglie del sesto grado avevo già letto quasi tutto di ciò che ne era stato scritto. Quindi, già allora, Vinatzer era per me uno dei leggendari eroi, che per primi giunsero all'estremo limite dell'arrampicata libera; allora però non sapevo che le grandi imprese potessero essere mistificate in seguito dai ripetitori.

La via in questione è la diretta sulla parete nord ovest del Catinaccio. Una via diretta dalla base alla vetta, dove il «logico» si confonde e si fa tutt'uno con la geometria. Le due ore di arrampicata mi fecero subito pensare che sesto grado e chiodi fossero la stessa cosa. In seguito ho capito: i tedeschi mettono un chiodo, la cordata italiana che segue ne pianta un altro, i polacchi rincarano la dose con cordini incastrati. E dopo qualche anno, dove il primo è passato con sei o sette chiodi, ora se ne possono trovare fino a cinquanta.

Questo caso particolare, sulla nord ovest del Catinaccio, rassomiglia alla maggioranza dei vecchi «sesti gradi». A tal punto che qualcuno ha creduto perfino suggestivo scrivere che il «sesto» non esiste. Eppure ci sono anche le eccezioni: eccezioni di oggi su cui veramente una tale idea si scioglie, ed eccezioni di ieri, su cui si è portati a credere che il coraggio non sia proprio la virtù maggiore di noi alpinisti contemporanei. Secondo me, l'alpinista che più conserva le sue vie in condizioni abbastanza simili a quelle in cui lui stesso le aveva aperte, è proprio Vinatzer.

Ho parlato recentemente con lui. Molte cose mi hanno colpito della sua forte personalità e del suo buon carattere. Di più, ho notato una sua frase: «Quando io facevo una salita, non mi preoccupavo mol-

to di ciò che avrei dovuto fare: più che altro osservavo l'attacco e l'uscita». Cioè l'inizio e la fine. Ciò spiega perché le sue vie 1) siano sempre così splendidamente diritte, lungo fessure che non concedono quasi nulla agli andirivieni, e 2) perché oggi non siano così chiodate come tante altre. Penso infatti che il procedere diritti fidando più nel caso e nella propria forza, favorisca molto la geometria di una via; e penso soprattutto che, come Vinatzer non badava ai tratti intermedi della via, così non badava molto neppure, in ogni singola lunghezza di corda, alle difficoltà intermedie. Partiva, lasciava il suo compagno con la corda in mano, e ciò che lo interessava non era lo strapiombo, la strozzatura, il tratto liscio, bensì unicamente il terrazzino, trenta o quaranta metri sopra. Questo lo portava a superare tratti estremi senza interruzione. Ed anche oggi, sia perché le sue vie non sono ripetutissime, sia perché molto spesso quando se ne ha bisogno, non si riesce a piantare un chiodo intermedio, anche oggi le sue vie sono il grande modello di continuità.

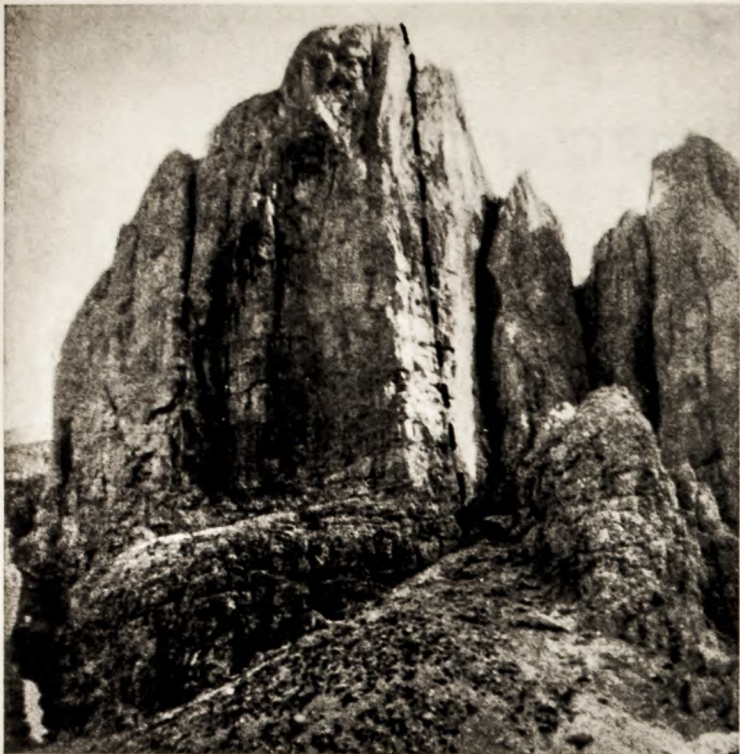
È quindi ammirevole quest'uomo, che ha saputo intuire e realizzare cose così belle da essere perfino durature.



Ho avuto la fortuna di poter ripetere tutte le vie di Vinatzer, tranne le meno importanti: perciò, a seguito di questo breve scritto, troverete le relazioni tecniche di otto suoi itinerari.

Ecco altre notizie sull'attività di Vinatzer.

La sua ascensione più pericolosa (roccia friabile) fu la prima salita direttissima della Nord della Furchetta. Con lo scultore Giovanni Riefesser, l'8 agosto 1932, attaccarono la parete con un martello, cinque chiodi e tre moschettoni. Procedet-



La parete nord del Sass de la Luesa, con la via Vinatzer.

tero slegati o quasi fino al «pulpito» Dülfer e di lì, a comando alterno, proseguirò fino in vetta!

Esistono due vie sconosciute di Vinatzer, sul Piz Ciavazes: una è nella gola con la Terza Torre di Sella, circa 150 metri di IV e V grado; l'altra è a destra della sua via sulla parete sud ovest. Di questa non è mai stato pubblicato nulla; pertanto, è facile che questo itinerario corrisponda ad una successiva «prima» sulla stessa zona di parete. Esso comunque fu aperto nel 1940 con il bolzanino Rudi Marck e ha difficoltà di IV grado con una placca finale fessurata di VI.

Pure sulla Steviola, parete sud est, un apicco sopra Selva Gardena, c'è una sua via, non molto elegante però, aperta con lo scultore Vincenzo Peristi il 18 ottobre 1931. Rimarchevoli due vie sulla parete ovest del Sass de Mesdi della Val Cisles, e la variante diretta compiuta per errore con Peristi nel 1935 alla via Steger sulla Est del Catinaccio. Compì la settima ascensione sulla via Comici-Dimai della Nord della Grande di Lavaredo, con Raffaele Carlesso; e con Peristi ancora la terza ascensione della via Micheluzzi sulla Sud della Marmolada. Infine Vinatzer con Rudi Marck aprì una via sullo spigolo sud est

del Dente del Sassolungo, nel 1941: ma lui stesso dichiara che questa via è fallita, in quanto evita lo spigolo vero e proprio (in seguito lo spigolo fu salito dai gardenesi Malsiner e Moroder).

## RELAZIONI

1) **SASS DE LA LUESA (2614 m)**, parete nord, via diretta, con Luigi Riefesser, il 21 agosto 1933.

Attacco: alla sommità del ghiaione. Paretina di 10 m (III e IV). Cengia 15 m a sin. Sosta 1. Strapiombo, poi parete di 8 m fino a terrazzo (V +, poi V-). S2. Superare un gran tetto a ds. (V+, un passo di VI-). S3 scomoda appena fuori dal tetto. Diritti per i chiodi 15 m (A1 e V+), fino a sosta su chiodi. S4. Traversare 30 m a sin. (V, poi IV), fino a una fessura strapiombante con chiodo di sosta. S5. (la via originale dalla S2 obliqua a sin. e con difficoltà di V e V+ porta direttamente alla S5.). Salire la fessura 10 m (V+), poi obliquare a ds. 15 m fino ad una sosta sotto uno strapiombo fessurato (III e IV). S6. Salire lo strapiombo (A1 e V+), poi obliquare a ds. 12-13 m fino alla base di una fessura evidente (III e IV), che si sale qualche metro (V). S7. Salire la fessura-diedro 20 m; S8 su piccolo terrazzino. Con piramide superare lo strapiombo seguente, poi ancora nella fessura 40 m esatti (è la lunghezza più difficile, V+, con 2 passi di VI-). S9. Con 4-5 m di arrampicata (IV) ci si infila in un camino (libro di via), da cui poi si esce (IV+) per imboccare il camino finale che dopo poco (IV), si abbatte a ghiaia. S10. Superare il successivo strapiombo (V), fino ad altra ghiaia. S11. L'ultima lunghezza si svolge ancora nel camino (40 m, III e II). S12 in vetta.

2) **STEVIA (2552 m)**, fessura nord ovest, con Vincenzo Peristi, l'8 settembre 1933.

Attacco: dalla cengia che taglia a metà la parete. La si raggiunge per mezzo di un canalone detritico obliquo da ds. a sin. Poi la si attraversa fino alla fessura centrale. 25 m in fessura di V e V+, un passo di VI-. Sosta 1 su chiodi. Continuare nel camino, superando uno strapiombo faticoso (VI-), poi nella fessura con successive strozzature (35 m) fino ad una nicchia sotto un grande strapiombo (V+, VI- e VI). S2. Superare lo strapiombo prima in spaccata (V), poi in arrampicata artificiale (A2). S3 scomoda, 4 m dopo lo strapiombo. Proseguire nella fessura (V+, VI-), uscire a destra, traversare 4 m, continuare in un diedro di blocchi incastrati (V e IV) fino a sosta comoda sotto un altro strapiombo. S4. Superarlo a ds. (V), e continuare 30 m nel diedro seguente (V), obliquando all'ultimo verso ds. su piccola cengia. S5. Traversare facilmente a ds., girare uno spigolo (IV) e salire ad un forcellino sullo spigolo (III). Con 25 m di rocce più facili (III) si esce in cima. S7.

3) **PIZ CIAVAZES (2828 m)**, fessura sud ovest, con Luigi Riefesser, nel luglio 1934.

Attacco: dalla Cengia dei Camosci. La parete sud ovest è solcata da un evidentissimo diedro, molto aperto, che a circa metà parete si biforca in due fessure. Tutto l'insieme forma quindi una Y rovesciata. Attaccare le rocce immediatamente sottostanti alla fessura di sin., che si raggiunge con due lunghezze (IV e III), senza via obbligatoria. S1-S2. Salire la fessura 30 m (V), evitando in parete a sin. un tratto più duro, fino all'ottima sosta 3. Da qui si esce a ds., sulla costola di divisione delle due fessure, e si sale per essa una ventina di m, fino a che le due fessure non si ricongiungono (IV e III) S4. Salire ora il diedro-camino (V e V-) per circa



La Terza Torre di Sella, parete ovest, via Vinatzer-Peristi.

(foto Ghedina, per cortese concessione)

30 m fin sotto ad uno strapiombo giallo, a ds. di una grotta nera situata sul fondo del camino-diedro. S5. Superare lo strapiombo (A2) e proseguire in libera (V+) 3-4 m. S6. Qui il diedro-camino diventa fessura strapiombante, che si supera in spaccata (V+), si prosegue per essa ancora 20 m (V). S7. Da qui con l'ultima lunghezza, in una fessura tendente a sin., si supera l'ultimo salto e si è sul terrazzo sommitale (V e V-). Sosta 8.

4) **TERZA TORRE DI SELLA (2688 m)**, parete ovest, via diretta, con Vincenzo Peristi, il 23 giugno 1935.

Attacco: 50 m a sin. del canalone tra la Seconda e la Terza Torre di Sella. Salire dritti abbastanza facilmente, poi obliquare a ds. fino a raggiungere una serie di fessura più o meno accennate. Seguire sempre questa serie di fessure, con passaggi elegantissimi e con qualche chiodo di sicurezza. L'ultimo passaggio, prima della grande cengia a spirale, si svolge in una strozzatura strapiombante, a sin. di un gran tetto. Molti evitano questo primo tratto di parete, preferendo attaccare direttamente dalla cengia a spirale il secondo tratto. Sbagliano, sia perché il primo tratto non è per nulla inferiore al secondo, sia perché è un peccato dimezzare una via a quella maniera. Dalla cengia a spirale, salire una paretina di 10 m fin sotto un tetto che si supera a ds. (V+). Salire ora dritti su rocce gialle per circa due lunghezze, fino a raggiungere lo spigolo che limita a ds. la parete. Salire qualche metro su di esso, poi attraversare a sin. Si è così sotto un grande strapiombo fessurato, che si supera in spaccata, uscendo così sulle più facili placche grige proprio sotto la vetta.

Dislivello totale: 300 metri. Diff. continue di V grado.

5) **CATINACCIO (2981 m)**, parete nord ovest, con Vincenzo Peristi, il 26 luglio 1935.

Attacco: sullo zoccolo facile fino ad una fessura grigia. La parete nord ovest è solcata da un impressionante diedro giallo, che in basso diventa una fessura grigia che muore poi sullo zoccolo. Si risale la fessura grigia per tre lunghezze fino a che si è all'inizio del diedro giallo, spostati a ds. 8 m su una cengia. Fin qui facile. Traversare a sin. su lista friabile, per entrare nel diedro. S1. Salire il diedro giallo fino a una nicchia (33 m V+ e VI-). S2. Dalla nicchia uscire a ds. (A1) e proseguire dritti (V e V+) per 30 m ad un buon punto di sosta. S3. Da qui superare un piccolo strapiombo e proseguire (V) per una fessurina fino a che non si arriva ad uno spiazzo. S4 comoda. Ancora un piccolo strapiombo (V) e poi più facilmente (IV) all'uscita in cresta. S5. Si segue quest'ultima fino in vetta. Dislivello 300 m, di cui solo 120 difficili. Originariamente la via doveva essere molto più difficile ma la sovrabbondanza di chiodi l'ha un po' svalutata.

6) **GRAN MUGONE (2739 m)** diedro est, con Vincenzo Peristi, il 9 settembre 1935.

Subito a ds. dello spigolo est, si nota un gran diedro regolare che, scendendo dalla cima, prosegue fino alle ghiaie con una fessura-camino. Si attacca circa 50 m a ds. della fessura-camino. Obliquando a sin., si arriva all'inizio del diedro, qui ancora di roccia grigia (70 m, IV, III, II). Sosta 2. Si sale il



La parete sud della Marmolada di Rocca: 1) via Vinatzer-Castiglioni; 2) variante diretta Messner; II) via Al-  
lemand-Dorigatti-Giambisi-Gogna. (foto Alessandro Gogna)



In arrampicata sulla via Vinatzer al Sass de la Luesa.

diedro sempre sul fondo. Consta di 5 lunghezze, di V e V+ continuato. Due passi di VI. Si esce sulle rocce facili che portano alla vetta. Sosta 7. Sulla via ci sono solo 5 chiodi e non ne occorrono altri.

7) **PIZ CIAVAZES (2828 m)**, spigolo sud-sud ovest, con R. Bonatta, il 30 agosto 1936.

Attacco: dal colletto tra la Seconda Torre di Sella e il Piz Ciavazes. Salire facilmente circa 30 m di dislivello. Salire per rocce e paretine un po' più difficili, fino a un bel terrazzo, a destra del gran tetto caratteristico. (III). S1. Da qui traversare a ds. fino a due chiodi, situati all'inizio di una fessura di 12 m molto friabile, che si segue interamente fino all'ottima S2 (V+). Traversare per cengia a ds., salire un diedro di 7-8 m molto friabile (V+), fino ad una nicchia. Superare lo strapiombo della nicchia con cordino in una clessidra di roccia (V+) continuare nel diedro seguente (IV), fino a che si allarga a camino. S3. Continuare nel camino (10 m, V+), uscire nella fessura seguente, che si segue ancora per 25 m fino a larga cengia (IV). S4. Superare l'ultimo muro per una costola biancastra sulla ds. (V e IV), uscire sul terrazzo sommitale. S5.

8) **MARMOLADA DI ROCCA (3248 m)**, parete sud, con Ettore Castiglioni, il 2-3 settembre 1936.

Attacco: nell'unico camino della base della parete. Salire il camino rossastro e difficile per 20 m (VI — e A1). S1 cattiva. Alzarsi in artificiale e in arrampicata libera per pochi metri e raggiungere la fessura di destra (anziché raggiungere il chiodo alto a sin.) che si segue per pochi m. S2 buona (VI, poi IV). Lungo la fessura, poi facilmente a sin. alzandosi fino a buona sosta (IV) S3. Puntare sullo strapiombo sovrastante (anziché seguire la fessura chiodata di sin.) 20 m (V+, A1). S4 non buona. Un diedro svasato è ora la via da salire. Salire pochi m, poi a sin. vincere una placca e seguire il diedro (30 m, VI e V). S5 abbastanza buona. Tre lunghezze di V e V+ seguendo una logica successione di fessure e diedri. S8. Rocce rotte (III) portano ad una placca liscia. S9. Spostarsi a sin. sotto la placca liscia (II). S10. Alla sin. rimane un canale, vincere la placca, e con traversata a ds. portarsi sotto una difficile fessura strapiombante. 35 m, VI e A1. S11 buona. Lungo la fessura, vincere una strozzatura e un piccolo strapiombo. 40 m (V+ e VI—, poi IV). S12. Due lunghezze più facili portano ad una zona di rocce facili (IV). Sopra rimane un'enorme placconata. S14. Traversare a sin., e con traverso a corda portarsi alla base della fessura di sin. S15. Salire la stretta fessura con masso incastrato e puntare a sin. ad un terrazzo. 30 m, V e IV. S16. Superare la bianca placca sovrastante solcata da più fessure svasate verso ds. S17 cattiva (V+ e un passo di VI—). Verso ds. alla base dell'obliquo diedro. Salire 25 m fino a piccola nicchia. V+, S18 cattiva. Ancora lungo il diedro, che ora diventa una fessura svasata, fino a che si trasforma in camino. S19. Si giunge alla cengia a metà parete con tre lunghezze meno impegnative. S22, molti buoni posti per bivacco, acqua. Traversare a ds. fino all'inizio di un canalino obliquo a ds. Quattro lunghezze lungo il canalino (IV), fino ad arrivare sullo spigolo che limita a ds. l'intera parete. S26. Scendere nel gran canale bagnato di destra, e superare 5 lunghezze da 40 m (IV), arrivando così ad una biforcazione. Superare il canale di sin. (V). S32. (a ds. si seguirebbe la variante Livanos). Il canale qui si abbatte e si allarga notevolmente. Per esso si raggiunge la fine della parete, a circa 80 m dalla vetta.

Alessandro Gogna  
(Sezione Ligure)

**La redazione si scusa con i lettori per il ritardo con cui questo numero, come anche i due precedenti, è pervenuto ad essi.**

**Ciò essenzialmente a causa del disservizio postale e degli scioperi che si susseguono in diversi settori, da quelli grafici a quello dei trasporti e delle consegne a domicilio.**

# I propositi del Gruppo "La Focolaccia," per la tutela del paesaggio apuano

di Marileno Dianda

Poco più di un anno fa a Lucca, per opera di un gruppo di appassionati della montagna e dello sci, — tutti lucchesi e quasi tutti soci del Club Alpino Italiano — si costituì il gruppo «La Focolaccia» (Gruppo alpinisti e sciatori lucchesi).

L'attività de «La Focolaccia» nella stagione appena trascorsa è stata senza dubbio notevole e senz'altro superiore anche alle più rosee aspettative. La partecipazione a numerose «marce non competitive», alla Marcialonga e a tutte le principali gare di sci nordico della Toscana, l'effettuazione di diverse gite sull'arco alpino che hanno avuto come obiettivi i gruppi del Cervino, del Rosa e le montagne dell'Alta Val Formazza, il lavorare costantemente per la tutela del paesaggio montano, sono state le componenti fondamentali dell'attività estiva e invernale del 1972.

La spinta che ha portato al conseguimento di tante realizzazioni è da ricercarsi soprattutto nella struttura stessa del gruppo che ha l'amicizia come unico modello interno di relazione e che fino ad ora è riuscito ad evitare quella scissione fra «trascinati» e «trascinatori» che è un po' il male comune di tante associazioni alpinistiche e non. Non esistendo infatti un nucleo direttivo, l'intero arco di attività è stato frutto dell'ideazione e del lavoro di tutti i singoli soci che, attraverso una precisa linea di decentramento, hanno potuto impegnarsi nel settore loro più congeniale.

Il problema della salvaguardia del patrimonio naturalistico apuano è stato, però, in quest'ultimo periodo forse quello che più ha caratterizzato il piano d'azione del gruppo. In effetti si tratta di un problema dalle molte sfaccettature che non può essere liquidato in quattro e quattr'otto, ma che deve essere analizzato compiutamente nei suoi complessi fenomeni di interazione per non tralasciare alcuna delle sue fondamentali componenti.

È nata da qui l'idea di una mostra fotografica, che denunciasse senza mezze misure scempi ed errori che in questi ultimi anni sono stati perpetrati in nome di una presunta «valorizzazione» e che proponesse nello stesso tempo delle valide soluzioni alternative.

Le Apuane soffrono infatti di tre principali malattie: l'inflazione indiscriminata di strade, costruite scriteriatamente fino alle «foci» e sulle cime più alte a causa di fin troppo scoperte mire speculative o per semplici motivi di faida municipalistica e di clientelismo politico; lo sviluppo sconclusionato delle attività inerenti all'escavazione del marmo, e l'ossequio ad assurde prospettive che vogliono fare della montagna un puro e semplice motivo di richiamo per le spiagge versiliesi da qualche tempo un po' fuori moda e quindi alla ricerca di nuovi *slogan* e di nuove attrazioni. Malattie nuove che si aggiungono a quelle ormai croniche dovute allo spopolamento della montagna, all'emigrazione, all'isolamento e al modesto tenore di vita della gente garfagnina.

Prendiamo ad esempio il problema della cosiddetta «interdipendenza» economico-turistica tra Versilia e Apuane, auspicata tanto clamorosamente da tutti coloro che vedono nella montagna solo lo strumento più sfruttabile per ingrossare un già gonfio portafoglio. Tale «interdipendenza» risulterà fin troppo facilmente dannosa se si tenterà di realizzarla con criteri miranti a fare della montagna apuana una semplice valvola di sfogo dove riversare per qualche ora quel ben individuabile tipo di movimento turistico, spaggiuolo e finesettimanale, avente come principali obiettivi la velocità di locomozione e la ricerca di ogni più aleatoria e superficiale comodità.

Si finirà così col riprodurre, anche nei paesi e sui colli apuani, le condizioni frustranti di vita proprie delle grandi città di mare e di pianura e si perderanno definitivamente tutti quei beni naturali che, coi tempi che corrono, stanno divenendo sempre più insostituibili. La gente apuana, poi, sbalzata improvvisamente da un tradizionale sistema di vita solo per assecondare le esigenze turistiche del sottostante litorale, non solo non troverà un affrancamento da tanti secolari problemi fatti di arretratezza e di miseria, ma finirà col diventare fatalmente la più immediata e sfruttabile riserva di manodopera a basso costo. Boscaioli, contadini, cavatori, si trasforme-





Al posto dei boschi e delle vecchie mulattiere gli effetti delle strade «valorizzatrici» della montagna.

(foto Gruppo «La Focolaccia»)

ranno in sguatterì, facchini, uomini di fatica con un miglioramento del livello socio-economico di vita facilmente immaginabile! Neppure posti di cameriere saranno loro disponibili dal momento che i proprietari degli alberghi, che sorgeranno sulle strade panoramiche che ora si stanno tracciando, faranno venire il personale appositamente dalle scuole specializzate della pianura.

Ma di ciò non ci si rende minimamente conto.

Ed ecco allora la corsa alle strade come unico mezzo per inserirsi direttamente nel filone turistico versiliese. Strade per lo più inutili, senza nessuna logica di collegamento dei centri abitati, che si arrampicano il più in alto possibile sui crinali e che feriscono con il loro tracciato intere vallate. Costruite sradicando centinaia di alberi abbandonati poi lungo i pendii, abbattendo baite e marginette, gettando migliaia di metri cubi di detriti lungo le scarpate, devastando in una parola l'ambiente circostante vorrebbero essere il segno del progresso che avanza e sono invece l'indice della faciloneria con cui si prendono certe iniziative. Nascono assai spesso come frutto di velleità municipalistiche, sorrette da

interessi più o meno palesi e dall'appoggio anche di pro-loco ed enti montani che, purtroppo, non lavorano secondo piani organici ma avendo di mira la soluzione immediata di questo o quel singolo problema.

Quello che meraviglia è la facilità con cui si trovano fondi per simili iniziative, con cui si superano barriere burocratiche per altri scopi incredibilmente invalicabili. Ad esempio: si trovano in un batter d'occhio i contributi per una strada al rifugio Pania e si lasciano al loro destino, isolati e magari senza un adeguato rifornimento idrico, frazioni e agglomerati che meriterebbero un ben diverso trattamento. Accade così che in pochi giorni si è in grado di mettere in movimento escavatori e pale meccaniche, rendendo impraticabili i più caratteristici sentieri, ricoprendo di melma le sorgenti, facendo franare i fianchi delle montagne, mentre tante esigenze immediate delle popolazioni locali vengono rinviate assurdamente verso un futuro sempre più lontano.

Queste strade, lungi dal risolvere tanti ormai secolari problemi, esaspereranno poi deleteri concetti di un turismo fatto di code in macchine, di tavolini con la merenda portata

da casa, di bottigliette, di sacchetti di plastica e di quant'altro può fare di un posto incantevole una pattumiera.

Un tal genere di turismo, che segna già il passo in tante zone d'Italia mandate in rovina dalle speculazioni di sfruttatori sempre presenti e dal pressapochismo e dall'occidiscenza degli enti locali, verrebbe qui a rovinare quanto ancora di bello rimane: prati, boschi e paesini che dovrebbero invece essere salvaguardati e protetti come un bene geloso.

A questi dati negativi deve poi aggiungersi anche il problema dell'escavazione del marmo. Lontanissimi dall'idea di una contestazione aprioristica di questa fondamentale componente del livello economico apuano, abbiamo voluto cogliere nel corso di questa nostra iniziativa solo l'irrazionalità che caratterizza generalmente l'intero settore dell'attività estrattiva. Dire Apuane, infatti, significa dire marmo; e questo ormai da secoli. Le cave, i ravaneti, le lizze rappresentano senza dubbio elementi insostituibili dell'ambiente apuano. Un ambiente che, senza le cave di marmo, perderebbe parte del suo fascino anche da un punto di vista puramente paesaggistico.

L'escavazione del marmo, dunque, come aspetto integrante del paesaggio apuano, completa e rifinisce le caratteristiche uniche di questo sfilarsi di cime che unisce già i tratti severi dell'alta montagna con i continui panorami sulla riga del mare. Due ricchezze da sfruttare, quindi: una a fini industriali, l'altra a fini turistici. Posto il problema in questi termini, secondo noi risulterà logico dedurre che *lo sfruttamento di una ricchezza deve essere subordinato alla conservazione dell'altra.*

Non è utile bloccare l'escavazione del marmo per tutelare il paesaggio ma non è neppure pensabile distruggere il paesaggio per cavare il marmo. Di questo, però, non si è tenuto fino ad ora minimamente conto.

L'estrazione marmifera è, in generale, andata avanti con metodi a dir poco anacronistici, basata quasi più sul «fiuto» di questo o quel vecchio cavatore che su precise direttive geologiche. Si sono sfioracchiati così pendii e montagne per poi abbandonare l'opera appena iniziata a causa dell'inconsistenza del presunto giacimento. Ciò spiega con sufficiente chiarezza l'assurdità e l'inutilità di tanti sbrani aperti qua e là, a casaccio, che distruggono precisi equilibri ambientali e rimangono per anni come ferite irrimediabili.

A questo fenomeno, assai diffuso anche oggi, si deve poi aggiungere il fatto che non si cerca quasi mai di lavorare in profondità — e questo per ovvi motivi economici — bensì in estensione, aumentando così enormemente la superficie di escavazione. Una regolamentazione in tal senso non è neppure prevista dalle principali disposizioni legislative (D.R. 29 luglio 1927 n. 1447, R.D. 15 luglio 1936 n. 1347) che, risalendo ormai da epoche assai lon-

tane, dovrebbero essere riviste in funzione di tempi e di esigenze diverse.

I danni aumentano così a dismisura. È stata sacrificata infatti, proprio in questi ultimi tempi, la zona delle «marmitte» del monte Sumbra che, per la sua conformazione geologica, costituiva un ambiente di unica bellezza all'interno dello stesso paesaggio apuano. E questo non è che un anello di quella lunga catena che ha visto e vede tutt'ora borghi e caratteristici abitati pian piano sepolti da montagne di detriti con conseguenze fin troppo intuibili per un loro eventuale sviluppo turistico e per la salute stessa degli abitanti.

Il problema del marmo, in definitiva, necessita secondo il nostro parere di un'opportuna serie di riforme legislative e di un'apertura mentale diversa da parte degli stessi abitanti delle Apuane che, in fin dei conti, sarebbero i primi a rimetterci se un ancor più sconclusionato sviluppo dell'industria estrattiva facesse definitivamente soccombere le indubbie ma ancor potenziali possibilità di valorizzazione turistica dei paesi e delle vallate dell'intera catena.

Una volta delineati questi fondamentali mali della montagna apuana, è stato nostro preciso impegno presentare anche opportune proposte alternative, come corollario finale di tutta la documentazione fotografica, affinché la nostra posizione non si esaurisse in una critica sterile e apparentemente distruttiva.

La Garfagnana è indubbiamente zona di montagna con caratteristiche precise e definibili e, secondo noi, proprio nella montagna potrà trovare una valorizzazione e un riscatto dall'attuale situazione di arretratezza e di miseria.

Ci siamo pertanto sforzati di lanciare dai quotidiani locali un appello a tutti gli amministratori delle vallate apuane per la realizzazione di un'elevazione socio-economica non disgiungente l'innalzamento del tenore di vita dalla salvaguardia del paesaggio.

Gli amministratori e gli abitanti apuani, infatti, dovrebbero avere sempre più la consapevolezza che il loro avvenire dipende unicamente da loro stessi e che la concretizzazione di un programma mirante ad un genuino miglioramento sociale deve essere, soprattutto oggi, un'opera autonoma e comunitaria. Si dovrebbero scartare, quindi, le soluzioni settoriali per non parlare poi dei puntigli, delle inutili quanto assurde ripicche municipalistiche, buone solo a metter l'un contro l'altro gli abitanti di vicini paesi e a ritardare, in definitiva, la rinascita dell'intera vallata.

Per far ciò è necessario mirare all'elaborazione di una linea turistica comune, che cerchi di inquadrare in un piano organico le esigenze diverse di tante località che per troppo tempo si sono contrapposte a causa di tradizionali ed ormai anacronistiche chiusure.

Tenendo come modelli tali «piani di valle»



Uno dei tanti vecchi caratteristici abitati che potrebbero essere riportati a nuova vita nel rispetto della loro originale struttura. (foto Gruppo «La Focolaccia»)

si cerchi poi di inserire sempre maggiormente le popolazioni locali nella fitta rete di attività direttamente o indirettamente discendenti da un autonomo sviluppo turistico, si effettui un razionale miglioramento dei terreni agricoli, si potenziano o si creino nei paesi gli impianti e le strutture indispensabili per la ricezione e per la pratica delle attività sportive, si recuperino i sentieri e gli alpeggi da tanto tempo abbandonati, si lavori intensamente verso una riscoperta delle tradizioni e delle manifestazioni folkloristiche locali, si miri, insomma, alla realizzazione di qualunque opera che, inserendosi armoniosamente nel paesaggio, consenta un piacevole soggiorno e una fruizione più umana delle ore di svago.

Certo, per far questo occorrono soldi, proprio quei soldi che oggi si stanno sperperando scriteriatamente in realizzazioni di alquanto dubbia utilità, all'insegna di quei miraggi di troppo facile benessere, che tanto efficacemente fanno il gioco di tutti coloro che nella montagna vedono un puro e semplice strumento di guadagno.

Così facendo si giungerebbe, in ultima analisi, ad una riscoperta della montagna anche

da parte dei suoi stessi abitanti che potrebbero in tal modo conoscere una nuova dimensione di quella terra che per tanto tempo è stata sinonimo di miseria e di privazioni e si acquisterebbe una nuova realtà di quel genuino tempo libero cui l'uomo di città, oppresso da ritmi di vita alienanti, ha oggi diritto in sempre maggior misura.

Consapevoli che la salvaguardia del paesaggio dipenda oggi soprattutto dall'importanza e dalla potenza che ha un'opinione pubblica coscientemente schierata in difesa di taluni valori e che, quindi, il successo di questa nostra iniziativa non debba misurarsi unicamente dal numero degli eventuali consensi e dalla risonanza delle possibili formali adesioni, ma dall'efficacia con cui saprà incidere nella coscienza di ciascuno, consideriamo un premio già grande per la nostra modesta fatica anche il puro e semplice fatto di essere riusciti a presentare un certo tipo di discorso in un periodo come questo, che vede il problema della difesa della natura farsi sempre di più drammatica e sconcertante attualità.

**Marileno Dianda**  
(Sezione di Carrara)

## Jean Juge, nuovo presidente dell' U. I. A. A.

L'Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo (U.I.A.A.) ha un nuovo presidente nella persona di Jean Juge di Ginevra: una figura di primo piano dell'alpinismo contemporaneo, dato che — a dispetto della sua età 64 anni compiuti! — è tuttora uno scalatore di classe, come risulta dall'elenco sommario delle sue più recenti imprese (1969, via Cassin alla parete nord della Punta Walker delle Grandes Jorasses; 1970, spigolo Bonatti al Dru; 1971, via Ratti-Vitali all'Aiguille Noire de Peutéréy direttissima della parete ovest, agosto 1972, traversata completa delle Aiguilles di Chamonix, compiuta con Gaston Rébuffat per le esigenze di un nuovo film di alta montagna del celebre scrittore e cineasta francese, e comportante come tale tre bivacchi). Di Jean Juge si può dire che arrampica meglio oggi di quarant'anni orsono!

Questo per il fatto di aver seguito l'evoluzione dell'alpinismo e della tecnica, a contatto coi giovani (suo figlio Oliviero è anch'egli uno dei migliori sestogradisti di quell'autentico vivaio di scalatori che è Ginevra). Il Jean Juge è assai conosciuto in Italia, sia come presidente della Commissione U.I.A.A. per i metodi di assicurazione, sia come membro della Giuria Internazionale del Festival del Film di Montagna di Trento, che anzi ha presieduto a quattro riprese.

L'elezione del nuovo presidente ha assunto un carattere tanto più significativo in quanto è avvenuta sulla base dello scrutinio segreto; applicato per la prima volta, negli annali dell'U.I.A.A. immediatamente dopo che l'Assemblea generale, riunita a Montreaux, aveva approvato questo principio, accettando il nuovo statuto, elaborato durante l'inverno scorso con la fattiva collaborazione di Piero Slocovich, delegato dal C.A.I. quale esperto per le questioni giuridiche in seno all'apposita commissione per la revisione dello statuto. (A proposito dell'applicazione dello scrutinio segreto già nel corso di un'assemblea che fino al momento cruciale delle elezioni si era svolta in base al vecchio Statuto, è da rilevare come ciò sia apparso alla delegazione italiana — e non ad essa soltanto! — un controsenso giuridico: una constatazione temperata peraltro dal fatto che, tutto sommato, l'esito dell'elezione presidenziale ha corrisposto in pieno alla nostra aspettativa). Circa la revisione dello statuto occorre d'altronde premettere come, indipendentemente dal testo elaborato dalla commissione anzidetta, l'Assemblea fosse chiamata a pronunciarsi su due altre proposte tendenti ad introdurre il principio della rieleggibilità del presidente e del vicepresidente dell'U.I.A.A. dopo il normale periodo di quattro anni: rispettivamente, per un altro periodo di quattro anni (proposta cecoslovacca) e di due anni (proposta austriaca). Tutte e due queste proposte sono state respinte. Da rilevare al riguardo due assai pertinenti interventi del delegato italiano Ugo di Vallepiana: una prima volta, per chiarire come il principio generale della non rieleggibilità, eviti il rischio di una rielezione accordata, magari a denti stretti, unicamente per non mancare di riguardo al presidente uscente, e conseguentemente il rischio che si crei un precedente, di cui diventa poi impossibile non tener conto; successivamente, per rispondere all'obiezione di chi pretendeva, capziosamente, che un mandato quadriennale è troppo corto, tenuto conto che occorre almeno un anno per il *rodaggio* di un presidente della



Jean Juge.

U.I.A.A. (Se un candidato ritiene impossibile impraticarsi nel mestiere entro due-tre settimane al massimo — così ha commentato mordacemente di Vallepiana — è meglio che l'U.I.A.A. lo scarti subito dalla lista dei papabili, perché vi è di che disperare delle sue capacità...).

In quanto al nuovo statuto eccone i punti essenziali. La sede dell'U.I.A.A. è fissata in Svizzera, senza peraltro che sia espressamente statuito che il presidente debba essere di nazionalità elvetica. Quest'ultimo, una volta eletto, deve egli stesso precisare dove intende stabilire la sede in Svizzera. (Il che non esclude pertanto a priori che vi possa essere un presidente non svizzero; l'unica condizione è che in una tale eventualità il presidente elegga domicilio, dal punto di vista formale, in territorio svizzero). Sono eletti direttamente dall'Assemblea, e non più designati semplicemente dal presidente i diversi membri del *Bureau Permanent*: in particolare il segretario generale, il cassiere, il capo delle pubblicazioni. Circa il diritto di voto all'Assemblea generale, resta in vigore il principio (che il compianto fondatore dell'U.I.A.A. Egmond d'Arcis, da buon ginevrino, aveva copiato dalla Società delle Nazioni) di un voto per ogni paese, indipendentemente dalla sua importanza, e ciò anche nel caso che un paese sia rappresentato in seno all'U.I.A.A. da più associazioni, come ad esempio l'Italia, col C.A.I., e la F.I.S.I. (presente quest'ultima a Montreaux nella persona di Luigi Zöbele, presidente della Commissione federale di sci-alpinismo). Un'importante modifica è stata peraltro introdotta nel nuovo statuto: per le *decisioni importanti oneri finanziari* i paesi che pagano maggiori contributi all'U.I.A.A. hanno proporzionalmente diritto ad un maggior numero di voti. Circa i membri non permanenti del Comitato Esecutivo, l'Assemblea ha eletto tre membri non permanenti il cui mandato veniva a scadere e cioè U.R.S.S., Spagna, Grecia, mentre al posto della Cecoslovacchia subentra la Polonia. La composizione del CE è attualmente la seguente: 7 membri permanenti (Italia, Francia Germania, Austria, Svizzera, Jugoslavia, Gran Bretagna) e 5 non permanenti (Stati Uniti, URSS, Spagna, Grecia, Polonia). All'unanimità è stata accettata l'ammissione in seno all'U.I.A.A. della Federazione Iraniana della Montagna: benché numericamente non molto considerevole (5000 soci) la FIM — come ben sanno gli alpinisti italiani che si sono recati nell'Iran, soprattutto per compiere l'ormai classica ascensione del Demavend, il 5000 più rapidamente accessibile

dall'Europa occidentale! — è un'organizzazione estremamente attiva, che dispone di rifugi bene attrezzati e di ottime guide: uno sviluppo rimarchevole, il cui merito va in gran parte al dinamico presidente della FIM, Rafati, che ha tenuto personalmente a presenziare all'Assemblea di Montreaux. Attualmente l'U.I.A.A. conta così 43 membri, costituiti da altrettanti associazioni nazionali di alpinismo, ed appartenenti a 37 paesi diversi. 29 di essi erano presenti a Montreaux, un autentico *record* tenuto conto del fatto che ben sette paesi d'oltreoceano avevano tenuto ad inviare dei delegati: oltre agli Stati Uniti (rappresentanti dall'intramontabile Fritz Wiessner), Giappone, Corea del Sud, Argentina, Cile, Messico, Perù.

All'Assemblea generale ha fatto seguito l'1 settembre, sempre a Montreaux, una riunione per commemorare il quarantennio dell'U.I.A.A., fondata a Chamonix, nel 1932, dal compianto Egmond d'Arcis (come è stato ricordato recentemente dalla R.M., nel necrologio che abbiamo consacrato a questo grande esponente dell'alpinismo mondiale, deceduto a Ginevra nel dicembre 1971).

Un commosso omaggio alla sua memoria venne reso da Edouard Wiss-Dunant, che gli subentrò nel 1964 nella carica di presidente dell'U.I.A.A. Si svolgeva quindi un *Symposium* imperniato sull'idea di mantenere quanto più possibile nella loro integralità la natura alpina, e le Alpi in modo speciale. Dopo la proiezione, nell'edizione originale italiana del film *Ritorno ai Monti* (Premio U.I.A.A. 1971 al Festival di Trento), Reinhold Messner, che di questo film è l'impareggiabile protagonista, ha illustrato con magnifico slancio le idee che gli sono care circa la necessità di salvaguardare, non solo la montagna, ma l'alpinismo stesso da ogni contaminazione in quanto possono costituire, per i giovani oppressi dall'urbanesimo e ribelli alle costrizioni della società dei consumi, una valida alternativa, di fronte alle tentazioni del movimento *hippy* e della droga, per ritrovare il senso della libertà e la gioia di vivere. Seguiva un'appassionante conferenza, con proiezioni di disegni originali, sulla fauna delle Alpi dello zoologo e pittore animalista ginevrino Robert Hainard. Il *Symposium* doveva trovare il suo punto culminante nella riunione pomeridiana, con un esposto di Paolo Consiglio, presidente della Commissione del C.A.I. per la protezione della natura. Consiglio, che ha seguito, quale osservatore del C.A.I., la grande Conferenza per la difesa dell'ambiente naturale organizzata nel luglio scorso dalle Nazioni Unite, ha preso lo spunto dai risultati delle discussioni di Stoccolma per sottolineare l'urgente necessità di un'azione comune di tutti i membri dell'U.I.A.A. e di quelli dei paesi alpini in modo speciale, per la salvaguardia della montagna contro i pericoli dell'industrializzazione, intesa questa anche e soprattutto nel senso della costruzione a getto continuo, installazioni che si pretendono destinate ad assicurare il benessere delle popolazioni alpine.

Esaurite le discussioni in merito a questo esposto, il nuovo presidente dell'U.I.A.A. Jean Juge, che aveva funzionato da moderatore, proponeva di votare una risoluzione, da lui elaborata insieme al nostro Consiglio. Eccone il testo accettato all'unanimità.

«*Riuniti a Montreaux in occasione della celebrazione del quarantennio dell'U.I.A.A., i delegati di 29 associazioni nazionali alpinistiche di tutte le parti del mondo affermano l'urgente necessità di proteggere la montagna per salvaguardare l'integrità ecologica di vasti territori poco abitati e non ancora industrializzati, ma già minacciati di degradazione.*

*L'U.I.A.A. domanda a questo proposito che i progetti d'infrastrutture industriali e di sviluppo siano sottoposti ad un esame rigoroso e non siano realizzati se non quando non esistano altre possibilità di migliorare una situazione locale socialmente ed economicamente sottosviluppata.*

*In tale ordine di idee le associazioni facenti parti dell'U.I.A.A. si impegnano:*

1) *a far procedere all'inventario dei territori che devono essere protetti nei loro paesi rispettivi;*

2) *ad intervenire presso i loro governi per ottenere al più presto un accordo internazionale quando un problema di salvaguardia dell'ambiente naturale supera le frontiere nazionali».*

Rileviamo per terminare, come l'organizzazione delle giornate di Montreaux sia stata curata dal Club Alpino Svizzero, e precisamente dall'attuale comitato centrale avente la sua sede a Losanna. Rendendo omaggio alla perfetta organizzazione degli amici losannesi e personalmente al presidente centrale Charles Cevey, Ugo di Vallepiana, quale capo della delegazione (che comprendeva anche il segretario generale del C.A.I. Ferrante Massa) ha offerto in dono al C.A.S., il volume *Cent'anni di Alpinismo Italiano*, nonché una collezione completa delle guide edite nell'ultimo decennio dal C.A.I.

Guido Tonella

(Sezione di Torino e C.A.A.I.)

## LETTERE ALLA RIVISTA

### Si chiedono articoli di interesse scientifico: gli autori sono avvertiti

CONEGLIANO, 27 novembre

Questo mio intervento non vuol essere di critica alla nostra *Rivista Mensile*. Mi piace come è fatta e mi piace il formato, che sinceramente non cambierei.

Se vi è qualche cosa da modificare, penso che questo dovrebbe essere fatto nel senso di dare più spazio ad articoli di interesse scientifico, flora, fauna, geologia ecc. Il problema è di sapere se vi è poca disponibilità di tali articoli o se gli articoli ci sono e, per necessità di spazio, viene data maggiore ospitalità ad argomenti alpinistici.

Oggi vi è sempre maggior numero di alpinisti che vanno in montagna interessandosi dei vari problemi naturalistici; le discussioni sulla protezione della natura hanno risvegliato l'interesse di moltissimi soci che durante le gite chiedono spiegazioni sui fiori, sulle piante, sulle rocce ecc. E da presumere quindi che vi sia un alto numero di soci che desidererebbe vedere sulla rivista, oltre ai soliti articoli sull'alpinismo europeo ed extra-europeo, anche qualche cosa di diverso.

Una volta vi era il *Bollettino* del C.A.I. che suppliva a tali esigenze, ma ormai è da molti anni che non viene pubblicato.

Se il problema non è di spazio, bensì di mancanza di articoli, bisognerebbe pregare il comitato scientifico che si interessasse per reperirli e quindi passarli al comitato di Redazione.

Francesco La Grassa  
(Sezione di Conegliano)

### Un'amante della montagna indignata che ancor oggi si permetta la caccia

SALUZZO, 30 novembre

Sono socia del Club Alpino Italiano da venticinque anni e sono sempre andata in montagna estate e inverno: vi confesso, che la montagna è sempre stata per me un toccasana. Mi sono sposata al rifugio Quintino Sella al Monviso, con un membro

del soccorso alpino; per anni sono stata segretaria della Sezione Monviso e ne sono ancora oggi la cassiera.

Tutto questo preambolo, per chiedere alla *Rivista* una spiegazione su un argomento che mi colpisce particolarmente: non ho mai trovato una parola in difesa della fauna alpina, sulla *Rivista Mensile*. Si è parlato, nell'ultimo numero del '70, della fauna e della flora, poi c'è stato un articolo di Renzo Videsott; ma, in complesso, le riviste finiscono per essere o un'arida esposizione delle sedute della Sede Centrale o una eterna discussione sulle difficoltà delle nuove vie aperte; vie che rasentano ormai l'assurdo e che sono fattibili soltanto da un esiguo numero di arrampicatori che, più che alpinisti, definirei acrobati.

Per me, l'alpinista è uno scopritore, non solo un saltatore; è quello che percorre anche le vie facili, le vie comuni, alla scoperta di sempre nuove sensazioni, di bellezza e di pace. E alpinista quello che ama i fiori del monte, che rispetta e ama la fauna, che difende la montagna dalla distruzione, che speculazione e ignoranza vogliono ottenere.

Considerandomi un'amante della montagna, sono indignata che ancora oggi si permetta la caccia.

Le nostre valli sono ormai spopolate, vuote. Ho rinunciato alle gite alpinistiche in autunno, proprio per non assistere al massacro di quelle poche creature indifese.

Ora, non si tratta di pubblicare le bellissime parole di Samivel (parole che hanno il posto d'onore in ogni rifugio della Vanoise), che chiedono aiuto per i piccoli abitatori dell'alpe, e poi permetterle impunemente il massacro!

Io vi chiedo: perché il C.A.I., proprio come ente esclusivamente alpino, non si batte in difesa della fauna alpina che va scomparendo? Inizi, il Club Alpino, una campagna per la chiusura della caccia in montagna (non bastano le «comunicazioni» e gli «studi») e venga pubblicamente in aiuto dei «piccoli animali di pelo e di piuma, che hanno ormai bisogno di noi per sopravvivere». Sono convinta che la maggioranza dei soci del Club Alpino condividerà il mio pensiero.

**Maria Coccolino**  
(Sezione Monviso)

## Da quando ero piccola, vado in montagna prima per sentieri e boschi...

CONEGLIANO, 15 ottobre

Sono una ragazza di ventun anni, iscritta alla Sezione di Conegliano. Da quando ero piccola vado in montagna, prima per sentieri e boschi poi per ferrate e salite più impegnative. Amo molto la montagna, al punto che talvolta mi meraviglio di me stessa, ed ora, ogni volta che voglio partire per andare da «lei» devo scontrarmi con chi non è d'accordo con questa mia passione. Secondo la mia esperienza vorrei dire per mezzo vostro ad Armando Biancardi, autore dell'articolo «La congiura dell'amore» (pubblicato sulla *R.M.* di luglio) che non sono pessimista come lui nei riguardi dei sentimenti dei giovani verso la montagna e che forse, mi scusi se mi permetto, non ha capito lo spirito nuovo.

Forse io, che come età appartengo a loro, posso dire una parola diretta ad esprimere ciò che pensiamo.

Non andiamo in montagna affrontando tanti sacrifici, per farci ammirare dalla «platea» o dall'altro sesso, sarebbe assurdo e contro i nostri principi di coerenza e autenticità. Anzi, ho constatato molte volte che parecchi di noi provano un senso di vero fastidio nel sentirsi dire «ma che coraggiosi, che forti e bravi» da quelli che se ne stanno spaparac-

chiati ad ammuffire davanti a rifugi quando ci vedono tornare impolverati, ma dentro raggianti.

Non sappiamo cosa farcene della loro ammirazione e del loro compatimento per la fatica a cui «inutilmente», secondo loro, ci siamo sobbarcati quando ci sono, così comode, la seggiovie...

Armando Biancardi inoltre è portato amaramente a constatare che «anche» nell'alpinismo agisce la «congiura dell'amore» e che per essa l'alpinismo sia uno sport essenzialmente competitivo. Non sono d'accordo. Non penso che sia necessario tirare in ballo la competizione fra i due sessi per trovare una giustificazione dell'«andar pei monti».

C'è anche nel mondo degli animali il problema della competizione fra individui dello stesso sesso, per riscuotere le attenzioni del maschio migliore o della femmina più bella.

Se ci guardiamo intorno, perché tanti ragazzi e ragazze si lasciano davanti allo specchio e cercano di vestirsi alla moda, facendo a gara per essere il più possibile originali e anticonformisti, se non per essere ammirati dall'altro sesso?

E sempre stato così, un uomo e una donna si cercano in questo modo; non condivido quindi la sottile ironia dell'articolaista verso quei ragazzi e quelle ragazze che si acquistano, pagate con il sudore di tanti sacrifici, l'ammirazione dell'altro sesso.

E una forma, se vogliamo chiamarla così, (ma non mi pare giusto usare questo termine e più avanti spiegherò il motivo), di competizione anche questa ma penso che fra le tante in voga nel nostro tempo sia la più sana e costruttiva. Che poi le due anime gemelle, incontratesi fra le croce e coronato il loro sogno d'amore fra il verde sperduto di una chiesetta gotica, si siedano di colpo e pensino a tutt'altro, questo è un altro fatto.

Qui non bisogna generalizzare e considerare che, se i due non vanno più in montagna, significa che il loro amore verso di essa non era a tal punto radicato da voler far partecipe l'altro o l'altra di quel patrimonio di sentimenti, che solo andando in montagna si può capire.

A loro, la montagna non era entrata nel cuore e nel sangue, e appena trovata la novità, le hanno fatto posto nel cuore abbandonando l'altra fra i più cari ricordi.

Vorrei invitare Armando Biancardi a non soffermarsi su questi casi di abbandono da parte di gente che, secondo me, la montagna non meritavano, ma piuttosto a ricordare i due Livanos, Paul e Mina Preuss, Comici che fu salvato da un volo da una donna e che arrampicò su importanti vie con compagne.

Penso che questi bravi alpinisti non fossero spinti all'andar in montagna dalla competizione, dal falso desiderio di prevalere sull'altro sesso e farsi valere, perché non avrebbero creato l'unione e la comunità necessarie per legarsi alla stessa corda e superare i più difficili ostacoli.

Si sa, che quando si è legati alla stessa corda cadono contemporaneamente le vanità personali di far bella figura di fronte ai compagni, perché ognuno in montagna si rivela per quello che è sul piano morale e intellettuale. (Mi scusi se mi permetto di dirle queste cose, certamente lei con la sua esperienza di montagna avrà avuto la possibilità meglio di me di constatare tutto ciò, ma è solo per testimoniare che, anche noi giovani, non oso chiamarci alpinisti, sentiamo questi problemi).

Per concludere, aggiungo che, giudicando dai risultati, fra queste coppie di grandi alpinisti si sia ogn volta instaurata una sotterranea unione e che sia durata nel tempo, perché quello che la animava era vero amore per la montagna e gioia di sentirsi uniti nel provare gli stessi sentimenti per essa.

**Daniela Vettori**  
(Sezione di Conegliano)

## Le marce sull'asfalto non compaiono fra gli scopi statutari del Club Alpino

SEVESO, 30 novembre

All'inflazionato numero di marce più o meno lunghe, più o meno competitive si sono aggiunte, se mai ce ne fosse stato bisogno, anche quelle che alcune sezioni del C.A.I. si sono prese la briga di organizzare.

Qualcuna di queste marce, purtroppo, anche con risultati non del tutto lusinghieri, come riferiscono i notiziari specializzati.

Non penso sia indebita ingerenza nell'autonomia delle sezioni se si facesse ricordare loro che fra gli scopi statutari del Club Alpino Italiano non c'è quello di far sgambare sull'asfalto per ore ed ore un gran numero di persone, e che spesso il «contatto rigenerante con la natura» si riduce a respirare, pur con polmoni eccezionali, per lunghi chilometri l'ossido di carbonio ed il tetraetile di piombo dei veicoli accompagnatori e degli altri transianti.

Ad ognuno il suo mestiere.

Guido Sala  
(Sezione di Seveso)

## BIBLIOGRAFIA

C.A.I. - Sezione di Rivarolo - GUIDA SCI-ALPINISTICA DEL CANAVESE - Torino, 1972 - 11,5 x 16 cm, 104 pag., 10 fotografie e 20 cartine, copertina plastificata; presentazione di Toni Ortelli - lire 1.800.



Ecco un bell'esempio di quanto la passione, l'iniziativa privata e l'amore per le montagne di casa propria possano fare, bell'esempio anche per gli organi centrali, sempre alle prese con problemi di bilancio, di competenze, di collaborazione.

Il volumetto è nato grazie alla passione di Maurizio Quagliolo, valente sciatore alpinista e tra i Savi Anziani fondatori, ventidue anni or sono, della Scuola ora nazionale di Sci-alpinismo della Sucai di Torino.

Trasferitosi nel Canavese, ha trovato in Adolfo Camusso con la collaborazione di Domenico Caresio, Franco Perino e Pier Giorgio Ponzani, degli entusiasti che hanno realizzato quest'opera con sacrificio finanziario e prestazioni personali per la verifica o la scoperta dei 53 itinerari, compresa la bella *haute-route* canavesana che, come dice il nome, si svolge ad alta quota attraverso i ghiacciai del Gran Paradiso.

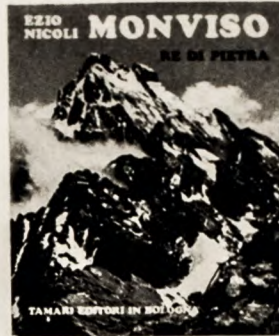
La scelta di itinerari è molto vasta, e tutti sono descritti con puntigliosa chiarezza, fornendo per ognuno un riassunto dei dati generali, inclusa l'indicazione del periodo favorevole ed il dettaglio del percorso, accompagnati da chiarissime cartine dovute all'insuperabile Pocchiola.

E dunque un chiaro invito a piemontesi, liguri e lombardi ad abbandonare gli itinerari classici e ormai troppo frequentati per esplorare nuove valli che, cosa tutt'altro che trascurabile, sono raggiungibili su strade non congestionate dal traffico. Ed è

pure un tacito invito a chi, più fornito di possibilità, vorrà realizzare anche per gli italiani ciò che P. Traynard e W. Pause hanno offerto ai loro compatrioti.

Renzo Stradella

Ezio Nicoli - MONVISO RE DI PIETRA - Ed. Tamari, Bologna, 1972 - 1 vol. form. 23 x 28 cm, rileg con sovracop. plast., 316 pag. con molte fot. a col. e b.n. e 6 cart. top. in unico foglio f.t., presentazione di Giovanni Spagnoli - L. 8.000.



Non è trascorso gran tempo dacché ci occupammo d'un'eccellente Guida alpinistica del Monviso; ed ecco che questa grande e nobile montagna, alla quale ben s'addice il regale appellativo coniato nella presente circostanza, fornisce materia per un'opera di vasto respiro e mole adeguata, un'autentica enciclopedia che ne consacra definitivamente il posto di

rilievo occupato nell'olimpico alpino.

Ed in pari tempo porta alla ribalta della letteratura alpinistica italiana un autore relativamente noto e relativamente giovane, il piemontese trentaseienne Ezio Nicoli, attualmente trapiantato a Firenze, che rivela eccezionali doti di studioso e di ricercatore, magnificamente sorrette e vivificate da entusiasmo e schietta passione per la montagna intesa in tutte le sue componenti; perciò non soverchiate, come troppo spesso accade, da qualcuna soltanto di esse. Buon per lui, ma diciamo buon per tutti quanti intendono la fondamentale importanza di un progressivo irrobustimento culturale del nostro alpinismo, che l'A. abbia trovato comprensione ed appoggio sia in qualche alto esponente del C.A.I. che negli Editori Tamari, i quali hanno graficamente realizzato l'opera in maniera degna del massimo plauso.

A questo punto converrà occuparcene sommariamente, segnalandone innanzitutto la ripartizione in vari settori che del Monviso investono e praticamente squadernano ogni caratteristica. Da Virgilio a Cesare Balbo, dal Muletti all'Eandi c'è spazio così per gli scrittori che del Monte si occuparono prima assai che gli alpinisti ne concepissero e concretassero la conquista. Ben ci stanno poi uno sguardo alla topografia ed uno ai vari centri abitati delle alte valli del Po e del Varaita, con ovvio risalto per Crissolo e Casteldelfino e le inevitabili ma incruente contese per la supremazia turistica. E naturale però che la parte del leone la faccia la storia alpinistica: dal primo serio tentativo di salita al Monviso da parte del saluzzese Ansaldo, e per finire ai giorni nostri, sono ben centoquarant'anni di vicende ch'ebbero per protagonisti uomini i cui nomi contano fra i più illustri dell'alpinismo di tutti i tempi.

Basti pensare a William Mathews, autore della prima ascensione, a Edward Whymper, a Quintino Sella, al Barracco, ai fratelli di Saint Robert, a Bartolomeo Gastaldi, a Francis Tuckett, al rev. W. A. B. Coolidge, a Ubaldo Valbusa, alla gloriosa schiatta delle guide Perotti, ed a tanti altri che sarebbe troppo lungo citare. Di essi l'A. non si limita a narrare le imprese attuate nel gruppo del Monviso, ma traccia di ognuno un profilo biografico che in taluni casi ha il sapore d'una vera e propria scoperta. Ampia descrizione è riservata alle grotte ed in particolare a quella, giustamente celebre, del Rio Martino. Mentre la storia del Colle della Traversetta, pel quale è ribadita l'ipotesi che vi sia transitato Annibale con relativi esercito ed elefanti, e del famoso Buco di Viso conclude la parte letteraria.

Sul piano illustrativo le molte ed ottime fotografie, con l'indovinato inserimento della cartografia ricavata dalla recente Guida Bessone-Burdino, completano splendidamente l'opera: un Monviso di carta, ma dal quale emerge in tutta la sua possanza un re di pietra in carne ed ossa. Che ne risultasse godibile da tutti, od almeno dalla maggioranza di coloro che dedicano, od intendono dedicare, alla montagna contributo d'amore e d'opere presenti e future, giustificherebbe un plebiscito di note positive. Senonché una riserva scaturisce dall'entità del prezzo di copertina, beninteso largamente giustificabile se collocato su un piano strettamente commerciale. Ora anche nell'ambito del C.A.I. si discute, talvolta senza che ne sortano idee chiare in fatto di possibili soluzioni, del cosiddetto problema dei giovani: che innanzitutto è problema di cultura e di corretti indirizzi ai fini di una più pronta, seria e virile maturazione.

Ebbene, quale miglior esempio, quale più valido apporto si potrebbe configurare e desiderare che non sia quello discendente dall'opera testé esaminata? Perché tutto si può dire, meno ch'essa sia resa accessibile proprio a quei giovani che soprattutto dovrebbero esserne interessati.

Questo ci richiama alla memoria quanto scrivevamo, naturalmente tra l'indifferenza dei più e maggiormente di coloro che esercitano poteri decisionali, sul fascicolo di luglio 1971 della R.M. (pag. 323-324), esattamente a riguardo di problemi culturali connessi ad una diversa impostazione configurabile per altri, divenuti materialmente troppo gravosi e comunque non più rispondenti ad una corretta interpretazione delle finalità del C.A.I. Insomma ci si deve dire, possibilmente privandoci di eventuali contorsionismi dialettici, se si preferisca spendere una barca di milioni per sistemare il cosiddetto rifugio-albergo Savoia al Passo del Pordoi, invece di destinarne molti e molti di meno (milioni) per affrontare sul serio il problema dei giovani e del livello culturale medio dei soci.

Gianni Pieropan

**Cesare Ottin Pecchio - I SAMARITANI DELLA ROCCIA** - 1970 - formato 23 x 33 cm, 61 pag. di testo con numerose illustrazioni (foto e disegni); presentazione di Renato Chabod - L. 3.500.



**i samaritani della roccia**

Dalla parabola evangelica, Ottin Pecchio ha tratto il bel titolo di questo suo bel libro, ove riprende in chiave di calore umano le vicende di alcune rilevanti imprese di soccorso in montagna.

Un «motivo» che costituisce riconoscimento per quanti vi si adoprano (ancor più meritoriamente del viandante sulla strada di Gericò, poiché a rischio della propria vita), e ripropone il tema grande del soccorso alpino, che giustificherebbe una bibbia tutta per sé, la bibbia dei samaritani della montagna.

Gli episodi di questa rievocazione, umana prima che tecnica («lo spirito di solidarietà e di abnegazione è il vero protagonista di queste pagine» dice l'autore alla prefazione) sono ripresi, giustamente, non solo e non tanto per la risonanza o spettacolarità dei fatti, quanto per il gesto e per il modo con cui si compiono, per il pregnante contenuto ed il loro significato morale.

Sono sei questi episodi: il salvataggio di Malinverni e Colombo sulla Sud della Noire ad opera

delle guide di Courmayeur (1936), la tragedia di Gervasutti al Tacul (1946), un ricupero ai Becchi della Tribolazione (1952), un soccorso all'Aiguille de la Brenva (1954), un altro al Cervino per tre austriaci (1955) ed infine la vicenda di Bonatti e Gheser al Bianco nel 1956.

Sono pagine dense, fatte di generosità e di altruismo, che Ottin Pecchio rievoca attentamente, con tocco ed animo sensibili, ricavandone un'opera degna, che dovrebbe costituire un passo nella nostra letteratura alpina, assente fin'ora in questa materia.

Un'opera breve, ma valida e meritoria sotto molteplici aspetti, che dovrebbe trovare un seguito, come la storia di queste vicende di vita e di morte ampiamente giustifica.

C. R.

**Carlo Alberto Bauer - FUNGHI VIVI, FUNGHI CHE PARLANO** - Ed. Monauni, Trento, 400 pag., lire 12.000.

Lì per lì lo definirei «il libro da regalare al nonno che va per funghi». Non solo perché è bello, scritto a caratteri grandi e, finalmente, con l'indicazione delle pagine (giacché anche queste ci vogliono), ma perché, siano rese grazie al cielo, siamo di fronte alla inequivocabile chiarezza. Suggestive foto a colori dei funghi nel loro ambiente naturale. Confronto immediato fra specie venefiche e specie innocue. Nomi scientifici e volgari. Descrizioni lampo sul «cappello», sulle «lamelle», sul «gambo», sulla «carne», sull'«habitat». Indicazione conclusiva: «commestibile», «non commestibile», «tossico». E non basta. Il tutto presentato in una magistrale impostazione grafico-illustrativa di rapida e facile consultazione.

Ma questo libro ha qualcosa di diverso da tutti gli altri. Precisamente, l'accompagnamento della riproduzione delle tavole ad acquerello dovute a Giacomo Bresadola, indispensabili forse dal lato didascalico, ma piacevoli senz'altro dal lato artistico.

Non mancano a premessa le escursioni identificatrici nel campo dei funghi e delle sue famiglie, nonché la descrizione particolareggiata dei caratteri morfologici. Così come a chiusa, un esame sull'azione tossica e sulle possibili terapie, un dizionarietto di terminologia micologica e un indice per genere e per specie.

Ecco finalmente un'edizione lussuosa, con le sue più che cinquecento foto a colori su carta patinata, edizione che giustifica tutto il costo del libro.

Il nonno ci troverà di che ampliare le proprie cognizioni e di che «andar più tranquilli». Ci troverà in un colpo unico l'utile e il dilettevole, l'antico e il moderno, la pittura e la fotografia, la poesia e la scienza. Mi pare, è il massimo che si possa chiedere a un libro solo.

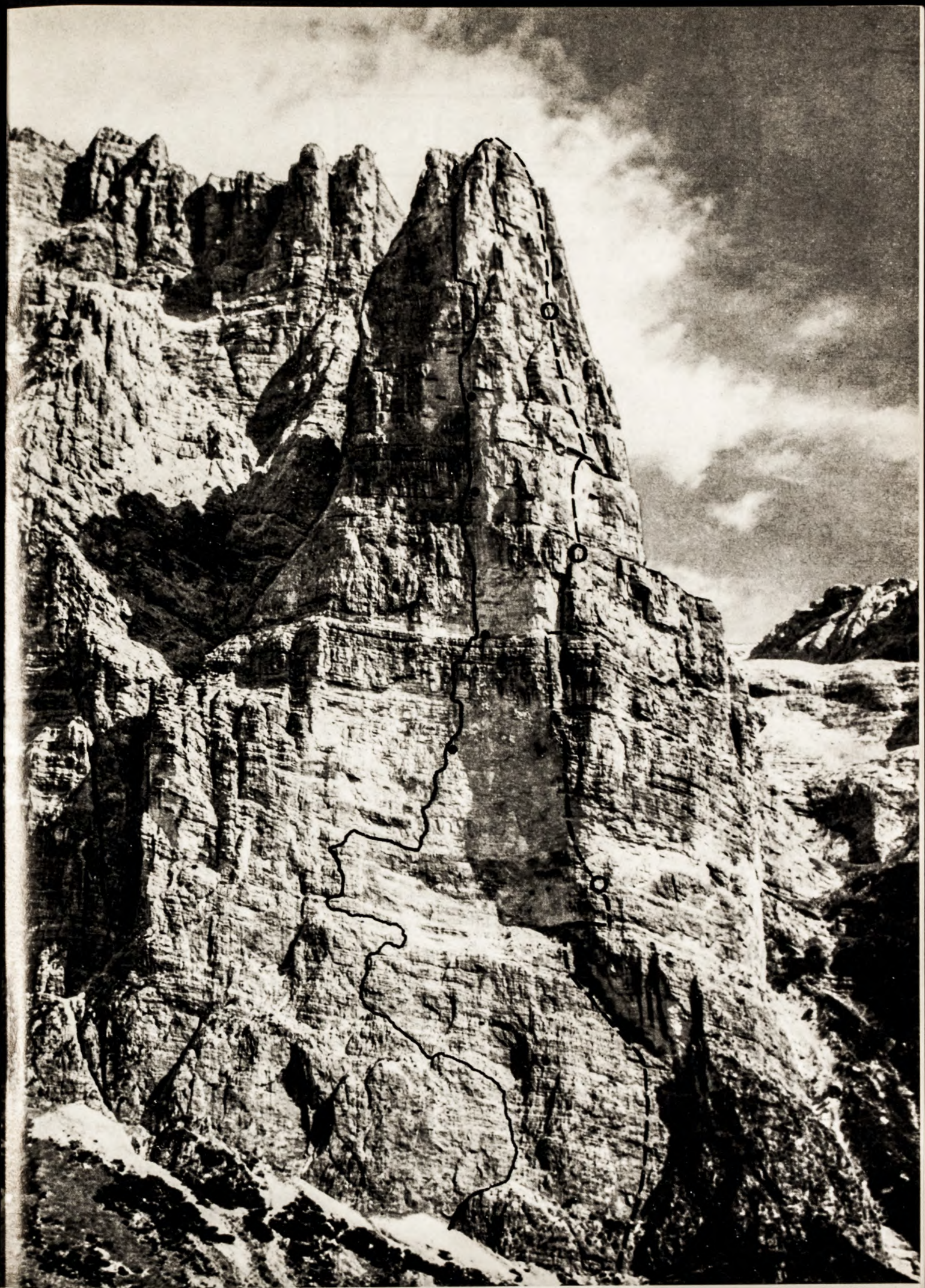
Armando Biancardi

**SOCI!  
versate in tempo  
la vostra quota!**

Rinnovando subito l'associazione per il 1973 otterrete due risultati:

- 1) riceverete senza interruzione la Rivista, il cui invio resta sospeso in caso di ritardato pagamento della quota;
- 2) sarete assicurati automaticamente e ininterrottamente per il soccorso alpino.





# NOTIZIARIO

## CRONACA ALPINISTICA

a cura di Ugo Manera

### ALPI MARITTIME

*Corno Stella* (3050 m). Una nuova via è stata aperta sulla parete sud da J. Gounand, F. Ruggeri e D. Ughetto. Essa si svolge tra la via normale ed il diedro utilizzato per raggiungere lo spigolo superiore e raggiunge la via Allain al terzo strapiombo. Scalata molto bella, mista libera ed artificiale. Per la parte nuova, alta 200 metri, sono stati impiegati 45 chiodi ed è stata classificata dai primi salitori MD sup. È stata denominata via Italo.

### GRUPPO DEL M. BIANCO

*Les Droites* (4000 m). All'inizio di luglio la guida di Grenoble Dominique Mollaret, che doveva trovare la morte qualche settimana più tardi, lungo la discesa della cresta nord della Aiguille Noire de Peutère, pare — dalle ultime informazioni — per una crisi cardiaca, ha percorso in prima solitaria il Couloir Lagarde sulla parete nord est. La salita venne compiuta di notte con attacco alle ore 20 ed arrivo in vetta alle 9.

*Les Courtes* (3856 m). Altra notevole ascensione solitaria da segnalare sulla parete nord di questa bella cima. Si tratta della via degli Austriaci che è stata superata in prima solitaria il 9 luglio 1972 da Bernard Macho.

### DOLOMITI DI BRENTA

*Brenta Alta* (2960 m). Lo splendido spigolo nord est, a destra della celebre via Detassis, è stato superato in prima ascensione nei giorni 19 e 20 luglio 1972 da Aldino Anghileri, Sandro Gogna e Piero

Ravà. Ad un precedente tentativo aveva preso parte anche Miller Rava. La via è di eccezionale bellezza ed estremamente difficile; l'arrampicata è mista in libera ed artificiale senza impiego di chiodi ad espansione. La via è rimasta intieramente chiodata.

*Croz dell'Altissimo* (2339 m). La via Detassis sulla parete sud ovest aperta nel luglio 1936 con difficoltà di V+ è stata percorsa in prima solitaria da S. Barbacetto il 9 luglio 1972 in cinque ore e mezza.

*Corna Rossa* (2356 m). Un torrione innominato immediatamente a



Nella pag. precedente: Il versante sud della Torre Trieste con il tracciato, a destra, della via dei Polacchi (○ bivacchi); a sinistra la via Piuksi-Redaelli. (foto Ghedina)

Qui contro: Sullo spigolo NE della Brenta Alta, alla 2ª lunghezza di corda. (foto A. Gogna)

destra del torrione S.A.T. è stato dedicato a C. Marchiodi caduto sul Nevado Carás, nelle Ande Peruviane da C. Maestri e T. Celua, che vi hanno aperto una via alta 120 metri con difficoltà medie di V.

**Torrione S.A.T. della Corna Rossa.** Lo spigolo sud ovest di questo torrione della Corna Rossa è stato superato per la prima volta da A. Andreotti, M. Andreotti, G. Bozzi, G. Casiraghi in dieci ore di arrampicata. La via ha presentato difficoltà di V con passi di V+ e A1 ed è alta 230 metri.

**Cima Roma (2825 m).** Sulla parete sud è stata aperta una nuova via da Chini, Pellegrini e M. Pilati. La parete è alta 500 metri ed ha richiesto quattordici ore di arrampicata effettiva con un bivacco in parete. La via è stata giudicata dai primi salitori come ED; non sono stati usati chiodi ad espansione.

**Punta dell'Ideale (2946 m).** Il 25 agosto 1972 D. Hasse e H. Steinkötter hanno tracciato una via diretta sulla parete est della cima dell'Ideale. La via è alta 250 metri ed è stata giudicata dai primi salitori di VI con tratti di A2.

**Cima Bassa d'Ambiez (3017 m) - Torrione Sud.** Una nuova via sulla parete è stata aperta il 22 agosto 1972 da D. Hasse e H. Steinkötter. La via è alta 250 metri ed è stata valutata dai primi salitori di V+ con tratti di A2 e A3.

**Cima d'Agola (2960 m).** Sulla parete sud est di questa cima è stata tracciata una via diretta da D. Hasse, S. e C. Hebestreit e H. Steinkötter il 22 agosto 1972. La via si svolge a destra della via Schmitt-Pfleger del 1935 è alta 250 metri, con difficoltà di V e tratti di V+ e A2. I primi salitori la definiscono di rara bellezza.

**Crozzon di Brenta (3135 m).** Una nuova via è stata aperta sulla parete nord est a destra della celebre *via delle guide* da A. Andreotti, A. Dorigatti e H. Steinkötter. L'altezza della nuova via è di 850 metri, le difficoltà d'insieme di III e IV con tratti di V e uno di V+. I primi salitori hanno impiegato undici ore.

**Canfedin (2038 m).** Una nuova via sul pilastro del versante est di questo spalto posto a sud della Paganella, è stata percorsa da G. Cantaloni e H. Steinkötter l'11 maggio 1972. La via è alta 350 metri e presenta difficoltà di V con passaggi di VI e artificiale.

#### PALE DI SAN MARTINO

**Cima Canali (2900 m).** Una nuova via è stata aperta sulla parete ovest da R. Gatti, S. Martini, M. Perotoni e M. Tranquillini in diciotto ore di arrampicata effettiva. La via



Il versante NE della Brenta Alta. Da sin.: via Oggioni; via Battistata-Detassis, con varianti, al centro; via Anghileri-Gogna-Ravà, sulla destra. (schizzo dalla guida Brenta di E. Castiglioni, aggiornato)

si svolge sul pilastro centrale a destra della via Brunet-Pellican, è alta circa 500 m ed a giudizio dei primi salitori è da considerare ED.

**Cima Canali - Torre Gialla.** Lo spigolo della Torre Gialla a destra della via Soldà è stato vinto il 9 e 10 luglio 1972 da A. Leviti e F. Somadossi in diciotto ore di arrampicata effettiva. La via alta circa 400 metri presenta difficoltà medie di V+ con un tratto di VI e tratti di A1 e A2. Sono stati impiegati 40 chiodi normali e due cunei.

**Sass Maòr (2814 m).** Una via è stata tracciata sulla parete sud da A. Bernard ed A. Pandolfo di Parma. La parete alta circa 400 m è

molto bella e la via che si sviluppa su una quindicina di lunghezze di corda presenta nella parte superiore passaggi di V e di VI a giudizio dei primi salitori. L'ascensione è stata compiuta il 23 agosto 1972.

**Terza Pala di S. Lucano (2360 m).** Dal 29 aprile al 19 maggio 1972 A. Anghileri, A. Gogna, G. L. Lanfranchi e P. Ravà hanno compiuto la prima ascensione della vasta parete sud alta 1500 m con passaggi di grande difficoltà. Due bivacchi in parete ed uno durante la discesa.

#### GRUPPO DELLA CIVETTA

**Torre di Babele (2310 m).** Dalla parete est di questa torre è caduto

il 18 giugno 1972 Enzo Cozzolino mentre percorreva slegato la via Giordani-Friederichsen. Era probabilmente il più forte arrampicatore italiano del momento ed aveva portato, nelle sue eccezionali prime, l'arrampicata libera senza uso di chiodi ad un limite forse mai raggiunto.

**Torre Trieste (2458 m).** Una nuova via è stata tracciata sulla parete sud della Torre Trieste. A compierla sono stati gli alpinisti polacchi Zbignien Wach, Jerzy Kukuczka, Jerzy Kalla, Tadeusz Uaukajtys nei giorni 25, 26, 27 luglio 1972 con due bivacchi in parete. La via molto diretta si svolge nella prima parte tra la via Piussi e la via Carlesso poi tocca quest'ultima, la segue per circa 50 metri, poi prosegue tra la via Carlesso e la via Cassin. Sono stati usati 150 chiodi normali e 25 chiodi ad espansione; le difficoltà vanno dal V al VI grado con tratti di A3.

#### GRUPPO DI SELLA

**Sass Pordoi - Torre Fosca (2576 m).** Il 21 agosto 1972 Bepi de Francesch e D. Magugliani hanno tracciato una via sullo spigolo nord della Torre Fosca. Difficoltà d'insieme IV; dislivello circa 400 metri.

**Cima dell'Indipendenza (2640 m).** Lo spigolo ovest di questa cima è stato superato per la prima volta all'inizio da A. Andreotti e H. Steinkötter. Il dislivello è di 350 metri, le difficoltà sul V con passi di V+ e A2.

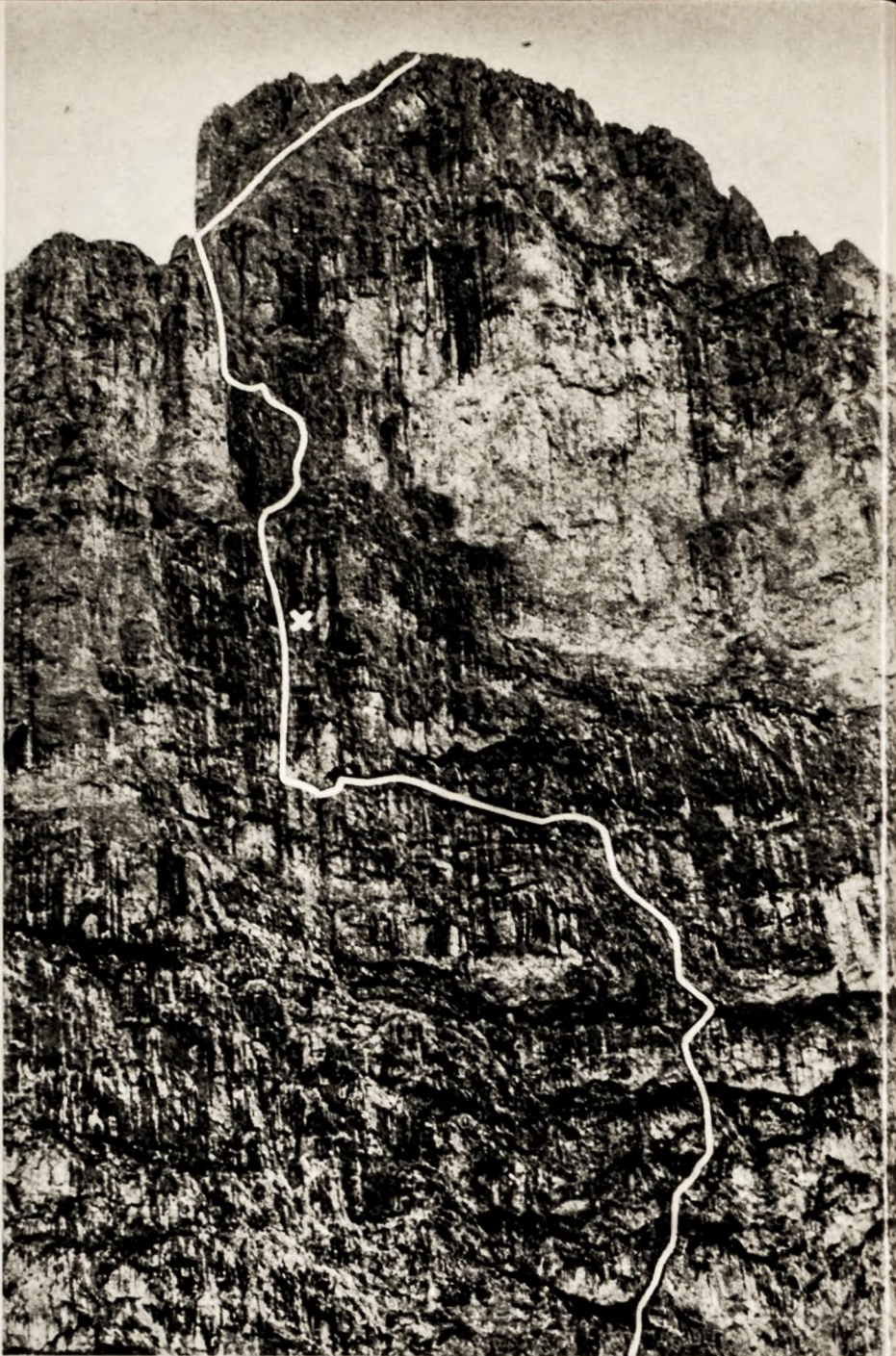
#### DOLOMITI ORIENTALI

**Tofana di Rózes (3225 m).** È stata aperta sulla parete sud est una nuova via dai cortinesi A. e F. Dal Lago ed A. Menardi. La via si svolge a destra della *via della Julia* sulla parete rossastra ed a tratti strapiombante che fiancheggia appunto lo sperone ove si svolge la *via della Julia*, nei giorni 8 e 9 giugno 1972 con 24 ore effettive di salita. Tentativi su questa parete erano già stati effettuati dagli «scoiattolii» nel 1971.

La nuova via è alta circa 750 metri ed ha l'ultima parte in comune con la *via Julia*. Sono stati impiegati oltre 120 chiodi di cui alcuni ad espansione.

#### ALPI CARNICHE

**M. Coglians - Torre delle Chianevate (2718 m).** Dopo ventidue anni è stata ripetuta la via che Toni Egger e Heini Heirricher avevano aperto nel 1950 sulla nord di questa torre. Autori di questa impresa sono P. Bizzarro e S. De Infanti che hanno superato i circa 700 metri della parete in nove ore effettive di arrampicata.



Sopra: Il tracciato della via Anghileri-Gogna-Lanfranchi-Ravà alla 3ª Pala di S. Lucano, parete S. Sotto: Gogna in parete. (foto Ravà)



# COMUNICATI

## COMMISSIONE CENTRALE DELLE PUBBLICAZIONI

Comunicazione n. 27

Commissione delle Pubblicazioni  
Comitato di Redazione della R.M.

### Verbale della riunione tenuta a Torino il 28 giugno 1972

I membri della Commissione delle Pubblicazioni e del Comitato di Redazione della R.M. si sono riuniti — presso la Segreteria, in via Barbaroux 1 a Torino — per svolgere i punti all'ordine del giorno sotto indicati.

#### Presenti:

Ortelli (presidente); Alvigini, Pieropan, Ramella, Ratto e Tizzani (membri); Quaranta (segretario).

#### Assenti:

Dondio, Lavini e Stradella (giustificati).

#### Invitati:

Bertoglio (redattore della R.M.).

La seduta ha inizio alle ore 21.

#### 1. Approvazione del verbale della riunione della C.P. e del C.d.R. del 2 maggio 1972.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

#### 2. Comunicazioni del Presidente.

*Competenza della C.P. sul settore G.M.I.* - Il Presidente comunica che l'invito rivolto alla Presidenza Generale il 6.2.1972 — perché proponesse al Consiglio Centrale di demandare alla competenza della Commissione delle Pubblicazioni il settore Guida dei Monti d'Italia (come deliberato dalla C.P. il 18.10.1971) — non ha avuto ancora riscontro.

*Dichiarazioni Buscaini* - La richiesta rivolta alla Presidenza Generale il 22.4.1972 — riguardante le dichiarazioni di Buscaini alla riunione dei presidenti di Commissione del 19.3.1972 — non ha avuto, neppure essa, alcun riscontro.

La Commissione, all'unanimità, decide di attendere ancora fino alla prossima riunione d'autunno, prima di sollecitare le risposte.

#### 3. Proposta di nuovi membri della C.P.

Su proposta di Ortelli e di Ramella (alla quale si è dichiarato favorevole Bertoglio) che illustrano i motivi dell'intervento, viene deliberato all'unanimità di proporre al Consiglio Centrale la nomina di Ugo Manera e di Gian Piero Motti, di Torino, a membri della Commissione.

#### 4. Rivista Mensile.

*Servizio arretrati* - Viene esaminata un'offerta della Libreria Alpina G. Degli Esposti di Bologna, per l'estensione del servizio vendite arretrati della R.M. all'anno corrente e a quello precedente; servizio attualmente svolto gratuitamente, ma con notevole aggravio economico, dalla A. G. Tamari.

In linea generale, tutti sono favorevoli all'accoglimento dell'offerta, i particolari tecnici ed economici della quale verranno concordati fra il Presidente e la proponente, prima della decisione definitiva, che viene rinviata alla prossima riunione.

*Numeri speciali* - Ventilata da Ramella l'idea di allestire un numero speciale, dedicato al Centenario degli alpini, la Commissione decide — in vista delle difficoltà tecniche di realizzazione — di pubblicare invece alcuni articoli, di soggetto pertinente, entro il 1972, Per la loro redazione o per la loro ricerca, viene incaricato Pieropan.

#### 5. Varie.

*Piano di lavoro e proposte di carattere grafico per la R.M.* - Ramella propone che, nella prossima riunione, vengano esaminate alcune norme di carattere grafico e disaminato un piano di lavoro per la R.M., che egli presenterà. La Commissione accoglie con favore la proposta.

*Compiti del C.d.R. della R.M.* - Alvigini propone che nelle riunioni del C.d.R. della R.M. venga preparato e discusso il sommario dei numeri, mese per mese, lasciando, ovviamente, una certa elasticità al Redattore, per imprevisti e per esigenze tecniche. Essendo il Redattore d'accordo, la proposta viene accolta, precisando che il Segretario verrà incaricato di allegare agli avvisi di convocazione del C.d.R. l'elenco degli articoli disponibili in redazione.

La seduta ha termine alle ore 0,20 del 29 giugno.

Il Segretario  
Aldo Quaranta

Il Presidente  
Toni Ortelli

Comunicazione n. 28

### Verbale della riunione tenuta a Torino il 7 ottobre 1972

I membri della Commissione delle Pubblicazioni e del Comitato di Redazione della R.M. si sono riuniti — presso la Segreteria, in via Barbaroux 1 a Torino — per svolgere i punti all'ordine del giorno sotto indicati.

#### Presenti:

Ortelli (presidente); Alvigini, Lavini, Manera, Ratto, Stradella e Tizzani (membri); Quaranta (segretario).

#### Assenti:

Dondio, Motti, Pieropan e Ramella (giustificati).

#### Invitati:

il vice-segretario generale Manzoni e il redattore della R.M. Bertoglio.

La seduta ha inizio alle ore 21.

Dopo uno scambio di simpatici convenevoli, fra il vice-segretario Manzoni e il presidente Ortelli, viene dato inizio all'esame dei punti all'o.d.g.

\*\*\*

#### 1. Approvazione del verbale della riunione della C.P. e del C.d.R. del 28 giugno 1972.

Il verbale viene approvato alla unanimità.

#### 2. Collaborazione alla R.M.

Preso visione della lettera del 31.7.1972 di Vallepianta e sentita la comunicazione del Presidente Generale, al presidente Ortelli, sull'argomento collaborazione del C.A.A.I., la Commissione ritiene chiusa amichevolmente la questione relativa.

#### 3. Comunicazioni del Presidente.

*Competenza della C.P. nel settore Guida Monti d'Italia.* La Commissione, all'unanimità, delibera di sollecitare la P.G. per una risposta all'invito rivolte dalla nostra Commissione in data 6.2.1972.

*Dichiarazioni Buscaini.* La Commissione, all'unanimità, delibera di sollecitare alla P.G. una risposta alla richiesta inviata dalla nostra Commissione in data 22.4.1972.

*Richiesta della Libreria Piemontese, di Torino.* La Commissione delibera, all'unanimità di accogliere favorevolmente la richiesta della libreria, di far parte delle librerie fiduciarie-agenzie librerie del C.A.I. e di sottoporre la deliberazione alla ratifica del Consiglio Centrale.

*Richiesta della Sezione di Varese.* Il presidente presenta la richiesta pervenuta dalla Sede Centrale (concessione di arretrati della R.M. per 66 numeri, a condizione di favore, per la Sottosezione Gazzada Schian-

no) facendo presente che — siccome le disposizioni, deliberate dalla C.P. il 25.3.1972 sull'argomento «assegnazione e addebiti» non prevedono la cessione alle sezioni — la Sede Centrale può senz'altro inviare i numeri richiesti, attenendosi alle norme per la distribuzione della R.M. approvate dal C.d.R. il 16.3.1972. La Commissione concorda.

**Ricerca sull'organizzazione redazionale dei principali periodici alpinistici.** Riferendosi alla deliberazione della C.P. del 23.3.1972, all'unanimità viene deliberato di affidare al collega Ramella l'indagine, pregandolo di svolgere personalmente l'azione che riterrà opportuna con i dirigenti dei periodici interessati.

**Listino pubblicazioni.** Viene deliberato, all'unanimità, di non togliere dal listino delle pubblicazioni della S.C. e di quelle in coedizione C.A.I.-T.C.I., che viene periodicamente pubblicato sulla R.M. e inviato alle librerie fiduciarie, l'indicazione delle pubblicazioni non completamente esaurite, anche se ne esistono soltanto poche copie in deposito presso le L.F.

Avendo saputo che alla direzione del P.N.G.P. esistono ancora delle copie della guida «Gran Paradiso», un'ottantina delle quali ci verrebbe ceduta, si decide di invitare la S.C. ad acquistarle e a distribuirle alle librerie fiduciarie e alle sezioni che continuamente le richiedono.

#### **4. Proposta di nomina a membri del C.d.R. della R.M.**

Su proposta del Presidente, alla unanimità vengono nominati membri effettivi del Comitato di Redazione della R.M. i colleghi Ugo Manera e Gian Piero Motti.

Ortelli dà il benvenuto a Manera, che è presente, e lo prega di portarlo — a nome di tutto il C.d.R. — al collega Motti, impegnato in montagna con la Scuola Gervasutti. Quindi vengono confermati i precedenti accordi, secondo i quali a Manera viene affidata la rubrica «Cronaca alpinistica» e a Motti la rubrica «Nuove ascensioni», che compariranno con carattere stabile a partire dal numero di gennaio 1973 sulla *Rivista Mensile*.

#### **5. Servizio arretrati della R.M.**

Vista la richiesta del 21.4.1972 della Libreria Alpina G. Degli Esposti di Bologna, per l'estensione del servizio arretrati della R.M. all'anno corrente di edizione e a quello precedente, e sentito al riguardo il parere della A. G. Tamari che è risultato favorevole, la Commissione delibera di accogliere favorevolmente tale richiesta e di affidare il totale servizio arretrati della R.M. in esclusiva alla libreria richiedente, subordinandolo all'accettazione di alcune clausole che modificano l'attuale convenzione, e alla ratifica del Consiglio Centrale.

#### **6. Proposta di norme di carattere grafico e disamina di un piano di lavoro per la R.M.**

A causa dell'assenza del relatore Ramella, questo punto viene rimandato alla prossima riunione.

#### **7. Varie.**

**Aggiornamento prezzi delle guide della collana G.M.I.** In seguito all'aumento dei prezzi delle guide disponibili dal T.C.I. — comunicato alle sezioni dalla Sede Centrale, con la circolare n. 11 del 28.9.1972 — esaminata la situazione del nostro magazzino, viene deliberato di proporre alla Segreteria Generale l'applicazione dell'aumento anche alle guide che, pur essendo esaurite presso il T.C.I., sono ancora disponibili e in distribuzione presso di noi.

\*\*\*

Durante lo svolgimento dei punti all'o.d.g. sono state date tutte le esplicazioni che il vice-segretario generale Manzoni ha chiesto nei suoi interventi.

La seduta ha termine alle ore 0,20 dell'8 ottobre.

Il Segretario  
**Aldo Quaranta**

Il Presidente  
**Toni Ortelli**

## **CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO**

### **Dal 15 al 18 settembre a Chamonix la riunione annuale della CISA**

Dal 15 al 18 settembre si è svolta a Chamonix — ospite dell'Ecole nationale de ski et d'alpinisme — la annuale riunione della C.I.S.A. La delegazione italiana, diretta da Bruno Toniolo, era composta da: Pietro Bassi, Natale Comba, Ruggero De Zuani, Franco Elia, Delia e Fritz Gansser, Franco Garda, Giovanni Gastaldi, Sergio Giometto, Luciano Luria, Domenico Mottinelli, Nicola Paludi, Luigi Telmon e dai rappresentanti del Südtirol Alpenverein.

Oltre alla delegazione italiana erano presenti quelle dell'Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Jugoslavia, Polonia, Spagna, Svezia e Svizzera.

Sabato 16, piloti di elicotteri e alpinisti, hanno dato saggio di perizia e di completa preparazione in ardite manovre di salvataggio in parete.

I francesi con due elicotteri Alouette III, della Protection Civile e della Gendarmerie, hanno recuperato feriti e soccorritori, sperimentando un nuovo tipo di barella di loro costruzione.

I tedeschi con un elicottero Agusta Bell 205 hanno calato due soc-

corritori e un presunto ferito in parete.

Altra prova è stata eseguita calando i soccorritori dall'elicottero con corde doppie e freno-moschetone, recuperando i feriti con una speciale rete e con telo-barella

Infine gli svizzeri, con un Alouette III, hanno dimostrato la possibilità di recuperare in due tempi un ferito, quando ci si trovi in condizioni di non poter collocare direttamente sulla barella l'infortunato.

La nostra squadra composta dalle guide Garda, Giometto e da Toniolo, con l'elicottero della Scuola Militare Alpina d'Aosta, ha eseguito due dimostrazioni: la prima recuperando in parete un alpinista senza alcuna attrezzatura speciale; la seconda, eseguita in due fasi.

Le guide, hanno segnato con un razzo all'elicottero che tutto era pronto per il trasporto. L'Agusta Bell si è avvicinato nuovamente alla parete prelevando prima un soccorritore e quindi il ferito nella barella che, agganciata all'altro soccorritore, veniva recuperata in volo nell'abitacolo dell'elicottero.

A queste dimostrazioni hanno assistito anche Erich Abram di Bolzano e il delegato di Tolmezzo Cirillo Floreanini, provenienti dal Corso per allievi-istruttori nazionali di alpinismo di Courmayeur.

Nel pomeriggio di sabato 16 hanno svolto i loro lavori le varie sottocommissioni della C.I.S.A., ai quali, per i rispettivi settori, hanno partecipato i nostri tecnici:

**Materiale e tecniche:** Garda (membro effettivo della sottocommissione), Toniolo, Giometto e Comba. **Valanghe:** F. Gansser (membro effettivo della sottocommissione), D. Gansser e Telmon. **Soccorso aereo:** Mottinelli (per il membro effettivo Daz) e De Zuani. **Questioni mediche:** Luria (membro effettivo della sottocommissione) e Bassi.

In queste riunioni sono stati discussi i problemi più importanti sul soccorso alpino: dallo studio di nuovi sistemi per la ricerca dei sepolti da valanga, alle tecniche più avanzate per l'impiego degli elicotteri; dall'uniformità dei materiali e dei metodi alle soluzioni più recenti per il trasporto dei feriti.

Domenica 17 si è riunita l'Assemblea dei delegati della CISA.

Toniolo, per la delegazione italiana, ha riconfermato la sua richiesta dell'anno precedente, tendente ad ottenere che tramite la CISA tutti i suoi membri vengano informati sulle condizioni assicurative riguardanti le rispettive associazioni di soccorso, e auspicando che, sulla falsariga di quanto ha fatto il soccorso alpino italiano, anche le altre organizzazioni presentino una relazione annuale sulla propria attività. Egli ha fatto

inoltre notare quanto sia indispensabile informare i membri della CISA sulla forma di organizzazione dei corpi di soccorso alpino dei singoli Stati; ha suggerito che si rendano note, attraverso il bollettino dell'UIAA, le caratteristiche dei materiali in uso nelle varie nazioni; ha proposto che la presidenza della CISA si assuma l'incarico del ricupero delle spese delle operazioni di soccorso, per quei casi eccezionali che presentino particolari difficoltà nella riscossione del credito.

Dopo aver accolto la richiesta del Canada di far parte della CISA, l'assemblea ha concluso i suoi lavori accogliendo la proposta della Delegazione cecoslovacca di convocare la prossima riunione nel suo Paese.

## CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

### Elenco degli iscritti

g = guida, g.s. = guida sciatore, c.g. = capo guida, p. = portatore.

#### Comitato veneto friulano giuliano

Sede: via S. Marco 7 - Tel. 91.77 - S. Vito di Cadore  
 Presidente: dr. Natale Menegus  
 Vice-presidente: Zardini Sisto

#### Società Guide di Cortina d'Ampezzo

Presidente: Alverà Albino - loc. Grignes, tel. 40.15, Cortina d'Ampezzo  
 ALVERÀ ALBINO, g., loc. Grignes, tel. 40.15  
 ALVERÀ SILVIO, g., loc. Grignes 6, tel. 41.15  
 BELLODIS CANDIDO, g., loc. Staulin, tel. 38.39  
 FRANCESCHI BENIAMINO, g., loc. Cade-mai, tel. 58.32  
 GHEDINA LUIGI (BIBI), g., loc. Grignes, tel. 54.09  
 LACEDELLI LINO, g., loc. Ronco 47, tel. 47.75  
 LORENZI LORENZO, g., loc. Pecol 21, tel. 49.05  
 LORENZI SERGIO, g., loc. Alverà 58, tel. 60.103  
 MENARDI BRUNO, g., loc. Grava 15, tel. 58.13  
 ZARDINI ARTURO, g., loc. Meleres 11  
 ZARDINI SISTO, g., loc. Gilardon 6, tel. 30.38  
 ZARDINI CLAUDIO, g., loc. Cadin di Sotto 6, tel. 31.44  
 DALLAGO ARMANDO, p., Val di Sopra  
 DALLAGO FRANCESCO, p., loc. Col, tel. 61.225  
 MENARDI ANDREA, p., loc. Ronco 71, tel. 31.65  
 MICHIELLI PAOLO, p., Campo di Sopra 34, tel. 61.597

VALLEFERRÒ DIEGO, p., loc. Verocai 33, tel. 46.76  
 ZANDANEL DIEGO, p., loc. Majon 41, tel. 60.195  
 ZARDINI GIUSTO, p., loc. Zuel  
 ZARDINI RAFFAELE, p., loc. Gilardon 6, tel. 30.38

#### Guide emerite

APOLLONIO LUIGI  
 APOLLONIO PIETRO  
 DEGASPER CELSO  
 DIMAI ANGELO  
 VERZI ANGELO

#### Società Guide di Agordo

DA ROIT ARMANDO, g., via Rova 1, tel. 62.426  
 LAGUNAZ ROBERTO, g., Taibon Agordino

#### Società Guide di Auronzo-Misurina

MOLIN ALZIRO, g., La Baita, Misurina, tel. 82.28  
 PAIS ANTONIO, g., via Aiarnola, Auronzo  
 QUINZ VALERIO, g., Misurina, tel. 82.15  
 VECELLIO GALENO ARMANDO, g., via Pausc, Auronzo, tel. 95.53  
 PAIS BECHER GIOVANNI, p., via Pais 28, Auronzo, tel. 93.71

#### Guida emerita

MAZZORANA PIETRO

#### Società Guide Piccole Dolomiti

BROTTO ROBERTO, g., via G. Zardo 28, Vicenza  
 FONTANA BORTOLO, g., via Marebbe 1-a, Arsiero (Vicenza)

#### Guida emerita

SOLDÀ GINO

#### Società Guide del Comelico

MARTINI BARZOLAI BEPPINO, g., Casamazzagno Comelico Superiore  
 TOPRAN D'AGATA LIVIO, g., via Oltrezin 4, Padola  
 DE MARTIN PINTER EDOARDO, p., via S. Anna 47, Padola

#### Società Guide di San Vito di Cadore

BONAFEDE MARCELLO, g., via Difesa, San Vito di Cadore  
 MENEGUS EMILIO, g., via Bel Prà, tel. 94.29, San Vito di Cadore  
 MENEGUS NATALE, g., via S. Marco 7, tel. 91.77, San Vito di Cadore  
 OSSI MARINO, p., loc. Resinego 12, tel. 91.28, San Vito di Cadore

#### Gruppo Guide Liberi Professionisti

ADAMI SILVIO, g., Forno di Canale (Belluno)  
 DE ZANNA MAURIZIO, g., Cortina d'Ampezzo  
 SCIARILLO RAIMONDO, g., via F. Patrizio 26, Trieste  
 BURBA VIRGILIO, g., via M. Grappa 23, Udine  
 TIMELLERO RENZO, g., viale Stazione 2, Cittadella (Padova)  
 BALDISSERRA AZZURRO, p., Laste di Roccapietore (Belluno)

CANDOT LINO, p., via Cabotto 12, Trieste  
 DE DORIGO VALERIO, p., Laste di Roccapietore  
 BULFONI MARCELLO, p., via Alnicco Zampis 32, Pagnacco (Udine)  
 DE INFANTI SERGIO, p., via Val Calda 7, Ravascletto (Udine)  
 DE LAZZER RENATO, p., Laste di Roccapietore (Belluno)  
 FAGGIAN GIUSEPPE, p., via Dogana 7, Pordenone

#### Guide emerite

DELLA SANTA ANTONIO  
 DE BERNARDIN SEBASTIANO  
 DE BERNARDIN FRANCESCO  
 DE BIASIO LUIGI  
 PACHNER LUIGI

#### Comitato siculo

Presidente del comitato: Perciabosco Filippo - Catania - Piazza Cappellini 12 - Tel. 22.34.50.

Giurisdizione: Sicilia.

*Guide e portatori dell'Etna:* Rifugio Sapienza - Tel. 91.10.62 - Nicolosi (Catania).

CARBONARO GIOVANNI, g., Nicolosi, via Barbagallo 28  
 GRECO CARMELO, g., Linguaglossa, piazza Matrice 2  
 MAGRÌ SALVATORE, g., Nicolosi, via Calvario 40  
 NICOLOSO ANTONIO, g., Nicolosi, via C. Battisti 4  
 TOMASELLO ANTONINO, g., Nicolosi, via Bellini 3  
 STRANO GIUSEPPE, g., Zafferana, via S. Giacomo 14  
 VAGLIASINDI GIUSEPPE, g., Randazzo, via Consolazione 178  
 CARBONARO ALFIO, p., Nicolosi, via Somma 38  
 DI GREGORIO ORAZIO, p., Nicolosi, via Delle Querce 3  
 GRECO VINCENZO, p., Linguaglossa, via Roma 78  
 MOTTA STELIO, p., Catania, via Caronda 114  
 RAPISARDA FRANCO, p., Belpasso, via F.lli Bandiera 18  
 TOMASELLO GAETANO, p., Nicolosi, via C. Battisti 185

#### Guide emerite

BARBAGALLO VINCENZO, Nicolosi, Largo dei Vespri 5

*Guide e portatori delle Madonie:* Rifugio Marini - Piano Battaglia - tel. 0921-41.372 Petralia; Rifugio Orestano - Piano Zucchi - tel. 0921-61.359 Isnello.

Ascensioni e traversate sulle Madonie e sull'Etna.

SAVERINO ALBERTO, p., Palermo, via Mazzini 48, tel. 21.87.55; Palermo, via Quarto dei Mille 6, tel. 22.60.78.

*Gli elenchi dei Comitati piemontese-ligure-toscano, valdostano, lombardo e alto altesino sono stati pubblicati sui numeri di agosto, settembre, ottobre e novembre.*

# RIVISTA MENSILE

del CLUB ALPINO ITALIANO

Indice del Volume XCI 1972

## ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

PIERLUIGI GIANOLI: Il cinema di montagna come educazione popolare . . . . .	pag. 3	PASQUALE PALAZZO: La cronaca dell'83° Congresso Nazionale . . . . .	pag. 226
PIER FRANCO GIRAUDI e RICCARDO VARVELLI: La spedizione «Chitral '71» al Tirich Mir (2 cart. e 13 ill.) . . . . .	» 5	EMILIO BUCCAFUSCA e PAOLO PAGANO: Sopravvivenza e soccorso in montagna . . . . .	» 228
ADRIANO GARDIN: La parete est della Punta Gnifetti (1 ill.) . . . . .	» 21	GIOVANNI ARDENTI MORINI: I «perché» della riforma . . . . .	» 230
T. O.: La cronaca del 20° Festival di Trento (7 ill.) . . . . .	» 25	GIOVANNI ZORZI: Dell'ignoranza e d'altre cose . . . . .	» 259
PIERLUIGI GIANOLI: Televisione e solitudine (2 ill.) . . . . .	» 35	TERESIO VALSESIA: Alpinismo d'altri tempi al Passo del Monte Moro (6 ill.) . . . . .	» 261
ALDO LUZZATI: Il premio letterario per un libro di montagna al Festival di Trento . . . . .	» 38	MAURIZIO CALIBANI e BERNARDO CARFAGNA: Nel Gruppo del Monzur (1 schizzo e 6 ill.) . . . . .	» 266
LELIO PORRECA: Salviamo la Maiella! (1 cart. e 5 ill.) . . . . .	» 41	VITTORIO PESCIA: Intorno alla Commissione Nazionale Scuole d'Alpinismo e ad altre cose . . . . .	» 275
FOSCO MARAINI: I Giapponesi e l'alpinismo (4 dis. e 10 ill.) . . . . .	» 67	MASSIMO MILA: L'Aiguille Rouge des Lacs in Valpelline (1 ill.) . . . . .	» 279
GIOVANNI ROSSI: Il diedro della Cima di Ghez (1 schizzo e 2 ill.) . . . . .	» 92	GIOVANNI SPAGNOLI: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati . . . . .	» 281
LINO BINEL: Paesaggio e architettura alpina (5 ill.) . . . . .	» 99	ROBERTO PRIOLO e SILVIO SALVIATI: Il raduno giovanile dell'U.I.A.A. 1971 nel Gruppo dei Tatra . . . . .	» 310
RENATO CHABOD: Michele Baratono 1888-1971 (2 ill.) . . . . .	» 105	GIOVANNI SPAGNOLI: Il centenario della Società degli alpinisti tridentini . . . . .	» 323
CARLO RAMELLA: Della Rivista Mensile, con amore . . . . .	» 109	QUIRINO BEZZI: Il Centenario della S.A.T.: Dalla nascita allo scioglimento (2 ill.) . . . . .	» 324
MARINO STENICO: Il cerchietto d'oro (1 ill.) . . . . .	» 111	ALBERTO DORIGATTI: La diretta «Renato Reali» alla Cima Terranova (1 schizzo e 4 ill.) . . . . .	» 326
ROBERTO SORGATO: Una nuova via alla cima del M. Bianco (1 ill.) . . . . .	» 113	TERESIO VALSESIA: Cento anni di alpinismo sulla parete E del M. Rosa (12 ill.) . . . . .	» 331
MARIO BISACCIA: Un contributo ai problemi dell'assicurazione (7 dis.) . . . . .	» 117	SERGIO MACCIÒ e RENATO BERETTA: La spedizione «Marche I» Groenlandia 1969 (1 cart. e 8 ill.) . . . . .	» 339
GIOVANNI ARDENTI MORINI: In marcia per le riforme . . . . .	» 131	GIOVANNI ARDENTI MORINI: Ancora sui «perché» della riforma . . . . .	» 353
LUGI AIROLDI: Nell'Antartide, quasi per caso (1 ill.) . . . . .	» 133	OTTAVIO FEDRIZZI: Guide alpine di città . . . . .	» 355
AKIRA TAKAHASHI: Prima ascensione dello sperone ovest del Manaslu (1 cart. e 7 ill.) . . . . .	» 137	CARLO TRAVAGLINI: Salviamo la Maiella! . . . . .	» 357
CARLO RAMELLA: Alpinismo, oggi . . . . .	» 147	ROBERTO BAZZI: Il Parco nazionale dell'Engadina . . . . .	» 387
QUIRINO BEZZI: I cento anni della Società Alpinisti Tridentini (1 ill.) . . . . .	» 150	ANGELO PICCIONI: Natale da solo sulla Noire de Peutère (1 dis.) . . . . .	» 390
GIANNI PIEROPAN: Attualità del tempo che torna (3 ill.) . . . . .	» 152	GIAN PIERO MOTTI: «La Pelle» (4 ill.) . . . . .	» 394
GIULIANO DAL MAS: Belluno, provincia minacciata (3 ill.) . . . . .	» 161	REINHOLD MESSNER: Tempesta sul Manaslu (1 cart. e 5 ill.) . . . . .	» 403
FILIPPO G. AGOSTINI: L'attività scientifica del C.A.I. nel quadrinennio 1967-1971 . . . . .	» 164	ARTURO BERGAMASCHI: La spedizione «Città di Carpi» all'Hoggar (1 cart., 1 dis. e 2 ill.) . . . . .	» 411
CARLO CECCHI e ENRICO FOGGIATO: Il raduno internazionale dei dirigenti dei Gruppi giovanili nel Gruppo del Gross Glockner . . . . .	» 165	ARMANDO BIANCARDI: Alpinismo: perché? La congiura dell'amore (2 ill.) . . . . .	» 417
GIOVANNI SPAGNOLI: Nel centenario degli Alpini . . . . .	» 195	FRANCO BO: Il telefono nei rifugi alpini (2 ill.) . . . . .	» 421
BEPI DE FRANCESCH: La via «Italia 61» sul Piz Ciavàzes (1 ill.) . . . . .	» 196	BRUNO CREPAZ: Le difficoltà delle cose semplici . . . . .	» 424
GIUSEPPE DIONISI: Ande 1971 (1 schizzo e 3 ill.) . . . . .	» 199	PAOLO CONSIGLIO: L'opera della Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina . . . . .	» 425
MARILENO DIANDA: La montagna: perché? . . . . .	» 206	PAOLO MEZZEGA: Dal diario di una spedizione... o quasi fra i monti di casa nostra (1 ill.) . . . . .	» 426
LUCIANO SERRA: Inventario dolomitico di Pino Prati (3 ill.) . . . . .	» 207	BRUNO TONIOLO: Il problema delle guide alpine nel quadro della riforma . . . . .	» 451
RICCARDO CASSIN: I «ragni» della Grignetta (1 ill.) . . . . .	» 212	REINHOLD MESSNER: Alpinisti fra i cannibali (6 ill.) . . . . .	» 453
LAMBERTO CAMURRI: La fisiologia dell'altitudine . . . . .	» 215	VICENTE CICCHITI MARCONI: Una spedizione al Cerro Domuyo (1 cart. e 4 ill.) . . . . .	» 461
RAFFAELLO GIULIANI: Scoperta nelle Marche la grotta più lunga d'Italia (2 ill.) . . . . .	» 218	ARMANDO BIANCARDI: Solitudine e paura in Buzzati (1 ill.) . . . . .	» 469
PIERO ZACCARIA: L'evoluzione alpinistica sulle Alpi Apuane (2 dis.) . . . . .	» 220	DINO BUZZATI: Il colonnello Procolo . . . . .	» 472
RENATO CHABOD: La gente di montagna (2 ill.) . . . . .	» 223	MARIO FANTIN: Sta per uscire la nuova opera «Alpinismo italiano nel mondo» . . . . .	» 473



DOMENICO A. RUDATIS: Verità, contraddizioni e contraffazioni del «sesto grado»	pag. 475	GIUSEPPE PATRUCCO: Upernivik ò (2 cart. e 7 ill.)	pag. 610
CARLO RAMELLA: Una pagina di storia (1 schizzo)	» 483	SECONDO GIUSEPPE GRAZIAN: I giovani e la montagna	» 643
NINO OPIO e OSCAR SORAVITO: Il 5° Campionato sovietico di arrampicamento sportivo e l'alpinismo in U.R.S.S.	» 487	ANGELO PICCONI: All'Aiguille du Triolet dalla parete sud (1 schizzo e 1 ill.)	» 645
SEVERINO CASARA: Un doveroso chiarimento (1 ill.)	» 491	UGO MANERA: Grand Dru (4 ill.)	» 649
ELIO BERTOLINA: Alpe Veglia: perché diventi un parco nazionale	» 515	ANGELO NERLI: Corsica 1971 (1 cart. e 2 ill.)	» 656
GIUSEPPE CAZZANIGA: La spedizione 1971 alla penisola Wegener (2 cart. e 11 ill.)	» 517	SERGIO DE INFANTI: Una triste avventura sull'Eiger (2 ill.)	» 662
GIAN PIERO MOTTI: I falliti (7 ill.)	» 527	GIANNI PIEROPAN: Notizie sulle origini della Scuola Militare di Alpinismo (1 dis. e 4 ill.)	» 669
MARIO FANTIN: In tema di documentazione extra-europea (1 ill.)	» 535	GIANNI VALENZA: L'abate Amé Gorret, braccioniere d'umanità (3 dis. e 4 ill.)	» 677
QUIRINO BEZZI: I cento anni della Società degli Alpinisti Tridentini (1 dis. e 6 ill.)	» 539	FULVIO CAMPIOTTI: Ancora a proposito della Cresta des Hirondelles	» 693
LUCIANO RAINOLDI: Ettore Allegra, alpinista-geologo ossolano (10 ill.)	» 545	GIULIANO DAL MAS: Molte speranze per un parco nazionale	» 693
CARLO RAMELLA: «Ipotesi» di cronaca alpina	» 551	TONI ORTELLI: Vantaggi e pericoli della riforma statutaria	» 707
ANTONIO BOSCACCI: La prima salita invernale alla Vetta di Ron (2 ill.)	» 556	GIAN PIERO MOTTI: Il Pic de Bure (3 ill.)	» 711
FRANCESCO SALVATORI: Notizie speleologiche dell'Appennino centrale	» 558	GIULIO BERUTTO: La Torre d'Ovarda (1 cart., 1 dis. e 7 ill.)	» 717
GIOVANNI ZORZI: La legge di Feltre	» 579	BERNARD AMY: Il più grande arrampicatore del mondo	» 729
ALESSANDRO GOGNA: Le Pale di S. Lucano: storia alpinistica e nuove proposte (1 cart. e 10 ill.)	» 581	ALESSANDRO GOGNA: Le vie di Giovan Battista Vinatzer (4 ill.)	» 735
GIANNI TAMIOZZO: Sci-alpinismo nel Parco del Gran Paradiso (1 cart. e 4 ill.)	» 593	MARILENO DIANDA: I propositi del Gruppo «La Focolaccia», per la tutela del paesaggio apuano	» 740
BRUNO TOSCAN: La spedizione triestina 1971 nel Walkhan (3 cart., 1 dis. e 6 ill.)	» 599	GUIDO TONELLA: Jean Juge nuovo presidente dell'U.I.A.A. (1 ill.)	» 744

## AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

Fra [ ] il numero mensile del fascicolo.

AGOSTINI F. G.: L'attività scientifica del C.A.I. nel quadriennio 1967-1971	[3] pag. 164	CHABOD R.: Michele Baratonò 1888-1971	[2] pag. 105
AIROLDI L.: Nell'Antartide, quasi per caso	[3] » 133	— La gente di montagna	[4] » 223
AMY B.: Il più grande arrampicatore del mondo	[12] » 729	CICCHITI MARCONI V.: Una spedizione al Cerro Domuyo	[8] » 461
ARDENTI MORINI G.: In marcia per le riforme	[3] » 131	CONSIGLIO P.: L'opera della Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina	[7] » 425
— I «perché» della riforma	[4] » 230	CREPAZ B.: Le difficoltà delle cose semplici	[7] » 424
— Ancora sui «perché» della riforma	[6] » 353	DAL MAS G.: Belluno, provincia minacciata	[3] » 161
BAZZI R.: Il Parco nazionale dell'Engadina	[7] » 387	— Molte speranze per un parco nazionale	[11] » 693
BERETTA R. e MACCIÒ S.: La spedizione «Marche I» Groenlandia 1969	[6] » 339	DE FRANCESCH B.: La via «Italia 61» sul Piz Ciavazes	» 196
BERGAMASCHI A.: La spedizione «Città di Carpi» all'Hoggar	[7] » 411	DE INFANTI: Una triste avventura sull'Eiger	[11] » 662
BERTOLINI E.: Alpe Veglia: perché diventi parco nazionale	[9] » 515	DIANDA M.: La montagna: perché	[4] » 206
BERUTTO G.: La Torre d'Ovarda	[12] » 717	— I propositi del Gruppo «La Focolaccia» per la tutela del paesaggio apuano	[12] » 740
BEZZI Q.: I cento anni della Società Alpinisti Tridentini	[3] » 150	DIONISI G.: Ande 1971	[4] » 199
— Il Centenario della S.A.T. - Dalla nascita allo scioglimento	[6] » 324	DORIGATTI A.: La diretta «Renato Reali» alla Cima Terranova	[6] » 326
— I cento anni della Società degli alpinisti Tridentini	[9] » 539	FANTIN M.: Sta per uscire la nuova opera «Alpinismo italiano nel mondo»	[8] » 473
BIANCARDI A.: Alpinismo: perché? La congiura dell'amore	[7] » 417	— In tema di documentazione extra-europea	[9] » 535
— Solitudine e paura in Buzzati	[8] » 472	FEDRIZZI O.: Guide alpine di città	[6] » 355
BINEL L.: Paesaggio e architettura alpina	[2] » 99	FOGGIATO E. e CECCHI C.: Il raduno internazionale dei dirigenti dei Gruppi giovanili nel Gruppo del Gross Glockner	[3] » 165
BISACCIA M.: Un contributo ai problemi dell'assicurazione	[2] » 117	GARDIN A.: La parete est della Punta Gniffetti	[1] » 21
BO F.: Il telefono nei rifugi alpini	[7] » 421	GIANOLI P.: Il cinema di montagna come educazione popolare	[1] » 3
BOSCACCI A.: La prima salita invernale alla Vetta di Ron	[9] » 556	— Televisione e solitudine	[1] » 35
BUCCAFUSCA E. e PAGANO P.: Sopravvivenza e soccorso in montagna	[4] » 228	GIRAUDI P. F. e VARVELLI R.: La spedizione «Chitral '71» al Tirich Mir	[1] » 5
BUZZATI D.: Il colonnello Procolo	[8] » 472	GIULIANI R.: Scoperta nelle Marche la grotta più lunga d'Italia	[4] » 218
CALIBANI M. e CARFAGNA B.: Nel Gruppo del Monzur	[5] » 266	GOGNA A.: Le Pale di S. Lucano: storia alpinistica e nuove proposte	[10] » 581
CAMPIOTTI F.: Ancora a proposito della Cresta des Hirondelles	[11] » 693	— Le vie di Giovan Battista Vinatzer	[12] » 735
CAMURRI L.: La fisiologia dell'altitudine	[4] » 215	GRAZIAN S. G.: I giovani e la montagna	[11] » 643
CARFAGNA B. e CALIBANI M.: Nel Gruppo del Monzur	[5] » 266	LUZZATI A.: Il premio letterario per un libro di montagna al Festival di Trento	[1] » 38
CASARA S.: Un doveroso chiarimento	[8] » 491	MACCIÒ S. e BERETTA R.: La spedizione «Marche I» Groenlandia 1969	[6] » 339
CASSIN R.: I «ragni» della Grignetta	[4] » 212	MANERA U.: Grand Dru	[11] » 649
CAZZANIGA G.: La spedizione 1971 alla penisola Wegener	[9] » 517	MARAINI F.: I Giapponesi e l'alpinismo	[2] » 67
CECCHI C. e FOGGIATO E.: Il raduno internazionale dei dirigenti dei Gruppi giovanili nel Gruppo del Gross Glockner	[3] » 165		

MESSNER R.: Tempesta sul Manaslu . . . [7]	pag. 403	RUDATIS D. A.: Verità, contraddizioni e con-	
— Alpinisti fra i cannibali . . . [8]	» 453	traffazioni del «sesto grado» . . . [8]	pag. 475
MEZZEGA P.: Dal diario di una spedizione... o quasi fra i monti di casa nostra . . . [7]	» 426	SALVATORI G.: Notizie speleologiche dell'Ap-	
MILA M.: L'Aiguille Rouge des Lacs in Val-		pennino Centrale . . . [9]	» 558
pelline . . . [5]	» 279	SALVIATI S. e PRIOLO R.: Il raduno giovanile dell'U.I.A.A. 1971 nel Gruppo dei Tatra	» 310
MOTTI G. P.: «La Pelle» . . . [7]	» 394	SERRA L.: Inventario dolomitico di Pino Prati	» 207
— I falliti . . . [9]	» 527	[4]	
— Il Pic de Bure . . . [12]	» 711	SORAVITO O. e OPPIO N.: Il 5° Campionato so-	
NERLI A.: Corsica 1971 . . . [11]	» 656	vietico di arrampicamento sportivo e l'al-	
OPPIO N. e SORAVITO O.: Il 5° Campionato so-		pinismo in U.R.S.S. . . . [8]	» 487
vietico di arrampicamento sportivo e l'al-		SORGATO R.: Una nuova via alla cima del M.	
pinismo in U.R.S.S. . . . [8]	» 487	Bianco . . . [2]	» 113
ORTELLI T.: Vantaggi e pericoli della riforma statutaria . . . [12]	» 707	SPAGNOLI G.: Nel centenario degli alpini [4]	» 195
PAGANO P. e BUCCAFUSCA E.: Sopravvivenza e soccorso in montagna . . . [4]	» 228	— Relazione del Presidente Generale all'As-	
PALAZZO P.: La cronaca dell'83° Congresso Nazionale . . . [4]	» 226	semblea di Delegati . . . [5]	» 281
PATRUCCO G.: Upernivik Ø . . . [10]	» 610	— Il centenario della Società degli Alpinisti Trentini . . . [6]	» 323
PESCIA V.: Intorno alla Commissione Nazio-		STENICO M.: Il cerchietto d'oro . . . [2]	» 111
nale Scuole d'Alpinismo e ad altre cose		TAKAHASHI A.: Prima ascensione dello spe-	
[5]	» 275	rone ovest del Manaslu . . . [3]	» 137
PICCIONI A.: Natale da solo sulla Noire de		TAMIOZZO G.: Sci-alpinismo nel Parco del	
Peutèrey . . . [7]	» 390	Gran Paradiso . . . [10]	» 593
— All'Aiguille du Triolet dalla parete sud		TONELLA G.: Jean Juge nuovo presidente	
[11]	» 645	dell'U.I.A.A. . . . [12]	» 744
PIEROPAN G.: Attualità del tempo che torna		TONIOLLO B.: Il problema delle guide alpine nel quadro della riforma . . . [8]	» 451
[3]	» 152	TOSCAN B.: La spedizione 1971 nel Wakhan	
— Notizie sulle origini della Scuola Militare di Alpinismo . . . [11]	» 669	[10]	» 599
PORRECA L.: Salviamo la Maiella! . . . [1]	» 41	TRAVAGLINI C.: Salviamo la Maiella! . . . [6]	» 357
PRIOLO R. e SALVIATI S.: Il raduno giovanile dell'U.I.A.A. 1971 nel Gruppo dei Tatra		VALENZA G.: L'abate Amé Gorret, bracconie-	
[5]	» 310	re d'umanità . . . [11]	» 677
RAINOLDI L.: Ettore Allegra, alpinista-geolo-		VALSESIA T.: Alpinismo d'altri tempi al Pas-	
go ossolano . . . [9]	» 545	so del Monte Moro . . . [5]	» 261
RAMELLA C.: Della Rivista Mensile, con amo-		— Cento anni di alpinismo sulla parete E del M. Rosa . . . [6]	» 331
re . . . [2]	» 109	VARVELLI R. e GIRAUDI P. F.: <i>La spedizione</i> <i>«Chitral '71» al Tirich Mir . . . [1]</i>	» 5
— Alpinismo, oggi . . . [3]	» 147	ZACCARIA P.: L'evoluzione alpinistica sulle Al-	
— Una pagina di storia . . . [8]	» 483	pi Apuane . . . [4]	» 220
— «Ipotesi» di cronaca alpina . . . [9]	» 551	ZORZI G.: Dell'ignoranza e d'altre cose [5]	» 259
ROSSI G.: Il diedro della Cima di Ghez [2]	» 92	— La legge di Feltre . . . [10]	» 579

## NOTIZIARIO DELLE SPEDIZIONI EXTRA-EUROPEE

- della Sezione di Verrès all'Hindu-Kush, 5, 283.
- della Sezione Uget-Torino al Nepal, 56, 283.
- della Scuola Giusto Gervasutti-Torino alle Ande Peruviane, 199, 283.
- della Sezione di Ascoli Piceno in Anatolia, 266.
- della Sezione di Biella all'Hindu-Kush, 282.
- della Sezione di Valmadrera al S. Elia, 282.
- della S.A.T. alle Ande Peruviane, 282, 283.
- della Sezione di Ivrea in Groenlandia, 283, 611.
- della Sezione di Carate Brianza, in Groenlandia, 283, 517.
- della Sezione di Melzo e di Cantù alle Ande Peruviane, 283.
- della Sezione XXX Ottobre all'Hindu-Kush, 283, 599.
- della Sezione di Roma al Piccolo Pamir, 283.
- della Sezione di Trieste al Wakhan, 283.
- della Sezione di Iesi alle Ande Peruviane, 283.
- della Sezione di Bergamo in Asia Minore, 283.
- della Sottosezione di Merone alle Ande Peruviane, 283.
- della Sezione di Milano in Groenlandia, 283.
- della Sezione di Frosinone al Menthosa, 283.
- Messner-Bigarella alla Nuova Guinea, 283, 453.
- della Sezione di Carpi all'Hoggar, 283.
- Monzino al Polo Nord, 283.
- Marche I in Groenlandia, 339.
- tirolese «Himalaya 1972» al Manaslu, 403.
- Città di Carpi all'Hoggar, 411.
- Cicchiti a Cerro Domuyo, 461.
- Città di Rovereto, 499.
- della Sezione di Gallarate alle Ande Peruviane, 697.
- Monzino all'Everest, 701.

## ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA

- |   |  |
|---|--|
| N. 1: <i>Il sotto-gruppo dell'Istor-O-Nal con le cime principali</i> (foto Varvelli). | N. 7: <i>Le Aiguilles du Dru e l'Aiguille Verte</i> (foto L. Moffa).                     |
| N. 2: <i>Dimensione Himàlaya</i> (foto B. Re).  | N. 8: <i>Il Rimpfischhorn dall'Allalinhorn</i> (foto F. Clerici).                        |
| N. 3: <i>Di ritorno dal bivacco della Fourche</i> (foto R. Ossuzio).                  | N. 9: <i>Il M. Leone dall'Alpe Veglia</i> (foto C. Pessina).                             |
| N. 4: <i>L'Alpe Veglia, le vecchie baite ed il M. Leone</i> (foto F. Clerici).        | N. 10: <i>La cresta fra la Cima Beltrame e la Cima Innominata</i> .                      |
| N. 5: <i>Aiguille du Triolet dalla Pointe du Domino</i> (foto F. Ratto).              | N. 11: <i>Prodromi d'inverno sul Sassolungo - A destra il Salame</i> (foto S. Saltuari). |
| N. 6: <i>La parete Est del Monte Rosa</i> (foto T. Valsesia).                         | N. 12: <i>Le Torri di Sella</i> (foto N. Gregori).                                       |

## ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

- |   |  |
|---|--|
| a) fotografie e riproduzioni:                             | <i>Il Ghul Lasht Zom meridionale</i> , 11.                 |
| <i>Il Tirich Mir e la via degli italiani</i> , 6.         | <i>Indicazione di sentieri nella valle del Kunar</i> , 12. |
| <i>Il Passo di Dorah</i> , 7.                             | <i>Il Tirich Nord</i> , 13.                                |
| <i>Il sotto-gruppo del Ghul Lasht Zom</i> , 7.            | <i>Il Tirich Mir principale e orientale</i> , 14.          |
| <i>Il Ghul Lasht Zom orientale e settentrionale</i> , 11. | <i>Il sottogruppo del Noshaq</i> , 15.                     |
|   | <i>Il gruppo del Tirich Mir</i> , 16.                      |

- Il Noshag, 17.  
 Il Dirgd, 17.  
 Catena degli Akar e ghiacciaio Tirich, 18.  
 La parete E della Punta Gnifetti, 21.  
 Dal film: «Giovanni Segantini», 24.  
 Dal film: «The Last of the Cuiva», 24.  
 Dal film: «Schwunge im Eis», 27.  
 Dal film: «Les rochassiers», 31.  
 Dal film: «Olperer», 32.  
 Dal film: «Ra - part I - Pyramids and papyrus», 34.  
 Dal film: «Dinosauri del Tenéré», 34.  
 Dal film: «For the love of an eagle», 36.  
 Dal film: «Olperer», 37.  
 La valle di Taranta, l'Altare dello Stincone, le Cime dell'Altare, 40.  
 M. Amaro, 40.  
 Verso il Guado di Coccia, 44.  
 La costiera di M. Porrara, 45.  
 La Valle di Femmina Morta, 45.  
 L'alta valle di Borrigo, con il Caré Alto e il Cavento, 47.  
 Riti religiosi dei «bivaccatori», 71.  
 Frece contro gli spiriti maligni, 71.  
 Esercizi d'alpinismo degli Yamabushi, 73.  
 Pellegrino che sale al Monte Fuji, 75.  
 Mae-Hodaka-Dake, 80.  
 Il M. McKinley con il ghiacciaio Kahiltna, 83.  
 Dhaulagiri IV, II, III e V, 84.  
 Salita in un canalone di ghiaccio, 85.  
 La Cima di Ghez, 92.  
 Cima di Ghez, 95.  
 Via Mazeaud-Sorgato al M. Bianco, 114.  
 In navigazione verso l'Antartide, 135.  
 Manaslu: il percorso con i campi 3 e 4, 139.  
 Cresta e versante O del Manaslu, 141.  
 Tra il campo 3 e la Kasa-iwa, 141.  
 Parete NO del Manaslu, 142.  
 Manaslu: il percorso dal campo 2 alla vetta, 143.  
 La cresta O del Manaslu, 144.  
 Gli strapiombi di Kasa-iwa al Manaslu, 145.  
 I rifugi Tuckett e Q. Sella, 151.  
 La Rocchetta Alta di Bosconero e il Sasso di Toanella, 162.  
 Il Gruppo del Cimónega, 163.  
 Le Cime dei Bachet e la Presón, 163.  
 Il Nevado «Innominato», 201.  
 Nevado Chopalqui e Huascarán, 203.  
 Il Nevado «Innominato», 205.  
 La Grigna Meridionale, con la Cresta Segantini, 213.  
 Ingresso nella Grotta del Fiume, 218.  
 Concrezioni mammellonari nella Grotta del Fiume, 219.  
 Triste abbandono di una architettura alpina e di una vita, 224.  
 Esperienza e tradizione hanno guidato chi ha costruito queste case, 225.  
 M. Moro, il Corno di Seewinen e lo Strahlorn, 262.  
 Antico deposito per la merce di contrabbando al Passo di M. Moro, 262.  
 Parete E del M. Rosa, 263.  
 Il M. Rosa dall'Alpe Bill, 263.  
 Il M. Rosa dal Passo del M. Moro, 264.  
 Antico lastricato nei pressi del Passo del M. Moro, 265.  
 Le cime del Kukul Vadi, 268.  
 Dalla cima del Sahin Tasi, 270.  
 La cima Quota 3270 e la Torre Centrale, 272.  
 La tessitrice al campo dei pastori nomadi, 273.  
 La Cima dei Camosci, 273.  
 La parete E-SE del Sahin Tasi, 274.  
 La Gran Becca Blanchen, la Becca des Laes, il Coi des Laes e l'Aiguille Rouge des Laes, 278.  
 La tessera S.A.T., 324.  
 Il primo Annuario della S.A.T., 325.  
 Versante NO della Civetta e la Cima Terranova, 327.  
 Le punte Gnifetti, Zumstein, Dufour e Nordend, 332.  
 Il Gran Fillar, lo Jägerhorn, il Rosa, la Nordend, 333.  
 Il Ghiacciaio Nordend e la morena del Belvedere, 334.  
 La capanna Marinelli e il Colle Signal, 335.  
 La Cresta di S. Caterina e la sella del Colle dello Jäger, 336.  
 La Cima Uccello, Macerata, Ancona, Iesi e il Ghiacciaio Santarelli, 340.  
 La Cima Italia, 341.  
 Il Ghiacciaio P. Santarelli, la Cima dell'Uccello e il Fiordo di Sermiligâq, 345.  
 Arte eschimese, 347.  
 Nel fiordo di Sermiligâq, 349.  
 In navigazione verso il Campo base, 350.  
 Il Campo base, 351.  
 Il rifugio N. Gandolfo al Dragonet, 378.  
 La capanna-rifugio G. Laeng al Pizzo Camino, 379.  
 La Pelle, 396.  
 Il profilo de «La Pelle», 397.  
 Traversata di V+ (La Pelle), 399.  
 La penultima lunghezza di corda A2 e V+, 400.  
 La parete del Pilastro Sud del Manaslu, 402.  
 Bufera di neve sul Pilastro Sud, 403.  
 Il versante sud del Manaslu, 404.  
 Il versante nord del Manaslu, 408.  
 Sul Pilastro Sud, 409.  
 I Tézuyeg, il Sawinan e il Trident, 413.  
 La parete SE del Sawinan, 414.  
 Un combattente, 417.  
 Un'allusione, 419.  
 Il terminale a monte del ponte-radio, 421.  
 Il telefono al rifugio Monzino, 423.  
 Il rifugio Galassi alla Forcella Piccola, 427.  
 I Dani, abitatori della Nuova Guinea, 454.  
 Strane formazioni rocciose ai piedi dei Monti Carstesz, 455.  
 Verso il Passo Nuova Zelanda, 456.  
 Una capanna costruita dai Dani, 457.  
 Il Puntjag Djaja, 459.  
 Il Pichi-Neuquén e il Neuquén, 463.  
 Il Cerro Domuyo, 465.  
 Fughe dolomitiche, 470.  
 La parete est del Campanil Basso di Brenta, 492.  
 M. Giussano, la Grignetta Artica, il Ghiacciaio Brianza, 518.  
 Dalla Qioque la costiera di NO, 519.  
 La Punta M. Dell'Oro, il Dente del Gigante, 520.  
 Il Ghiacciaio Pedersen e la costiera di NO, 520.  
 Bonfanti e Rigamonti verso la Punta dell'Oro, il M. Carate Brianza, 521.  
 Versante NO della Grignetta Artica, la Punta Gatti Nava, 522.  
 L'Appartüt e la Punta Mario Dell'Oro, 522.  
 Il Campo base e la Cima Lecco, 523.  
 Il M. Carate Brianza e la Cima Lecco, 524.  
 La Grignetta Artica e il M. Giussano, 525.  
 Il Corno Stella, 526.  
 Invernale sul pilastro Leonessa del Tacul, 529.  
 In arrampicata libera sul Pilastro Leonessa, 530.  
 Versante NE del Mt. Blanc du Tacul, 531.  
 In arrampicata artificiale, 532.  
 Sulla Via Cassin alla Ovest di Lavaredo, 533.  
 Su La Pelle nella traversata di V+, 534.  
 Il Picco 6507 nel gruppo Dibibokri-Pàrvati, 536.  
 I rifugi Sella e Tuckett con il Castelletto Inferiore, 538.  
 Il rifugio G. Pedrotti alla Rosetta, 541.  
 Il rifugio Stoppani al Grosté, 541.  
 Il rifugio Graffer al Passo del Grosté, 543.  
 Il rifugio T. Pedrotti alla Tosa, 543.  
 Il rifugio Mantova al Vioz, 514.  
 Sulla Punta Rossa: il M. Cervandone, le Punte Gerla e Marani, 547.  
 Sul M. Cistella: il Pizzo Diei e la catena del M. Leone, 547.  
 Sci-alpinismo in Val Formazza, 547.  
 Salendo alla Tresenta, 548.  
 Sulla cima del Mont Mallet, 548.  
 Sulla vetta del Ciarforon, 548.  
 E. Allegra parte per la trasvolata in pallone, 549.  
 Sulla vetta dell'Aiguille Blanche, 550.  
 Sulla cresta di Rochefort, 550.  
 Nel canalone di accesso alla cresta SE della Vetta di Ron, 557.  
 Discesa, seguendo la via normale alla Vetta di Ron, 557.  
 Gli ultimi 700 metri della parete sud della 3ª Pala di S. Lucano, 582.  
 Lo spigolo sud della Lastia di Gardes, 583.  
 I 1400 metri della 2ª Pala di S. Lucano, 584.  
 I 1500 metri della parete sud della 3ª Pala di S. Lucano, 585.  
 Sulla parete sud della 3ª Pala di S. Lucano, 587.  
 Gli ultimi 700 metri della parete sud ovest della 2ª Pala di S. Lucano, 588.  
 Gruppo delle Pale di S. Lucano: il Campanile della Besaùsega, 589.  
 3ª Pala di S. Lucano, Spiz di Lagunaz, Torre Lagunaz, 590.  
 Il Colle Teleccio, 595.  
 Al bivacco Sberna, 595.  
 La discesa dalla Gran Serra, 596.  
 Verso il Colle della Rossa, 597.  
 Il Gruppo dell'Urgend, 602.  
 Il Koh-i-Tez e il Shayoz-Zom, 602.  
 La cima del Koh-i-Shan, 603.  
 Il Shayoz-Zom, il Koh-i-Shan ed il Koh-i-Urgend, 605.  
 Sotto la Cresta del Koh-i-Tez, 607.

- Il porto di Umanak, 613.  
 La Cima Luciano Beltrame, 614.  
 La Cima Beltrame, l'isola di Umanak e la Buil Head, 615.  
 Il campo alto, 616.  
 La cresta fra la Cima Beltrame e la Cima Innominata, 617.  
 La Cima Innominata e la Cima Beltrame, 618.  
 Il Monte Blanc du Tacul, 626.  
 Antecima NE del Courmaon, 628.  
 Parete S del Becco della Tribolazione, 629.  
 Il Pilier Est del Pic de Bure, 630.  
 Il versante nord dei Breithorn, 631.  
 Il M. Bianco, 631.  
 L'Aiguille du Triolet, 647.  
 La traversata al termine delle difficoltà al Grand Dru, 650.  
 I Drus (Grand e Petit), 651.  
 Pilastrò Sud del Grand Dru, 653.  
 Il versante SE del Pilastrò del Grand Dru, 654.  
 La Torre della Solitudine, la Paglia Orba, il Capo Tajonato, il Capo Rosso di Scalone, il Campo Razzino, 658.  
 La Torre della Solitudine, 660.  
 La parete N dell'Eiger, 665.  
 La parete N dell'Eiger in veste invernale, 667.  
 Il Passo della Sentinella, il Dito, la cima Undici, 673.  
 La Busa di Fuori, la Cima Undici, la Torre Undici, la Forcella Zsigmondy, la Mitria, la Lista, 674.  
 La Forcella Alta di Popera, la Cima Undici, la Cresta Zsigmondy, 675.  
 Il Pic de Bure, 713.  
 Sul Pic de Bure-Pilier Est, 714.  
 Sul Pic de Bure, 715.  
 Il versante settentrionale della Torre d'Ovarda, 716.  
 Il versante meridionale della Torre d'Ovarda, 716.  
 Il versante meridionale della Torre d'Ovarda: Punta Corna, Monte Servin, Punta Barale, Punta Centrale della Torre d'Ovarda, Colletto 2923, Punta Orientale, Punta Golai, 719.  
 Il versante settentrionale della Torre d'Ovarda, 719.  
 Le Punte Centrale e Orientale della Torre d'Ovarda, 725.  
 Cresta N della Torre d'Ovarda, 726.  
 Il versante settentrionale della Torre d'Ovarda, 727.  
 La parete nord del Sass de la Luesa, 736.  
 La Terza Torre di Sella, 737.  
 La parete sud della Marmolada di Rocca, 738.  
 In arrampicata sul Sass de la Luesa, 739.  
 Torre Trieste, 749.  
 Brenta Alta, 750.  
 Il versante NE della Brenta Alta, 751.  
 3ª Pala di S. Lucano, 752.
- b) schizzi, disegni, piante, cartine:  
 La regione del Tirich Mir, Noshaq e Saraghrar (cart.), 8.  
 Area interessata dalle spedizioni Giraudi-Varvelli (cart.), 19.  
 Dalla rivista Linus: «Pogo», 29.  
 La copertina di «Topolino sul Mongelato», 33.  
 La zona della Maiella (cart.), 42.  
 L'Unzendaké, 77.  
 Il Simizuyama, 78.  
 Il Fujisan, 79.  
 Il Fujisan, 81.  
 Cima di Ghez, 97.  
 Strutture architettoniche popolari valdostane, 100, 101, 102, 104.  
 Assicurazione a spalla, 120, 122, 123.  
 Assicurazione a corda intrecciata, 124.  
 Nodo mezzo barcaiole, 125.  
 Assicurazione dal secondo al primo di cordata, 126.  
 Come collegare più chiodi con un cordino, 127.  
 Come collegare più chiodi con un solo avvolgimento, 127.  
 Manaslu (cart.), 138.  
 Il Crozzon di Brenta, 153.  
 La Presanella, 155.  
 La testata della Val Genova, 157.
- Nevado Huascarán (cart.), 200.  
 Il Procinto, 220.  
 Il M. Contrario e il M. Cavallo, 222.  
 Munzur Silsilesi (cart.), 267.  
 La «Cioènda» alle gole del Morghen, 337.  
 Macugnaga e la parete E del M. Rosa, 338.  
 La penisola di Sermiligâq (cart.), 342.  
 L'Aiguille Noire de Peutère, 390.  
 Manaslu (cart.), 406.  
 La zona dell'Ermitage-Assekrem (cart.), 412.  
 Le torri del gruppo E del Taridalt, 415.  
 La zona del Cerro Domuyo (cart.), 462.  
 La cresta des Hirondelles, 485.  
 La zona dove operò la spedizione Carate Brianza in Groenlandia (cart.), 518.  
 La penisola Alfred Wegener (cart.), 519.  
 Il rifugio Peller alla Malga Clesera, 540.  
 Gruppo delle Pale di S. Lucano (cart.), 581.  
 La zona e il tracciato della haute route del Gran Paradiso (cart.), 594.  
 Il percorso della spedizione XXX Ottobre da Kabul al Wakhan (cart.), 600.  
 Valle Ab-i-Urgend Bala (cart.), 601.  
 Carta geologica della Ab-i-Urgend Bälä, 608.  
 Schema geologico della Ab-i-Urgend Bälä, 609.  
 Groenlandia, la zona di operazione della spedizione Upernivik Ø (cart.), 611.  
 L'isola di Upernivik con l'itinerario della spedizione, (cart.), 612.  
 Il versante sud del Triolet, 646.  
 Monte Cinto (cart.), 657.  
 Un particolare della Strada degli Alpini, 672.  
 I casolari di Cheneil con il Grand Tournalin, 680.  
 L'abate Gorret con l'alpinista Frassy, 685.  
 L'accampamento di caccia di Vittorio Emanuele II ad Orville, 689.  
 Il nodo della Torre d'Ovarda e le testate della Stura di Lanzo e della Stura di Ala (cart.), 718.  
 Il versante meridionale della Torre d'Ovarda, 722.
- c) ritratti:  
 Naomi Nemura sull'Everest, 82.  
 E. Hillary e S. Yoshizawa, 89.  
 Michele Baratonno, 106, 107.  
 Bepi Loss, 112.  
 Egmond d'Arcis, 169.  
 B. de Francesch sta per recuperare il sacco, 197.  
 Pino Prati, 208, 209.  
 Pino Prati alla Scuola di roccia della S.A.T., 210.  
 Dauro Contini, 313.  
 Dorigatti in un passaggio, 326.  
 Dorigatti in un altro passaggio, 328.  
 Gogna in arrampicata, 328.  
 Richard Pendlebury, 330.  
 William Martin Pendlebury, 330.  
 Alessandro Corsi, 330.  
 Charles Taylor, 330.  
 Ettore Zapparoli, 333.  
 M. Moretti, M. Corsalini, S. Macciò, G. Mainini, R. Beretta, D. Mancini, D. Dottori, 343.  
 Reinhold Messner, 458.  
 Il «baqueano» don Ropagito de las Mercedes Olate, 466.  
 Yolanda Cicchiti, 467.  
 Piero Zanetti, 493.  
 Ettore Allegra, 546.  
 Aldo Anghileri sulla 3ª Pala di S. Lucano, 586.  
 P. Ravà, A. Anghileri, G. L. Lanfranchi, A. Gogna, 587.  
 S. Sinigoi, R. Ricatti, W. Romano, A. Alberti, L. Corsi, B. Toscani e P. Stefanini, componenti della spedizione XXX Ottobre al Wakhan, 606.  
 Bambini ad Umanak, 619.  
 Francesco Meneghelo, 671.  
 L'abate Amé Gorret, 678.  
 L'Abate Gorret nella sua tenuta alpinistica, 683.  
 La Regina Margherita, in discesa dalla Gnifetti, 690.  
 L'abate Gorret al Piccolo S. Bernardo, 691.  
 Jean Juge, 744.  
 Gogna in parete, 752.

## RIFUGI E OPERE ALPINE

Caldarini b.f., 496, 697.  
 Casel sora i sass b.f., 438.  
 Castiglioni, 50, 435, 437.  
 Galassi, 426.  
 Gandolfi Nico, 378.  
 Giacioletti, 438.

Laeng Gualtiero, 379.  
 Lissone, 697.  
 Livrio, 438.  
 Magnolini, 442, 504.  
 Mazzeni b.f., 438.  
 Mazzini b.f., 438.

Pordoi (Savoia al), 50, 435, 437, 506.  
 Sella Quintino al Monviso, 507.  
 Valdo b.f., 438.  
 reciprocità, 442, 663.  
 telefoni nei rifugi, 421.

## IN MEMORIA

- |  |   |   |
|--|---|---|
| Benini Rodolfo, 282, 437.<br>Berthet Amato, 282, 499.<br>Bianciardi Enzo, 282, 437.<br>Bortolotti Giovanni, 282, 437.<br>Canal Marcello, 49, 282.<br>Canali Jack, 282, 499.<br>Ciabarrì Mario, 49, 282. *<br>Conedera Renzo, 282.<br>Contini Dauro, 49, 282, 312.<br>Coradazzi Ugo, 49, 282. | Cozzolino Enzo, 749.<br>D'Arcis Egmond, 169, 499.<br>Langes Gunther, 362.<br>Loss Bepi, 49, 282.<br>Mapelli Giuseppe, 282.<br>Marchiodi Carlo, 49, 282.<br>Merlini Ugo, 282, 498.<br>Papi Luca, 362.<br>Pellissier Giuseppe, 564.<br>Ploner Luciano, 49, 282. | Pollitzer Andrea, 115, 282, 499.<br>Proment, 49.<br>Rivero Michele, 169, 282, 499.<br>Rizzo Ivano, 282, 499.<br>Silvestri Guido, 282, 499.<br>Torboli Giacomo, 499.<br>Valchera Roberto, 362.<br>Zanetti Piero, 493.<br>Zardini Silvio, 49. |
|--|---|---|

## COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

### ATTI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE

#### *Assemblea dei Delegati*

Assemblea, 442, 504.  
 Relazione del Presidente Generale, 281.  
 Risultati di elezioni, 280.

#### *Consiglio Centrale*

Composizione, 510.  
 Verbali, 49, 435, 436, 437, 497, 564, 696.  
 Nomine, 280, 699.  
 Convenzioni con altri enti, 505.

#### *Statuto e regolamento del C.A.I.*

Proposte di modifiche, 50, 131, 231, 232, 281, 353, 429, 437, 567, 579.

#### *Bilanci*

Bilancio consuntivo 1970, 57.  
 Bilancio di previsione 1972, 61.  
 Bilancio consuntivo 1971, 443, 505.  
 Bilancio di previsione 1973, 446, 505.  
 Contributo di legge, 435.  
 Contributi alle Sezioni, 52, 441, 509, 567, 699.  
 Rimborsi spese, 437, 440.  
 Quote sociali, 700.

#### *Norme, amministrazione, organizzazione centrale e periferica*

Assicurazioni, 51, 128, 436.  
 Ufficio stampa, 436.  
 Rapporti con le Regioni, 499.  
 Controllo Corte dei Conti, 564.

#### *Pubblicazioni della Sede Centrale*

Alpinismo Italiano nel Mondo, 285, 437, 473, 506, 537, 699.  
 Guida dei Monti d'Italia, 52, 179, 285, 287, 377, 438, 505, 700.  
 Rivista Mensile, 284, 286, 435.  
 Opuscolo di propaganda, 285.  
 Annuario 1971, 285, 505, 506.  
 Manualetto istruzioni scientifiche, 285, 438.  
 Introduzione all'alpinismo, 285, 286, 699.  
 Lineamenti di storia dell'alpinismo europeo, 285.  
 Monografie sci-alpinistiche, 286, 287.  
 Boschi e alberi delle Alpi, 286, 505.  
 I rifugi del C.A.I., 286.  
 Itinerari naturalistici, 286, 498.

#### *Rivista Mensile*

(v. anche Commissione Centrale delle Pubblicazioni)  
 Verbali del Comitato, 371, 511, 753.

#### *Congressi, Convegni, Escursioni*

83° Congresso nazionale a Napoli, 226.  
 84° Congresso a Arco, 356, 442.  
 86° Congresso a Udine, 567.  
 Gita ai Pirenei, 130.  
 Convegni giovanili, 571.

### COMITATI, COMMISSIONI E ALTRI ORGANI CENTRALI

#### *Commissione delle Pubblicazioni*

Attività, 284, 504.  
 Nomine, 700, 751, 752.  
 Verbali, 179, 180, 370, 371, 511, 751.

#### *Commissione Guida dei Monti d'Italia*

287.

#### *Commissione Biblioteca Nazionale*

Attività, 287.  
 Nomine, 53.

#### *Commissione Cinematografica*

Attività, 291, 510.  
 Nomine, 54, 504.  
 Verbali, 54, 182, 374, 375, 569.

#### *Commissione Campeggi e Accantonamenti Nazionali*

Attività, 301.

#### *Commissione Legale*

Attività, 298.

#### *Commissione Spedizioni Extra-europee*

Nomine, 52, 442.

#### *Commissione Alpinismo giovanile*

Attività, 299, 315, 509, 564.  
 Nomine, 442.  
 Convegni, 165, 310.  
 Verbali, 377.

#### *Commissione Sci-alpinismo*

Attività, 301, 493, 509.  
 Nomine, 54, 181, 510.  
 Corsi di addestramento, 53.  
 Verbali, 54, 180, 376.

#### *Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine*

Attività, 287, 509.  
 Nomine, 53.

#### *Comitato scientifico*

Attività, 288.  
 Nomine, 510.  
 Pubblicazioni, 568.  
 Verbali, 56, 181, 568.

#### *Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo*

Attività, 289, 509, 564.  
 Verbali, 184, 372, 701.  
 Corsi per istruttori, 245, 289.

#### *Consorzio Nazionale Guide e Portatori*

Attività, 302, 451.  
 Convegni, 438.  
 Elenchi degli iscritti, 511, 572, 636, 702, 755.  
 Associazione al C.A.I. degli iscritti, 505, 510, 700.  
 Nomine, 53.  
 Corsi, 436, 509, 638.  
 Provvedimenti disciplinari, 436, 438, 497, 500, 697.

#### *Corpo Nazionale Soccorso Alpino*

Attività, 303.  
 Nomine, 53, 442.  
 Verbali, 373.  
 Corsi di istruzione, 305, 442, 754.  
 Cani da valanga, 305, 378, 701.  
 CISA, 51, 436, 438, 752.  
 Soccorso speleologico, 26.  
 Servizio valanghe, 48, 53, 149, 436, 498, 637, 703.  
 Convegni, 26.

#### *Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina*

Attività, 307, 425, 439, 501.  
 Verbali, 186, 188, 569, 635.  
 Nomine, 504.

#### *Commissione Materiali e Tecniche*

Attività, 308, 439.

#### *Delegazione Romana*

Attività, 309.

### Sezioni e Sottosezioni

Elenco delle Sezioni (con indirizzo, nome del Presidente, numero dei soci, dei delegati e dei rifugi), 246.

(v. anche rubrica *Attività delle Sezioni e Sottosezioni*).

### NUOVE ASCENSIONI

166, 242, 283, 627, 695, 748.

### BIBLIOGRAFIA

172, 243, 313, 365, 433, 496, 561, 623, 747 (vedere anche l'apposita rubrica alfabetica).

### CINEMATOGRAFIA

3, 25 (vedere anche le rubriche *Concorsi e Commissione Cinematografica*).

### ATTIVITÀ VARIE

#### Concorsi, Mostre, Premi

Festival Film della Montagna e dell'Esplorazione, 25, 245, 437, 442, 634.

Concorsi di film, 369.

Concorsi fotografici, 190, 369, 511.

Concorso Primi Monti, 285, 286, 368, 567.

Concorsi letterari, 26, 38, 245, 442.

### Speleologia

380, 558.

### INFORMAZIONI VARIE

#### Notizie varie

Richiesta e offerta di pubblicazioni, 190, 245, 496, 694. Marcialonga, 28.

Tavola rotonda sulla psicologia dell'alpinista, 28.

Museo della Montagna, 50, 436, 499, 507.

CISDAE, 50, 435, 498, 503, 505, 509.

Il centenario della parete E del M. Rosa, 315.

#### Protezione della natura alpina

(v. anche Commissione per la Protezione della Natura alpina).

Problemi particolari, 28, 41, 46, 189, 515.

Problemi in genere, 361, 437, 495.

Parchi, 387, 693.

#### Lettere alla Rivista

46, 170, 311, 362, 432, 495, 559, 621, 694, 745.

### Attività delle Sezioni e delle Sottosezioni

Acqui Terme, 441.

Adria, 700.

Agordo, 509, 510.

Alessandria, 503, 509.

Alpignano, 509.

Alto Adige, 503, 509.

Ancona, 182, 441.

Anzola d'Ossola, 504.

Arezzo, 700.

Arona, 441.

Ascoli Piceno, 442, 509.

Asso, 441.

Asti, 441, 509.

Auronzo, 441, 700.

Bardonecchia, 567.

Barlassina, 503, 567.

Belluno, 441, 700.

Bergamo, 509, 567.

Biella, 509, 568, 700.

Bologna, 509, 568, 700.

Bolzano, 509, 699.

Bovisio Masciago, 441.

Brescia, 509.

Bussoleno, 441.

C.A.A.I., 441, 504.

Cagliari, 700.

Calolziocorte, 567.

Camerino, 441.

Cantù, 441.

Capri, 503.

Carate Brianza, 509.

Carpi, 509, 569.

Carrara, 509.

Caslino d'Erba, 509.

Catania, 509.

Como, 509, 510.

Conegliano Veneto, 509.

Cormano, 441.

Cortina d'Ampezzo, 441.

Cuneo, 441, 504.

Dolo, 509.

Domodossola, 568, 700.

Este, 52, 567.

Feltre, 509.

Firenze, 509, 568, 699.

Fiume, 441, 509.

Forte dei Marmi, 441.

Frosinone, 441.

Gemona del Friuli, 509.

Gorizia, 509, 568, 700.

Gravellona Toce, 441.

La Spezia, 441.

Lecco, 441, 509, 700.

Leini, 700.

Ligure, 441, 509.

Linguaglossa, 441, 509, 510.

Livorno, 441.

Lovere, 442, 504.

Lucca, 509.

Macugnaga, 700.

Malnate, 509.

Malo, 567, 700.

Mandello, 441, 509.

Maniago, 509.

Mariano Comense, 509.

Massa, 700.

Melzo, 52.

Messina, 441.

Mestre, 509.

Milano, 441, 509.

Modena, 568, 699.

Moggio Udinese, 509.

Monza, 509.

Muggia, 503.

Napoli, 52.

Ovada, 509.

Padova, 509.

Palermo, 52, 441, 442, 509, 700.

Parma, 700.

Penne, 441.

Perugia, 503, 568, 699.

Petralia Sottana, 441, 509.

Pietrasanta, 509, 568, 700.

Pinerolo, 509.

Pontremoli, 700.

Pordenone, 509.

Prato, 441, 509.

Predazzo, 700.

Premana, 441.

Ravenna, 52.

Recoaro Terme, 52, 441, 504.

Reggio Emilia, 441, 509.

Rieti, 504.

Roma, 182, 441, 567, 568, 699.

Romano di Lombardia, 504.

Saluzzo, 441.

San Donà di Piave, 441, 509, 566.

Sanremo, 52.

Sappada, 509.

S.A.T. 52, 53, 323, 324, 436, 441,

509, 539, 567, 700.

Savona, 441, 700.

Schio, 509, 568, 700.

SEM Milano, 568, 700.

Seveso, 441.

Siena, 52.

Sondrio, 509.

Sora, 441, 504.

Spilimbergo, 503.

Tarcento, 567.

Tarvisio, 700.

Teramo, 441.

Tolmezzo, 509.

Torino, 441, 509.

XXX Ottobre, 509, 567.

Treviso, 699, 700.

Trieste, 441, 509, 568, 699.

Udine, 567, 700.

Uget Ciriè, 441, 509.

Uget Torino, 441.

Uget Torrepollice, 441.

Valmadrera, 509, 567.

Varallo Sesia, 441, 700.

Varese, 441, 509, 568, 700.

Veduggio, 509.

Venezia, 509, 700.

Verbania, 441, 509.

Verona, 509, 568, 700.

Verrès, 509.

Viareggio, 441.

Vicenza, 441, 509, 699.

Vigevano, 441, 700.

Vittorio Veneto, 441, 509, 568, 700.

Volpiano, 441, 504.

Zogno, 503.

Comitati inter-regionali, 499, 567.

## INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

i = illustrazioni, inv. = invernale, \* = 1ª salita, sci = sciistica

### Nella catena delle Alpi e degli Appennini

Adamello, 154, 539.

Agola (Cima d'), 751\*.

Ailefroide Occidentale, 627.

Ala (Stura di), 718.

Alberghi (Parete degli), 116.

Albrunhorn, 545.

Allievi (Punta), 168\* inv.

Alphubel, 493.

Alpien (Ghiacciaio di), 546.

Altare (Cime dell'), 40 i.

Altissimo (Croce dell'), 92, 750.

Altissimo (Monte), 242\*.

Amaro (Monte), 40, 357.

Ambiez (Cima Bassa d'), 751\*.

Ambiez (Val d'), 92.

Ambrosogn (Cima di), 581, 583.

Amola (Cima d'), 168\*.

Andolla (Punta), 545.

Antelao, 427 i.

Arbour (Aiguille d'), 167\* inv.

Arculon (Rocca), 379.

Arnas (Collarin d'), 717.

Aroletta (Vierge dell'), 633.

Asta (Cima d'), 325.

Asta Soprana (Cima dell'), 379.

Asta Sottana (Cima dell'), 379.

Aval (Tête d'), 398, 627.

Babele (Torre di), 751\*.

Bachet (Cime dei), 163 i.

Badile (Pizzo), 87, 170, 553, 695\*.

- Barale* (Punta), 716 i, 717, 719 i.  
*Baratono* (Punta), 107.  
*Bärenkopf* (Ghiacciaio), 165.  
*Bavski Grintovec* (Slovenia), 633.  
*Becca* (Gran), 681.  
*Lecchi* (Colle dei), 593.  
*Belvedere* (Ghiacciaio del), 334 i.  
*Berges* (Crêtes des), 712.  
*Besausega* (Campanile della), 586, 589 i, 592.  
*Besausega* (Forcella della), 583.  
*Bettaforca* (Colle della), 690.  
*Bianca* (Punta), 107.  
*Bianca* (Testa), 107.  
*Bianco* (Monte), 113 \*, 114 i, 264, 546, 553, 631 i, 632, 686.  
*Bianco* (Pilone Centrale del M.), 553.  
*Bianco* (Pizzo), 334.  
*Bieshorn*, 116.  
*Bioula* (Forquin de), 108.  
*Birrone* (Monte), 494.  
*Blaitière* (Aiguille de), 167\*, 555.  
*Blano* Giuir, 628.  
*Blanche* (La), 494.  
*Blanchen* (Gran Becca), 278 i, 279.  
*Blanchen* (Petit), 279.  
*Bois* (Cima), 168 \*, 242.  
*Bosco* (Cima del), 494.  
*Bosconero* (Gruppo di), 162.  
*Bosconero* (Rocchetta Alta di), 162 i.  
*Bouquetins* (Dents des), 107.  
*Bove* (Monte), 242 \* inv.  
*Bovet* (Becca), 280.  
*Breithorn Centrale*, 631 i.  
*Breithorn Occidentale*, 631 i.  
*Breithorn Orientale*, 631 i, 632.  
*Brendel* (Punta), 392.  
*Brenta* (Bocca di), 539, 543 i.  
*Brenta* (Campanil Basso di), 92, 207, 211, 491, 492, 942 i, 620, 748.  
*Brenta* (Cima di), 154.  
*Brenta* (Crozzon di), 153 i, 154, 620, 751 \*.  
*Brenta* (Dolomiti di), 209, 211, 539.  
*Brenta* (Gruppo di), 154, 538 i.  
*Brenta Alta*, 211, 750 \*, 750 i, 751 i.  
*Brenta Bassa*, 211.  
*Brenva*, 283.  
*Brenva* (Aiguille de la), 493.  
*Broglio* (Denti del), 167 \* inv.  
*Bulè* (Croce), 494.  
*Bure* (Pic de), 398, 627, 630 i, 711, 713 i, 714 i, 715 i, 715 \*.  
*Bus* (Col del), 583.  
*Busa di Fuori*, 674 i.  
*By* (Gran Testa di), 107.  
*Cacciabella* (Cima Innominata di), 167 \*.  
*Cambrena* (Pizzo di), 168 \* inv.  
*Camino* (Pizzo), 379 i.  
*Campo* (Cima di), 496.  
*Canali* (Cima), 751 \*.  
*Canfedin*, 751 \*.  
*Canin* (Monte), 633.  
*Canzio* (Punta), 279.  
*Capucin* (Grand), 693.  
*Carè Alto*, 47, 154.  
*Carro* (Gran), 167 \*.  
*Casse* (Grande), 555.  
*Castelletto Inferiore*, 538 i.  
*Catinaccio*, 196, 539, 733, 734, 735.  
*Cavalcorto* (Cima del), 168 \*, 695 \* 283, 695.  
*Cavallo* (Monte), 222 i, 559, 633.  
*Cavallone* (Grotta del), 41.  
*Cavento*, 47 i.  
*Cengalo* (Pizzo), 695 \*.  
*Cerces*, 709.  
*Cerces* (Massif des), 396.  
*Cervandone* (Monte), 167 \*, 242, 545, 547 i.  
*Cervino*, 87, 88, 105, 167 \*, 167 \* inv., 283 \*, 545, 553, 555, 632, 633, 681, 682, 683.  
*Cervino* (Piccolo), 631 i.  
*Cevedale* (Gruppo del), 539.  
*Charmoz* (Grand), 87.  
*Charpoua* (Ghiacciaio della), 652, 655.  
*Cheilon* (Mont Blanc de), 632.  
*Chianevate* (Torre delle), 752 \*.  
*Chiocchio* (Grotta del), 559.  
*Cian* (Dôme de), 279.  
*Ciarforon*, 545, 548 i.  
*Ciavâzes* (Piz), 196 \*, 197 i, 198, 736, 739.  
*Cimónega* (Gruppo del), 163 i.  
*Cistella* (Monte), 545, 547 i.  
*Città* (Van di), 163 i.  
*Civetta*, 87, 207, 283 \*, 327 i.  
*Cluse* (Aiguille de la), 712.  
*Coccia* (Guado di), 45 i.  
*Coglians* (Monte), 633.  
*Colletto* 2923 (o Colletto Venaus), 716 i, 717, 719 i, 721 i, 722, 725 i, 724.  
*Colombo* (Monte), 167 \* inv.  
*Combin* (Gran), 107, 108.  
*Conica* (Torre), 167 \*.  
*Contrario* (Monte), 116, 221, 222 i.  
*Corna* (Punta), 719 i.  
*Costa Fiorita* (Colle di), 716 i, 717, 722, 724, 727, 728.  
*Costapiana* (Cima di), 717, 718, 721 i.  
*Costazza* (Becca), 684.  
*Courmaon* (Cima di), 628, 628 i.  
*Courtes* (Les), 750 \*.  
*Cousn*, 378 i.  
*Croce* (Pania), 242.  
*Cucco* (Monte), 558, 559.  
*Dachl* (Gesäuse), 695 \*.  
*Dalim* (Busa di), 92.  
*Dame* (Tours de Notre), 107.  
*Dard* (Arête du), 107.  
*Deux Aigles* (Aiguille des), 632.  
*Diabolo* (Aiguilles du), 493.  
*Diavolo* (Canalone del), 724, 725 i.  
*Dibona* (Aiguille), 627.  
*Diei* (Pizzo), 547 i.  
*Disgrazia* (Monte), 401.  
*Dito*, 673.  
*Dolent* (Mont), 632.  
*Doran* (Aiguille), 545.  
*Dosdè* (Alpe), 496.  
*Dosdè* (Cima), 496.  
*Dragonet* (Cima del), 378, 379 i.  
*Dragonet* (Guglia e Gendarme del), 379.  
*Droites* (Les), 552, 750 \*.  
*Djuan* (Clocher de), 107.  
*Dru* (Grand), 87, 545, 552, 553, 649, 650, 651 i, 652, 653 i, 654 i, 655.  
*Dru* (Petit), 553, 650, 651 i, 652.  
*Dufour* (Punta), 21, 116, 332 i, 337, 545.  
*Duranno* (Monte), 168 \*.  
*Echelle* (Punta), 545.  
*Eiger*, 87, 88, 116, 662, 664, 665 i, 667 i.  
*Eigerjoch Settentrionale*, 116.  
*Emma* (Punta), 167 \*.  
*Femmina Morta* (Valle di), 40 i, 45 i.  
*Ferrario* (Punta Paolo), 312.  
*Ferro Centrale* (Pizzo del), 168 \*.  
*Figari* (Punta), 627.  
*Fillar* (Gran), 333 i, 547, 550.  
*Fiume* (Grotta del), 218, 218 i, 219 i, 559.  
*Fizzi* (Pizzo), 545.  
*Fletschhorn*, 545, 547, 550.  
*Forata* (Creta), 168 \*, 633.  
*Forcola* (Punta della), 717.  
*Fosca* (Torre), 752 \*.  
*Fuart* (Jóf), 633.  
*Furchetta*, 733.  
*Galizia* (Punta), 494.  
*Gamba* (Pic), 493.  
*Gardes* (Forcella di), 586.  
*Gardes* (Lastia di), 583 i, 586.  
*Garin* (Pointe), 684.  
*Gemelli*, 312.  
*Gemelli* (Pizzi), 695 \*.  
*Genova* (Val), 157 i.  
*Gerla* (Punta), 547 i.  
*Ghez* (Cima di), 92, 93 i, 95 i, 97 i, 98.  
*Gialla* (Torre - di Cima Canali), 751 \*.  
*Gigante* (Dente del), 545.  
*Glaciers* (Aiguille des), 545.  
*Glandasse* (Muraille de), 398.  
*Gnifetti* (Punta), 20 i, 21, 23 \*, 167 \*, 242, 283, 332 i, 338.  
*Golai* (Punta), 719 i, 728.  
*Gran Val* (Ghiacciaio della), 598.  
*Grande* (Cima), 87.  
*Grauzaria* (Creta), 633.  
*Greuvetta* (Mont), 632.  
*Griess Kogel*, 165.  
*Grigna Meridionale*, 167 \*, 213 i.  
*Grigna* (Le), 212.  
*Grignetta*, 212.  
*Grintovec* (Slovenia), 633.  
*Grivola*, 108, 167 \* inv., 545, 546.  
*Gross Glockner* (Gruppo del), 165, 633.  
*Grosses Wiesbachhorn*, 165.  
*Grosshorn*, 633.  
*Grosté*, 154, 541 i.  
*Grosté* (Passo del), 543 i.  
*Gruetta* (Monte), 545 (v. anche *Greuvetta*).  
*Gugliermina* (Punta), 632.  
*Guin* (Becca de), 107.  
*Hafner* (Carinzia), 633.  
*Herbétet*, 107, 598.  
*Heréns* (Dent d'), 633 \*.  
*Hérins* (Dent d'), 106, 107, (v. anche *Hérens*).  
*Hirondelles* (Cresta des), v. *Jorasses*.  
*Hoch Heiser*, 165.  
*Hochstadel* (Carinzia), 633.  
*Hohmatten* (Ghiacciaio di), 550.  
*Ideale* (Punta dell'), 751 \*.  
*Indipendenza* (Cima dell'), 752 \*.  
*Innominata*, 554.  
*Italia* (Gran Sasso d' - Corno Grande), 242 \*.  
*Jäger* (Colle dello), 336 i.  
*Jägerhorn*, 333 i, 336 i.  
*Jalovec* (Slovenia), 633.  
*Jardin* (Aiguille du), 650.  
*Jorasses* (Cresta des Hirondelles des), 483, 485, 485 i, 486.  
*Jorasses* (Grandes), 87, 169, 493, 528, 545, 632, 693.  
*Jorasses* (Petites), 169, 552, 553.  
*Jorasses* (Tour des), 167 \*, 493.  
*Judith* (Punta), 106.  
*Karlinger* (Ghiacciaio), 165.  
*Kitzsteinhorn*, 165.  
*Klommock* (Carinzia), 633.  
*Königstuhl* (Carinzia), 633.  
*Krn* (Slovenia), 633.  
*Labie* (Becca), 279.  
*Lacs* (Aiguille Blanche des), 279.  
*Lacs* (Aiguille Rouge des), 278 i, 279 \*, 560.  
*Lacs* (Becca des), 278 i, 280.  
*Lacs* (Col des), 278 i, 280.  
*Laeng* (Punta), 168 \*.  
*Lagunaz* (Borai di), 586, 592.  
*Lagunaz* (Spiz di - o Cima Mario Premuda), 586, 589, 591 i, 592.  
*Lagunaz* (Torre - o Claudio Casa), 586, 589, 590, 591 i, 592.  
*Laquinhorn*, 545, 547, 550.  
*Laurino* (Croda di Re), 168 \* inv.  
*Lavaredo* (Cima Grande di), 734.  
*Lavaredo* (Cima Ovest di), 533 i.  
*Lavaredo* (Piccolissima di), 213.  
*Laveciau* (Ghiacciaio di), 597.  
*Lavino* (Torre di), 684.  
*Leone* (Monte), 545, 547 i, 550.  
*Leschaux*, 483.  
*Leschaux* (Aiguille de), 632, 693.  
*Lion* (Tête du), 681.  
*Lista* (La), 674 i.  
*Lobbia*, 157 i.  
*Lobbie* (Le), 157 i.  
*Loson* (Ghiacciaio del), 598.  
*Luesa* (Sass de la), 736, 736 i, 739 i.  
*Luseney* (Becca di), 105.  
*Lyskamm*, 403.  
*Macina* (Monte), 362.  
*Maiella*, 41, 43, 357.  
*Maielletta*, 41, 357.  
*Major* (Col), 115.  
*Mallet* (Mont), 546, 548 i.

- Mandron*, 154, 157 i.  
*Maor* (Sass), 751 \*.  
*Marani* (Punta), 547 i.  
*Margherita* (Punta), 632.  
*Margherita* (Torre), 283 \*.  
*Maria* (Punta), 715.  
*Marmolada*, 736.  
*Marmolada* (di Rocca), 738 i, 739.  
*Marzo* (Monte), 167 \* inv.  
*Massodi* (Castelletto dei), 168 \* inv.  
*Matto* (Colletto del - o del Latous), 379.  
*Matto* (Monte), 379 i.  
*Maubert* (Cima), 165 \*.  
*Maudit* (Mont), 105, 108.  
*Meije* (Massiccio della), 689.  
*Merà* (Punta della), 379.  
*Merlo* (Becca del), 108.  
*Mesdi* (Sass de), 736.  
*Mezzena* (Punta), 211.  
*Mezzo* (Tofana di), 160.  
*Miezegnot* (Jof di), 633.  
*Milano* (Punta), 168 \*.  
*Miletto* (Monte), 227.  
*Militi* (Parete dei), 628, 712.  
*Mischabel* (Dòm dei), 116.  
*Mitria* (La), 674 i.  
*Moncorvé* (Becca di), 106, 596.  
*Moncorvé* (Ghiacciaio di), 596.  
*Mondini* (Cima), 379.  
*Money* (Colle di), 593.  
*Montandayné* (Ghiacciaio di), 597.  
*Montanvers*, 650.  
*Montasio* (Jof di), 633.  
*Montbrison*, 711.  
*Montbrison* (Tenaillen de), 397.  
*Moore* (Col), 113.  
*Morion*, 105.  
*Morion* (Gruppo del), 106.  
*Morionera* (Punta), 379.  
*Moro* (Monte), 261, 262 i, 264.  
*Moro* (Passo del Monte), 261, 545.  
*Moro* (Sasso), 168 \*.  
*Mröz* (Scoglio di), 628.  
*Muanda* (Alpe della), 593.  
*Mugone* (Gran), 735.  
*Murailles* (Col des Grandes), 105.  
*Murailles* (Grandes), 493.  
*Nardis* (Vedretta del), 539.  
*Nero di Piantonetto* (Monte), 628.  
*Neyron* (Colle Orientale del Gran), 597.  
*Neyron* (Ghiacciaio del Gran), 598.  
*Nibbio* (Corno del), 212.  
*Noaschetta* (Becca di), 594.  
*Noaschetta* (Ghiacciaio di), 594, 596.  
*Noire* (Tête), 627.  
*Nona* (Becca di), 106.  
*Nona* (Monte), 221, 242 \*.  
*Nordend* (Ghiacciaio), 334 i.  
*Nordend* (Punta), 21, 167 \*, 332 i, 333 i, 337.  
*Ojstrica* (Slovenia), 633.  
*Olan* (L'), 555, 628.  
*Olen* (Col d'), 571.  
*Ombretta* (Fungo d' - o Torre Moschitz), 196.  
*Ondenzana* (Cima), 593.  
*Oren* (Comba), 279.  
*Ovarda* (Colletto d'), 719, 720, 721 i, 727 i.  
*Ovarda* (Gruppo dell'), 717.  
*Ovarda* (Punta Centrale della Torre d'), 719 i, 720, 721 i, 725 i.  
*Ovarda* (Punta Occidentale della Torre d'), 716 i, 719, 721 i, 727 i.  
*Ovarda* (Punta Orientale della Torre d'), 716 i, 719, 721 i, 727 i.  
*Ovarda* (Torre d'), 716, 717, 719 i, 721 i, 722 i, 726 i, 727 i.  
*Ovarda* (Truc d'), 717.  
*Paganella*, 539.  
*Pala* (Cimon della), 154.  
*Paludello* (Pizzo del), 242 \*.  
*Paradiso* (Colle del Gran), 594, 596.  
*Paradiso* (Gran), 105, 106, 593.  
*Paradiso* (Piccolo), 108, 597.  
*Paschiet* (Passo o Ghicet), 717, 718, 721, 722, 724, 725, 727, 728.  
*Paterno* (Monte), 674.  
*Pazienza* (Becco della), 108.  
*Pelle* (La), 394, 396 i, 397 i, 398, 399 i, 534 i, 627.  
*Peralba* (Monte), 633.  
*Petzeck* (Carinzia), 633.  
*Peutèrey* (Aiguille Blanche de), 105, 545, 550 i, 555.  
*Peutèrey* (Aiguille Noire de), 105, 390 i, 391 \*, 493, 545, 550, 553, 554, 632.  
*Peutèrey* (Cresta di), 493.  
*Peutèrey* (Mont Noir de), 107.  
*Piantonetto* (Monte Nero di), 628.  
*Piastra Marina* (Guglia di), 242 \*.  
*Piatreto* (Guglia di), 242 \*.  
*Piatto* (Sasso), 554.  
*Piccola* (Forcella), 427 i.  
*Pietra Grande*, 541 i.  
*Pizzo* (Monte), 168 \*.  
*Pizzocco* (Gruppo del), 693.  
*Plan* (Aiguille du), 553.  
*Planes* (Gendarmes de Rayes), 108.  
*Poire*, 493.  
*Polset* (Aiguille), 545.  
*Popera* (Forcella Alta di), 675 i.  
*Pordoi* (Sass), 283 \*.  
*Porrara* (Cima della), 44 i.  
*Porrara* (La), 41.  
*Porrara* (Monte), 45 i.  
*Porro* (Torre Giovanni), 312.  
*Pra Sec* (Aig. Meridionale de), 283 \*.  
*Pramper* (Monte), 172.  
*Pravecchio* (Cima di), 283 \*.  
*Presanella*, 154, 155 i.  
*Presanella* (Gruppo della), 539.  
*Presón*, 162 i.  
*Prete* (Cima del), 365.  
*Prisojnik* (Slovenia), 633.  
*Procinto*, 220 i, 221, 369.  
*Provenzale* (Rocca), 627.  
*Raisin* (Crête du), 627.  
*Rativovec* (Slovenia), 633.  
*Rayes Planes* (Gendarme de), 108.  
*Reisskofel* (Carinzia), 633.  
*Retour* (Pic du), 684.  
*Roccia Viva*, 628.  
*Roche fort*, 550.  
*Roche fort* (Aiguille de), 545.  
*Roche Méane*, 628.  
*Roma* (Cima), 751 \*.  
*Ron* (Vetta di), 556 \* inv., 557.  
*Ronchina* (Punta), 695 \*.  
*Rosa* (Monte), 262, 263 i, 264 i, 265, 315, 331, 332 i, 333 i, 334, 336, 338 i, 550.  
*Roseg*, 283 \*.  
*Rosetta*, 541 i, 544.  
*Rossa* (Colle della), 593, 597 i, 598.  
*Rossa* (Corna), 750 \*.  
*Rossa* (Punta della), 545, 547 i.  
*Rossa* (Sentinella), 545.  
*Rossa* (Torriente S.A.T. della Corna), 751 \*.  
*Rosso* (Passo del Canalone), 717, 718, 719.  
*Rothorn*, 547.  
*Rouge* (Petite Aiguille), 279.  
*Rousse* (Grande), 684.  
*Rózes* (Tofana di), 750.  
*S. Angelo* (Monte), 227.  
*S. Caterina* (Cresta di), 336 i, 338.  
*S. Lucano* (Boràl di), 585, 586, 592.  
*S. Lucano* (Gruppo delle Pale di), 581, 589 i.  
*S. Lucano* (Monte), 581, 583, 584, 586, 590, 592.  
*S. Lucano* (1ª Pala di), 583.  
*S. Lucano* (2ª Pala di), 584, 584 i, 585, 588 i, 589, 591, 592.  
*S. Lucano* (3ª Pala di - o Cima Maria José), 582 i, 585 i, 586, 586 i, 587 i, 588, 589, 590 i, 591, 592, 751 \*, 752 i.  
*S. Lucano* (4ª Pala di), 586, 592.  
*S. Lucano* (5ª Pala di), 586, 592.  
*S. Martino* (Pala di), 362.  
*S. Martino* (Pale di), 591 i.  
*San Sebastiano* (Gruppo del Pramper), 694.  
*San Sebastiano* (Monte), 162.  
*Sagro* (Monte), 221.  
*Sassolungo*, 283 \*.  
*Sassolungo* (Dente del), 734.  
*Säuleck* (Carinzia), 633.  
*Scalino* (Pizzo), 556.  
*Scheidegg-Wetterhorn*, 87, 633.  
*Schiara* (Gruppo della), 162.  
*Schiara* (Gruppo del Cimónega della), 694.  
*Schiavanèis* (Pian), 196.  
*Schienhorn*, 545.  
*Sciora di Deniro*, 695 \*.  
*Scotoni* (Cima), 168 \* inv., 242, 283.  
*Seewinen* (Corno di), 262 i.  
*Segantini* (Cresta), 213 i.  
*Selene* (Torre), 695 \*.  
*Sella* (Terza Torre di), 736, 737, 737 i.  
*Senge* (Cima), 593.  
*Sentinella* (Passo della), 673.  
*Serra* (Gran), 596 i, 598.  
*Sertori*, 312.  
*Sertz* (Gran), 494.  
*Servin* (Alpe), 718.  
*Servin* (Monte), 716 i, 717, 719 i.  
*Servin* (Pian), 723.  
*Signal* (Colle), 336 i, 338.  
*Signal* (Cresta), 21.  
*Signal* (Ghiacciaio del), 21.  
*Silvia* (Punta), 695 \*.  
*Skrlatica* (Slovenia), 633.  
*Solaro* (Monte), 227.  
*Sole* (Monti del), 162, 693.  
*Sonnblick* (Carinzia), 633.  
*Sorapiss*, 283 \*.  
*Spitzegel* (Carinzia), 633.  
*Stella* (Corno), 526 i, 627, 750 \*.  
*Stevia*, 736.  
*Stincone* (Altare dello), 40 i.  
*Storzic* (Slovenia), 633.  
*Strahlhorn*, 262, 494, 545.  
*Sumbra* (Penna di), 242 \*.  
*Tacul* (Mont Blanc du), 167 \* inv., 283 \*, 531 i, 552, 626 i, 632.  
*Tacul* (Pilastrò Leonessa del), 167 \* inv., 529 i.  
*Tacul* (Piloni del Mont Blanc du), 553, 555.  
*Talvena* (Gruppo della), 162.  
*Taranta* (Valle di), 40 i, 41.  
*Teleccio* (Colle di), 593, 595 i, 684.  
*Teleccio* (Punta di), 167.  
*Terminio* (Monte), 227.  
*Terranova* (Cima), 283 \*, 326, 327 i, 329 \*.  
*Tiefenmatten* (Cresta di), 107.  
*Timorion* (Ghiacciaio del), 598.  
*Tissi* (Punta), 327.  
*Toanella* (Sasso di), 162 i.  
*Tofana di Mezzo*, 160.  
*Tofana di Rozes*, 750.  
*Toni* (Croda dei), 674.  
*Toni* (Forcella della Piccola Croda dei), 674.  
*Toni* (Piccolissima Croda dei), 674.  
*Tosa* (Cima), 154.  
*Tournalin* (Grand), 680.  
*Tre Apostoli* (Cime dei), 593.  
*Tre Pietre* (Piano delle), 717, 719, 720, 723.  
*Trélatète* (Aiguille de), 545.  
*Presenta*, 545, 548 i, 593.  
*Tribolazione* (Becco Meridionale della), 593, 628, 629 i.  
*Trieste* (Torre), 111, 112, 749 i, 752 \*.  
*Triglav* (Slovenia), 633.  
*Triolet* (Aiguille de), 167, 551, 552, 553, 645 \*, 646 i, 647 i.  
*Trois Becs* (Montagne des), 396 i, 401.  
*Tronchey*, 650.  
*Trubinasca* (Punta di), 168 \*.  
*Tsasèche* (Colle), 107.  
*Tuckett* (Bocca di), 151.  
*Tumolera* (Monte), 717.  
*Uccello* (Pizzo d'), 221, 242 \*, 242 \* inv.  
*Undici* (Cima), 673, 674 i, 675 i.  
*Undici* (Torre), 674 i.  
*Valeille* (Cima), 593.



Vallina (Sperone), 168 \*.  
 Vallonetto (Colle del), 728.  
 Valsoera (Becco di), 167.  
 Valsorey (Aiguille Verte Ovest de), 106.  
 Valsorey (Combin de), 107.  
 Veglia (Alpe), 515, 516.  
 Velo (Spigolo del), 362.  
 Venaus (Pian), 728.  
 Venezia (Palini di), 539 \*.  
 Ventina (Pizzo), 695 \*.  
 Vento (Cresto o Costa del), 717, 722.  
 Vermana (Vallone di), 593.  
 Verte (Aiguille), 652.  
 Vierge delle Dames Anglaises, 105.  
 Vigna (Punta), 279, 280.  
 Viola (Cima), 496.  
 Vioz, 544 i.  
 Vlou (Becca di), 108.  
 Walker (Punta), 87, 483, 553, 555.  
 Weisshorn, 545.  
 Weissmies, 545, 546, 550.  
 Wilma (Cima), 168 \*.  
 Wiesbachhorn, 165.  
 Winkler (Torre), 196.  
 Witzemann (Punta), 674.  
 Zermula (Monte), 633.  
 Zigolon (Cima dello), 168 \*.  
 Zinal (Rothorn di), 632.  
 Zololo (Monte), 162.  
 Zsigmondy (Cresta), 675 i.  
 Zsigmondy (Forcella), 674 i.  
 Zunstein (Punta), 21, 332 i.

#### Nelle altre catene montuose

Aconagua (Ande), 87, 461.  
 Adriatico (Cima - Groenlandia), 342, 350, 351 \*.  
 Agpartüt (Monte - Groenlandia), 283, 517, 522 i, 525.  
 Akar (Catena degli - Hindukush), 18 i.  
 Alberta (Monte - Canada), 87.  
 Amadar (Africa), 412, 416 \*.  
 Amangat (Gruppo di - Groenlandia), 350.  
 Ancona (Cima - Groenlandia), 340 i, 342, 350, 352 \*.  
 Ancona (Ghiacciaio - Groenlandia), 342, 343, 350.  
 Andrea (Forcella - Groenlandia), 342, 350.  
 Angmagssalik (Groenlandia), 283.  
 Annapurna (Nepal), 90, 394, 403.  
 Annapurna Sud (Nepal), 90.  
 Annapurna III (Nepal), 88.  
 Antuco (Ande), 468.  
 Api (Nepal), 81, 82, 90.  
 Aquila (Becco d' - Groenlandia), 350.  
 Ararat (Turchia), 89.  
 Arasoli (Monte - Etiopia), 549.  
 Argento (Sella d' - Nanga Parbat), 407.  
 Arkari Peak (Hindukush), 19.  
 Arroz (Pico de - Ande), 87.  
 Ascoli (Cima - Groenlandia), 343, 350, 352 \*.  
 Atacama (Cordillera - Ande), 91.  
 Atakör (Monti dell' - Hoggar), 283.  
 Auknet (Cima - Africa), 412, 416 \*.  
 Ausangate Sud (Ande), 87.  
 Baltoro Kaneri (Karakorum), 80.  
 Band-i-koh (Hindukush), 12.  
 Bandi-i-koh (Gruppo del - Afganistan), 7 i.  
 Bauda (Nepal), 137.  
 Baudha (Picco - Nepal), 86, 90.  
 Belanske Tatry (Tatra), 311.  
 Beltrame (Cima Luciano - Groenlandia), 611, 614 i, 615 i, 618 i, 619 \*.  
 Belvedere (Colle - Groenlandia), 350.  
 Bergamo (Torre - Groenlandia), 343, 350, 352 \*.  
 Biafo (Ghiacciaio), 91.  
 Big White Peak (o Lönpo Kang - Himalaya), 82.  
 Bivacco (Sella del - Groenlandia), 350.  
 Bonete Chico (Ande), 461.  
 Bonete Grande (Ande), 461.  
 Bramante (Cima - Groenlandia), 342, 350, 352 \*.  
 Brianza (Ghiacciaio - Groenlandia), 518 i.  
 Bull Head (Groenlandia), 615, 616, 619 \*.  
 Buni-zom (Hindu-Kush), 87, 90, 91.  
 C (Punta - Hoggar), 415 \*.  
 C.A.I. Macerata (Ghiacciaio - Groenlandia), 343, 350.  
 Cajón (Monte - Ande), 466.  
 Camosci (Cima dei - Anatolia), 273 i, 274 \*.  
 Campanario (Ande), 468.  
 Canwel (Ghiacciaio - Alaska), 91.  
 Capitan (El - Yosemite), 695 \*.  
 Caras (Nevado - Ande Peruviane), 111, 282.  
 Carate Brianza (Monte - Groenlandia), 521, 521 i, 524 i, 525 \*.  
 Carstensz (Ghiacciaio del - Nuova Guinea), 458.  
 Carstensz (Monti - Nuova Guinea), 453, 457, 460 \*.  
 Carstensz (Piramide - Nuova Guinea), 460.  
 Carstensz (Punta - Nuova Guinea), 283.  
 Centrale (Torre - Anatolia), 272 i, 274 \*.  
 Chai Anjuman (Hindu-Kush), 87, 90.  
 Chamlang (Himalaya), 82.  
 Chatuin-Tau (Persia), 91.  
 Chillán (Ande), 468.  
 Chimborazo (Ande), 91.  
 Chogolisa (Karakorum), 80.  
 Chongla (Picco - Himalaya), 91.  
 Chopicalqui (Nevado - Ande), 203 i.  
 Churen Himal (Nepal), 90.  
 Ciftergöl (Anatolia), 270 \*, 270 i, 273 i.  
 Cima q. 3110 (Anatolia), 270.  
 Cima q. 3270 (Anatolia), 269 i, 272 \*, 272 i.  
 Cinto (Monte-Corsica), 656, 657.  
 Ciuntrone (Monte - Corsica), 656, 657 \*.  
 Como (Punta - Groenlandia), 524.  
 Cook (Monte - N. Zelanda), 91.  
 Copahue (Ande), 463, 468.  
 Corvo (Cima del - o Qaqâq Tulluwak - Groenlandia), 343, 350, 351 \*.  
 Covocho (Ande), 466.  
 Daisen (Monte - Giappone), 72.  
 Dakra Himal (Nepal), 90.  
 De Capitani (Cima - Groenlandia), 614, 619.  
 Dell'Oro (Punta Mario - Groenlandia), 517, 520 i, 522 i, 521 i, 524 \*.  
 Demavend (Persia), 89, 91.  
 Deo Tibba (Himalaya), 87, 88, 91.  
 Dertona Peak (Hindu-Kush), 12.  
 Descabezado (Ande), 468.  
 Dhaulagiri I (Nepal), 86.  
 Dhaulagiri II (Nepal), 84 i.  
 Dhaulagiri III (Nepal), 84 i.  
 Dhaulagiri IV (Nepal), 84 i, 86, 90.  
 Dhaulagiri V (Nepal), 84 i, 90.  
 Dhaulagiri VI (Nepal), 86.  
 Dirgöl Zom (Hindu-Kush), 10, 12, 17 i.  
 Domuyo (Cerro - Ande), 461, 462 i, 463, 464, 465 i, 466, 467, 468.  
 Dorah (Passo di - Hindu-Kush), 7 i.  
 Emperor Ridge (Alaska), 91.  
 Everest (Colle Sud dell' - Himalaya), 88.  
 Everest (Monte - Nepal), 84, 90, 403, 554, 695.  
 Ewendes (Antecima sud del - Africa), 412, 416.  
 Ewendes (Loundesse - Africa), 412, 416.  
 Fermignano (Cima - Groenlandia), 342, 350, 351 \*.  
 Fitz Roy (Ande Patagoniche), 283.  
 Frontignano (Forcella - Groenlandia), 350.  
 Fujisan (Giappone), 67, 72, 79 i.  
 Ganga-purna (o Anna purna III - Nepal), 90.  
 Gassan (Monte di - Giappone), 72.  
 Gatti e Nava (Punta - Groenlandia), 522 i, 525 \*.  
 Ghedem (Monte - Etiopia), 549.  
 Ghul Lasht Zom (Sottogruppo del - Hindu-Kush), 7 i.  
 Ghul Lasht Zom Meridionale (Hindu-Kush), 11 i.  
 Ghul Lasht Zom Orientale (Hindu-Kush), 11 i.  
 Ghul Lasht Zom Settentrionale (Hindu-Kush), 11 i.  
 Gigante (Dente del - Groenlandia), 517, 520 i, 524.  
 Giussano (Monte - Groenlandia), 518 i, 523, 525 \*, 525 i.  
 Glacier Dome (Nepal), 83.  
 Grignetta Artica (Groenlandia), 517, 518 i, 522 i, 524, 525 i.  
 Guide (Cima delle - Manaslu), 405 \*.  
 Gunizer Dag (Anatolia), 268 i, 270 i, 271 \*.  
 Gurja Himal (o Dhaulashri - Nepal), 84.  
 Gyachung Kang (Nepal), 82, 85 i.  
 Haguro (Monte - Giappone), 72.  
 Heis (Catena dello - Alaska), 91.  
 Hervis Peak (Manaslu), 405 \*.  
 Himalchuli (Nepal), 81, 137.  
 Hindu-Kush, 695 \*.  
 Hispar (Ghiacciaio - Himalaya), 91.  
 Hoggar (Africa), 411, 413.  
 Hongde (Himalaya), 82.  
 Huallanca (Cordillera - Ande Peruviane), 283.  
 Huantsan Ovest (Ande del Perù), 696 \*.  
 Huascaran (Nevado - Ande), 200, 200 i, 202, 203 i, 283, 696 \*.  
 Huayle (Ande), 463.  
 Hunter (Gruppo dello - Alaska), 91.  
 Iesi (Cima - Groenlandia), 340 i, 342, 350, 352 \*.  
 In Akulm (Africa), 411.  
 Innominato (Nevado - Ande), 201 i, 205 i.  
 Ishinca (Nevado - Ande), 283.  
 Ishizuki (Monte - Isola di Shikoku), 72.  
 Istor-O-Nal (Hindu-Kush), 9, 10.  
 Italia (Cima - Groenlandia), 340 i, 343, 350, 352 \*.  
 Jaila (Monti - Crimea), 488.  
 Janaci Stüt (Alti Tatra), 311.  
 Jannu (Himalaya), 394.  
 Jastrabia Veza (Alti Tatra), 311.  
 K 12 (Himalaya), 91.  
 Kackar (Massiccio del - Turchia), 283.  
 Kagmara (Nepal), 90.  
 Kailash (Himalaya), 88.  
 Kaimon (Kvushu), 72.  
 Kangchenzönga (Himalaya), 403.  
 Kangerdluarssun (Ghiacciaio - Groenlandia), 522.  
 Kanjiroba Himal (Nepal), 86, 90.  
 Kasa-Iwa (Nepal), 140.  
 Kashmir, 91.  
 Kelabo (Nuova Guinea), 454.  
 Kiangyang Kish (Karakorum), 695 \*.  
 Kimpu (Monte - Giappone), 72.  
 Kinabalu (Borneo), 91.  
 Koh-i-Banda-Kor (Hindu-Kush), 90.  
 Koh-i-Pamir (Piccolo Pamir), 283.  
 Koh-i-Shan (Afganistan), 600, 602 i, 603 i, 604, 605 i, 606, 607.  
 Koh-I-Tez (Afganistan), 602 i, 604, 607 i.  
 Koh-i-Ureend (Afganistan), 602 i, 604, 605 i.  
 Kozi stit (Alti Tatra), 311.  
 Kube (Pic von - Corsica), 656, 661.  
 Kuh-i-Wakhan (Catena del - Afganistan), 599.

- Kulkul Gadigi* (Anatolia), 270 i, 271 \*.
- Kulkul Vadi* (Anatolia), 268 i.
- Kumano* (Monte - Giappone), 72.
- Kyngka-Ri* (Nepal), 83.
- Lago* (Colle del - Groenlandia), 350.
- Langtang Himal* (Himàlaya), 283.
- Langtrang Lirung* (Himàlaya), 82.
- Langar Sud* (Giappone), 80.
- Lanin* (Ande), 463.
- Lario* (Torre - Groenlandia), 343, 350, 352 \*.
- Lecco* (Cima - Groenlandia), 523 i, 524 i.
- Leones* (Nevado de Los - Ande), 493.
- Lepetit* (Forcella - Groenlandia), 350.
- Lhotse-Sar* (Nepal), 84.
- Little Dirgol* (Hindu-Kush), 12.
- Little Dirgol II* (Hindu-Kush), 18.
- Logan* (Alaska), 87.
- Lomnichy Stit* (Alti Tatra), 310, 311.
- Longovi* (Ande), 468.
- Lonquimay* (Ande), 468.
- Lumkho II* (Hindu-Kush), 80.
- M 6* (Afganistan), 695 \*.
- Macerata* (Cima - Groenlandia), 340 i, 342, 350, 352 \*.
- Mae-Hodaka-Dake* (Giappone), 80 i.
- Makalu* (Nepal), 86, 88.
- Makalu II* (o Kangshung Peak - Nepal), 90.
- Makalu* (Pilier Ovest del - Nepal), 394, 403 \*.
- Maly Kezmarsky' Stit* (Alti Tatra), 311.
- Malubiting* (Himàlaya), 91.
- Manaslu* (Nepal), 81, 90, 137 \*, 138 i, 139 i, 141 i, 142 i, 143 i, 144 i, 145 i, 146, 394, 402 i, 403, 404 i, 406 i, 407 \*, 408 i, 409 i, 695 \*.
- Manchana Covunco* (Ande), 463.
- Marche* (Cima - Groenlandia), 343 i, 350, 352 \*.
- Marcia* (Capo di - Corsica), 661 \*.
- Marcia* (Colonna Grande di - Corsica), 661 \*.
- Marcia* (Colonna Piccola di - Corsica), 661.
- McKinley* (Alaska), 83 i, 87, 91, 134, 214, 554, 695.
- Mentosa* (Himàlaya), 91, 283.
- Mera-la* (Nepal), 90.
- Mercan Daglari* (Anatolia), 266.
- Mercedario* (Cerro - Ande), 461.
- Minuta* (Punta - Corsica), 656.
- Miwa* (Monte - Giappone), 72.
- Modiste* (Annappurna Sud - Nepal), 83.
- Moretti* (Cima G. - Groenlandia), 343, 350, 352 \*.
- Munzur* (Gruppo del - Anatolia), 266.
- Munzur Silsilesi* (Anatolia), 267 i.
- Nanga Parbat* (Karakorùm), 394, 403, 407.
- Negro* (Ande), 463.
- Nera* (Cima - Groenlandia), 340, 350.
- Neuquén* (Ande), 463 i.
- Nevai* (Cima dei - Groenlandia), 341, 350, 351 \*.
- Newton* (Picco - Alaska), 91.
- Ngojumba Kang II* (Nepal), 84.
- Noshaq* (Hindu-Kush), 9, 10, 15 i, 17 i, 80, 90, 283.
- Noshaq* (Gruppo del - Afganistan), 599.
- Noshaq* (Sottogruppo - Hindu-Kush), 9, 15 i.
- Numbur* (Nepal), 82.
- Numartivâq* (Gruppo di - Groenlandia), 343, 350.
- Nuova Zelanda* (Passo - Nuova Guinea), 458, 460.
- Nup Lhotse* (Nepal), 84.
- Oku-Hodaka-Dake* (Giappone), 80 i.
- Omne* (Monte - Giappone), 72.
- Ostor-o-Nal* (Hindu-Kush), 88.
- Paglia Orba* (Corsica), 658 i.
- Palau* (Cerro - Ande), 467 i.
- Parshui* (Hindu-Kush), 90.
- Parvati* (Punjab), 91.
- Pedersen* (Ghiacciaio Hans Duo - Groenlandia), 518, 520 i.
- Pelân* (Monte - Ande), 466.
- Perdu* (Col - Corsica), 656.
- Pernice* (Sella della - Groenlandia), 350.
- Piacco* (Cima - Groenlandia), 619 \*.
- Picco 29* (o Dakira - Nepal), 137.
- Picco 6507* (Himàlaya del Punjab), 536 i.
- Pichi-Neuquén* (Ande), 463 i.
- Pucahirca Norte* (Ande), 87.
- Pum Mahuida* (Ande), 463.
- Pumori* (Nepal), 90.
- Puntjak Djaja* (Nuova Guinea), 459, 459 i, 460.
- Puntjak Sukarno* (Nuova Zelanda), 460.
- Putha Hiunchuli* (Nepal), 90.
- Quattro* (Cima dei - Groenlandia), 340, 350.
- Quota 1510* (Groenlandia), 525 \*.
- Ranuncoli* (Sella dei - Groenlandia), 350 \*.
- Rasac Principal* (Nevado - Ande Peruviane), 283.
- Razzino* (Campo - Corsica), 658 i.
- Real* (Cordillera - Ande), 91.
- Robson* (Alaska), 91.
- Rolwaling Himal* (Nepal), 90.
- Ruvvenzori* (Africa), 91.
- Sahin Tasi* (Anatolia), 269 i, 272 \*, 274 i.
- Saipal* (Nepal), 82.
- Salado* (Ojos del - Ande), 461.
- Saltoro Kangri* (Karakorùm), 80, 81.
- Sanford* (Alaska), 91.
- S. Anna* (Sella - Groenlandia), 350.
- Santarelli* (Ghiacciaio Paolo - Groenlandia), 340 i, 341, 342, 343, 345 i, 350.
- Sant'Elia* (Monte - Alaska), 87, 170, 282.
- Saraghrar* (Hindu-Kush), 80, 90.
- Sarmiento* (Monte - Terra del Fuoco), 696.
- Sawinan* (Africa), 412, 413 i, 414 i, 416 \*.
- Scafone* (Capo Rosso di - Corsica), 658 i.
- Senales* (Cerro - Patagonia), 87.
- Sermiligâa* (Gruppo di - Groenlandia), 340 i, 341, 350.
- Shalbachum* (Nepal), 81.
- Sharan* (Hindu Kush), 12.
- Sharpu* (Nepal), 82.
- Shayoz-Zom* (Afganistan), 602 i, 604, 605 i, 606.
- Shoghordok-Zom* (Afganistan), 602 i, 604.
- Sibillini* (Cima - Groenlandia), 342, 350, 351 \*.
- Simizuyama* (Giappone), 78 i.
- Solitudine* (Torre della - Corsica), 656 \*, 658 i, 660 i.
- Stella Alpina* (Forcella - Groenlandia), 342, 350.
- Stranciacone* (Capo - Corsica), 661.
- Stubai* (Cima - Manaslu), 405.
- Sud Ovest* (Sella - Manaslu), 405.
- Tafonato* (Capo - Corsica), 656, 658 i.
- Tagliatore di Pietra* (Corsica), 661.
- Taridalt* (1ª Torre del gruppo est del - Africa), 412, 415 \*, 415 i.
- Taridalt* (2ª Torre del gruppo est del - Africa), 412, 415 \*.
- Tatra* (Monti Alti), 310.
- Tézuyeg* (Africa), 413 i.
- Tezuyeg Minor* (Africa), 412, 415 \*.
- Tikentin* (1ª Torre al - Africa), 412, 415 \*.
- Tikentin* (2ª Torre al - Africa), 412, 416 \*.
- Tin Tiralgioûin* (Africa), 412, 416 \*.
- Tireggunin* (Garat Litni - Africa), 412, 415 \*.
- Tirich* (Ghiacciaio - Hindu Kush), 18 i.
- Tirich Mir* (Hindu-Kush), 5, 6 i, 9, 10, 12, 14 i, 16 i, 80, 87, 90, 283.
- Tirich Mir* (Sottogruppo - Hindu-Kush), 9.
- Tirich Mir Orientale* (Hindu-Kush), 10, 14 i, 16 i.
- Tirich Nord* (Hindu-Kush), 10, 13 i, 16 i.
- Tirich I* (Hindu-Kush), 10.
- Tirich IV* (Hindu-Kush), 10, 16 i.
- Torino* (Punta - Hindu-Kush), 12.
- Trident* (II - Africa), 413 i.
- Trollryggen* (Norvegia), 695.
- Tuinguirica* (Ande), 468.
- Tukucha Ovest* (Picco - Nepal), 86.
- Tupungato* (Ande), 461, 468.
- Uccello* (Vetta dell' - o Qaqâq Tingmiaq - Groenlandia), 340 i, 343, 345 i, 350, 352 \*.
- Udren-Zom* (Nepal), 80, 87, 90, 282.
- Uta* (Nevado - Ande), 202.
- Unzendaké* (Giappone), 77 i.
- Upervnik* (Groenlandia), 283.
- Urbino* (Cima - Groenlandia), 343, 350, 352 \*.
- Urgend* (Gruppo dell' - Afganistan), 602 i.
- Urgunt* (Gruppo dell' - Afganistan), 599.
- Urkimmang* (Nepal), 83.
- Vallesina* (Torre - Groenlandia), 341, 350, 351 \*.
- Vega* (Ande), 466.
- Velluda* (Sierra - Ande), 463.
- Vento* (Cordigliera del - Ande), 463.
- Wakhan* (Afganistan), 283.
- Yudono* (Monte - Giappone), 72.
- Zagros* (Catena - Persia), 91.
- White Mountain* (California), 215, 216, 217.
- Zui* (Picchi - Hindu Kush), 91.

## BIBLIOGRAFIA

- Acutis Pensiero - *Dal Monte Soglio alla Levanna*, 434.
- Amy Bernard - *La montagne des autres*, 562.
- Arzani Carlo - *I rifugi del Club Alpino Italiano*, 367.
- Bauer Carlo Alberto - *Funghi vivi, funghi che parlano*, 746.
- Bernardi Alfonso - *La grande Civetta*, 175.
- Bernardini E. - *Monte Bego: storia di una montagna*, 177.
- Berti Antonio - *Parlano i monti*, 434.
- Bonatti Walter - *I giorni grandi*, 365.
- Bonington Chris - *Annappurna South Face*, 244.
- Bosio P. G., Patrucco G. - *Upervnik*, 625.
- Brunelli Giovanni - *Poesia della montagna*, 368.
- C.A.I. Sez. di Rivarolo - *Guida sci-alpinistica del Canavese*, 745.
- C.A.I. Sez. di Torino - *Scandere 1970*, 625.
- *Scandere 1971*, 625.
- C.A.I. Sez. di Vigevano - *Cinquantenario di fondazione*, 368.
- Comitato promotore del Parco - *Proposta per un parco del Pasubio e delle Piccole Dolomiti*, 244.

- Consiglio Nazionale delle Ricerche - *Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano*, 496.  
 Couvert du Crest R. - *Chamonix - Le Mont Blanc - La Savoie*, 178.  
 di Vallepiana Ugo - *Ricordi di vita alpina*, 433.  
 E.P.T. di Como, Gruppo Naturalista della Brianza - *Combattere gli incendi nei boschi*, 368.  
 Fantin Mario - *Sherpa - Himalaya - Nepal*, 313.  
 — *Tuareg - Tassili - Sahara*, 313.  
 Frass H. - *Dolomiti, genesi e fascino*, 177.  
 Garobbio A. e Saibene C. - *Il grande libro delle Alpi*, 562.  
 Gleria Q. e Pieropan G. - *Ricordo di Toni Gobbi*, 368.  
 Gorret Amé - *Victor Emmanuel sur les Alpes*, 561.  
 Graham J. D. - *Rock Climbing in: Malta*, 314.  
 Gray Dennis - *Rope Boy*, 624.  
 Gruppo Grotte Milano, S.E.M. - *Guida ai corsi di speleologia*, 368.  
 Hamish Mac Innes - *Scottish Climbs*, 367.  
 Leonardi Piero - *Le Dolomiti*, 174.  
 Maestri Fernanda e Cesare - *Duemila metri della nostra vita*, 368, 623.  
 Martinelli Vittorio - *Adamello: ieri - oggi*, 624.  
 Meldrum K. e Royle B. - *Artificial Climbing Walls*, 366.  
 Messner Reinhold - *Ritorno ai monti*, 172.  
 — *Die Rote Rakete am Nanga Parbat*, 173.  
 Messner R., Rudatis D. e Varale V. - *Sesto grado*, 243.  
 Nicoli Ezio - *Monviso re di pietra*, 745.  
 Ormerod A. e Whillans D. - *Don Whillans: Portrait of a Mountaineer*, 367.  
 Otton Pecchio Cesare - *I samaritani della roccia*, 746.  
 Patrucco G., Bosio P. G. - *Upernivik*, 625.  
 Pieropan G. e Gleria Q. - *Ricordo di Toni Gobbi*, 368.  
 Prada Sandro - *Alpinismo romantico*, 368.  
 Pyatt E. C. - *Climbing and Walking in South-East England*, 176.  
 Royle B. e Meldrum K. - *Artificial Climbing Walls*, 366.  
 Rudatis D., Varale V. e Messner R. - *Sesto grado*, 243.  
 Saibene C. e Garobbio A. - *Il grande libro delle Alpi*, 562.  
 Sanmarchi Toni - *Alta via dei silenzi*, 496.  
 Sella Q. - *Una salita al Monviso*, 561.  
 Varale V., Messner R. e Rudatis D. - *Sesto grado*, 243.  
 Whillans D. e Ormerod A. - *Don Whillans: Portrait of a Mountaineer*, 367.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Responsabile: ing. Giovanni Bertoglio  
 Arti Grafiche Tamari - 40129 Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59

**Filatelia** PAOLO DELLEANI 13051 BIELLA - Via Amendola, 7  
 ☎ 015 - 20.853 - Cas. Post. 272

- \* A richiesta inviamo listino gratuito
- \* Per gli amici del C.A.I.: sconti su album, accessori e pubblicazioni

# STABILIMENTO PIROTECNICO **GARBARINO**

## FUOCHI ARTIFICIALI & POLVERI PIRICHE

Tradizione pirotecnica dal 1890

S. SALVATORE (GENOVA) - TEL. (0185) 24133

Corrispondenza a Chiavari (Genova) - Casella postale 36

- Fuochi artificiali
- Spettacoli pirotecnici modernissimi forniti delle più attraenti novità e meraviglie dell'arte
- Attrazioni pirotecniche diurne e notturne
- Spettacoli pirotecnici folkloristici
- Incendi di torri e di campanili, disegni, stemmi, iscrizioni
- Fiaccolate che illumineranno a giorno, ed ogni altra specialità richiesta
- Qualsiasi articolo di giocattoli pirici da rivendita per armerie, privative, negozi affini (razzi di ogni misura, candele romane, cascate, bengala, ruote semplici ed arabesche, cestini volanti, ecc.)
- Fiaccole per sciatori: al magnesio bianco, giallo, verde, blu, di grande durata
- Prodotti di classe e prezzi di assoluta concorrenza
- Programmi e preventivi ovunque senza alcun impegno da parte del richiedente

**PREGHIAMO DI VOLERCI SEMPRE CORTESEMENTE INTERPELLARE**

# MILLET

sacchi montagna  
ghette  
baudrier

distribuiti in Italia da

**nicola & aristide figlio**


13051 BIELLA

Riceverete il ricco catalogo illustrato per  
**alpinismo e campeggio** inviando Lire 200  
in francobolli all'indirizzo indicato.




27 photos & grafica torino



 Lufthansa

# Sulle montagne del mondo

**Alpinismus  
International** 

## PROGRAMMA 1973-74

10 - 25 marzo	Al 9	Tasjuaq - Canada
21 aprile - 13 maggio	Al 2	Nepal
26 maggio - 3 giugno	Al 4	Demavend 5681 m - Iran
18 maggio - 19 giugno	Al 17	Mc Kinley 6128 m - Alaska
luglio - agosto	Al 11	Cordillera Blanca - Perù
7 - 30 settembre	Al 14	Nuova Guinea Indonesiana
13 ottobre - 4 novembre	Al 3	Nepal
22 dicembre - 8 gennaio '74	Al 7-8	Kenya - Kilimanjaro
3 febbraio - 3 marzo '74	Al 12	Aconcagua 7035 m - Argentina

# LE PUBBLICAZIONI DELLA SEDE CENTRALE

In vendita presso la Sede Centrale, le Sezioni e le Librerie Fiduciarie

## GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

	Prezzi in lire per		Spedizione	
	soci	non soci	Italia	Estero
GRAN PARADISO - Parco Nazionale - di E. Andreis, R. Chabod e M. C. Santi . . . . .	3.900	6.000	300	500
GRAN PARADISO - AGGIORNAMENTI ALLA II EDIZIONE - di R. Chabod e P. Falchetti . . . . .	350	600	200	400
MONTE BIANCO - Vol. I - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio . . . . .	3.400	5.800	300	500
MONTE BIANCO - Vol. II - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio e G. Buscaini . . . . .	3.500	6.000	300	500
ALPI PENNINE - Vol. I (dal Col Ferret al Col d'Otemma) - di G. Buscaini . . . . .	5.250	8.900	300	500
ALPI PENNINE - Vol. II (dal Col d'Otemma al Colle del Teodulo) - di G. Buscaini . . . . .	5.250	8.900	300	500
MONTE ROSA - di S. Saglio e F. Boffa . . . . .	2.700	4.600	300	500
BERNINA - di S. Saglio . . . . .	3.200	5.450	300	500
ALPI OROBIE - di S. Saglio, A. Corti e B. Credaro . . . . .	2.800	4.750	300	500
ADAMELLO - di S. Saglio e G. Laeng . . . . .	2.800	4.750	300	500
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - AGGIORNAMENTI AL 1956 - di A. Berti . . . . .	300	500	200	400
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I (parte I) - di A. Berti . . . . .	5.500	9.300	300	500
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II - di A. Berti . . . . .	2.400	4.100	300	500
ALPI CARNICHE - di E. Castiglioni . . . . .	2.500	4.250	300	500
ALPI APUANE - di A. Neri e A. Sabbadini . . . . .	2.400	4.100	300	500
APPENNINO CENTRALE (escluso il Gran Sasso) - di C. Landi Vittorj . . . . .	2.300	3.900	300	500
GRAN SASSO D'ITALIA - di C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani . . . . .	2.400	4.100	300	500

## GUIDA DA RIFUGIO A RIFUGIO

ALPI LIGURI E MARITTIME - di S. Saglio . . . . .	3.100	5.300	300	500
ALPI COZIE - di S. Saglio . . . . .	3.100	5.300	300	500
ALPI LEPONTINE - di S. Saglio . . . . .	2.200	3.750	300	500
PREALPI LOMBARDE - di S. Saglio . . . . .	2.200	3.750	300	500
ALPI RETICHE OCCIDENTALI - di S. Saglio . . . . .	2.200	3.750	300	500
PREALPI TRIVENETE - di S. Saglio . . . . .	3.300	5.600	300	500
DOLOMITI OCCIDENTALI - di S. Saglio . . . . .	3.800	6.400	300	500

## COMITATO SCIENTIFICO

MANUALETTA DI ISTRUZIONI SCIENTIFICHE PER ALPINISTI - di autori vari . . . . .	1.500	2.500	300	500
--	-------	-------	-----	-----

## ITINERARI NATURALISTICI E GEOGRAFICI

1. DA MILANO AL PIANO RANCIO, di G. Nangeroni . . . . .	540	900	200	400
2. DAL LAGO SEGRINO A CANZO, di G. Nangeroni ed E. Tagliabue . . . . .	450	750	200	400
3. DA BERGAMO AL TONALE, di P. Casati e F. Pace . . . . .	650	1.100	200	400

## COMMISSIONE SCUOLE DI ALPINISMO

FLORA E FAUNA - di F. Stefenelli e C. Floreanini . . . . .	800	1.250	200	400
GEOGRAFIA DELLE ALPI - di G. Nangeroni e C. Saibene . . . . .	200	350	200	400
TECNICA DI GHIACCIO - di C. Negri - III ed. . . . .	500	800	200	400

ELEMENTI DI FISIOLOGIA E PRONTO SOCCORSO - di F. Chiarego ed E. De Toni . . . . .  
INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO - della C.N.S.A. - Rist. anast. 1970 . . . . .  
LINEAMENTI DI STORIA DELL'ALPINISMO EUROPEO - di F. Masciadri . . . . .

	Prezzi in lire per		Spedizione	
	soci	non soci	Italia	Estero
ELEMENTI DI FISIOLOGIA E PRONTO SOCCORSO - di F. Chiarego ed E. De Toni . . . . .	500	800	200	400
INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO - della C.N.S.A. - Rist. anast. 1970 . . . . .	1.100	1.700	300	500
LINEAMENTI DI STORIA DELL'ALPINISMO EUROPEO - di F. Masciadri . . . . .	900	1.500	200	400

## COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

Monografie tascabili di itinerari sci-alpinistici:

1. COLLE DELLE LOCCE - di S. Saglio . . . . .	300	500	100	200
2. MONTE CEVEDALE - di S. Saglio . . . . .	300	500	100	200
3. MARMOLADA DI ROCCA - di S. Saglio (esaurita) . . . . .	—	—	—	—
4. MONTE VIGLIO (Gruppo dei Cântari) - di C. Landi Vittorj . . . . .	300	500	100	200
5. PIZZO PALÙ - di S. Saglio . . . . .	300	500	100	200
6. BECCO ALTO D'ISCHIATOR - di P. Abbiati . . . . .	300	500	100	200
7. GRAN PARADISO - di E. Rizzetti e P. Rosazza . . . . .	300	500	100	200
8. PUNTA DELLA TSANTELEINA (Val di Rhêmes) - I) - di P. Rosazza . . . . .	300	500	100	200
9. PUNTA DELLA GALISIA (Val di Rhêmes - II) - di P. Rosazza . . . . .	300	500	100	200
10. MONGIOIE E VAL CORSAGLIA - del Gr. Cavarero, Sez. Mondovi . . . . .	300	500	100	200
11. MARGUAREIS E VALLE PESIO - del Gr. Cavarero, Sez. Mondovi . . . . .	300	500	100	200
12. LA VALLE STRETTA - di R. Stradella . . . . .	300	500	100	200
13. LA CIMA DEI GELAS - di P. Rosazza . . . . .	300	500	100	200
MONTE BIANCO - Carta sci-alpinistica con itinerari descritti - di L. Bertolini Magni . . . . .	1.000	1.500	200	400
ADAMELLO - PRESANELLA - Carta sci-alpinistica con itinerari descritti - di S. Saglio e D. Ongari . . . . .	1.000	1.500	200	400

## COMMISSIONE PROTEZIONE DELLA NATURA ALPINA

BOSCHI E ALBERI DELLE ALPI - di E. Tagliabue . . . . .	1.400	2.400	300	500
--	-------	-------	-----	-----

## ALTRE PUBBLICAZIONI

I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO . . . . .	6.000	10.000	500	800
I RIFUGI DEL C.A.I. . . . .	1.800	3.000	300	500
CATALOGO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE - di A. Richiello e D. Mottinelli . . . . .	1.400	2.400	300	500
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 - a cura di P. Micheletti . . . . .	3.200	5.400	500	800
BOLLETTINO N. 79 . . . . .	1.400	2.400	300	500
ANNUARIO 1971 - Sede Centrale e Sezioni . . . . .	800	1.300	100	200
ANNUARIO 1971 - Sede Centrale e Sezioni - Aggiorn. 1972 . . . . .	200	350	100	200
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - 2 Vol. . . . .	18.000	30.000	700	1.000

Le ordinazioni, da parte delle Sezioni e delle Librerie Fiduciarie del Club Alpino Italiano, vanno indirizzate alla Sede Centrale del C.A.I. - 20121 - Milano, via Ugo Foscolo 3 tel. 802.554 e 897.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Le Sezioni dovranno accompagnare la richiesta dal versamento degli importi corrispondenti (compreso quello di spedizione) sul Conto corrente postale n. 3/369 intestato al Club Alpino Italiano - Sede Centrale, via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano. Gli acquisti effettuati di presenza presso la Sede Centrale e le Librerie Fiduciarie sono esenti dalle spese di spedizione.